

CCIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedi	11045
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	11045
Proposte di legge (<i>Ritiro</i>)	11083
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (<i>Annunzio</i>)	11083
Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>) e interpellanza (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sulla politica estera:	
PRESIDENTE	11046
NENNI	11046
CANTALUPO	11052
MARTINO GAETANO	11067
MANZINI	11074
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	11045
Votazione segreta dei disegni di legge e della proposta di legge:	
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo scambio di note, conclusa a l'Aja il 24 gennaio 1957 (562);	
Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549);	
STORTI, MAGLIETTA ed altri: Disciplina dell'impiego di manodopera nella concessione di lavori in appalto (130-134)	11046, 11052, 11065

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Merlin Angelina, Spadola e Vincelli.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella IV Commissione (Difesa):

« Indennità di tramutamento agli ufficiali richiamati dall'ausiliaria e destinati in sede diversa dal comune di residenza » (1632).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 541, 562 e 549 e della proposta di legge n. 130-134.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Adesione allo statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla conferenza generale dell'U. N. E. S. C. O. nella sua IX sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U. N. E. S. C. O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto su territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello statuto e dell'accordo suddetti » (541);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo scambio di note, conclusa a l'Aja il 24 gennaio 1957 » (562);

« Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato » (549);

e della proposta di legge:

Storti, Maglietta ed altri: « Disciplina dell'impiego di manodopera nella concessione di lavori in appalto » (130-134).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di un'interpellanza sulla politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento di un'interpellanza sulla politica estera.

L'onorevole Nenni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NENNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo utile premettere che, presentando il 3 ottobre scorso, cioè mentre si avviava alla fine la visita negli Stati Uniti dell'onorevole Segni e dell'onorevole Pella, l'interpellanza che svolgo oggi, non avevo in animo di aprire un dibattito generale di

politica estera. Questo non per il motivo che è stato sottolineato dalla stampa governativa, cioè per il timore, la preoccupazione di un voto della Camera che nelle circostanze attuali non può essere che di approvazione.

A partire dal 1953 in poi tutti i ministeri hanno più o meno abusato dei viaggi in America e dei voti di fiducia sulla politica estera come di diversivi per la loro politica interna.

Rimane tipico nei nostri ricordi il tentativo quasi ingenuo con cui l'onorevole Scelba, mentre il suo Ministero stava tirando le cuoia, si affidò al miracolo di un viaggio in America, facendosi precedere da un voto di fiducia, che ottenne, or non ricordo bene, se su una mozione o un emendamento del nostro gruppo socialista in materia di disciplina dei petroli. Ma l'onorevole Scelba era come il cavaliere antico che andava combattendo ed era morto; e il viaggio in America e quel voto di fiducia non lo salvarono dal suo destino. Credo non si possa escludere che un uguale destino sia sospeso sull'onorevole Segni.

In verità, onorevoli colleghi, la ragione per cui pare a noi del gruppo socialista che non vi siano le condizioni di un serio dibattito di politica estera e di politica generale, è che l'opposizione, in questo momento, non ha di fronte a sé un interlocutore valido. Intendiamoci: c'è un Ministero, vi sono dei ministri ai quali possiamo chiedere conto dei loro atti, come io mi accingo a fare. Ma il loro andare o restare, al punto in cui siamo, dipende più dal congresso della democrazia cristiana che non dalle vicende parlamentari. Non è nemmeno escluso in assoluto che alla fine del mese ci possiamo trovare di fronte alla medesima *équipe* ministeriale: ciò vorrebbe dire che tutto a Firenze sarebbe terminato in « tarallucci e vino », con un colossale equivoco del quale la democrazia cristiana dovrebbe rendere conto all'opinione pubblica. Ma anche in questo caso, poco probabile, l'interlocutore tornerebbe ad essere valido; vorrebbe dire, cioè, che tra progresso e conservazione, tra centro e destra, tra distensione e guerra fredda la democrazia cristiana, nel suo congresso, avrebbe scelto il secondo corno del dilemma. Avremmo per certo una situazione difficile, ma si tratterebbe anche di una situazione chiara.

La prova, onorevoli colleghi, della confusione in atto e della scarsa validità attuale dell'interlocutore che sta di fronte a noi, la si può dedurre da tre episodi che hanno preceduto l'odierna discussione. Gli onorevoli Segni e Pella sono davanti a noi con l'avallo di tre approvazioni sulla materia che forma

oggetto della mia interpellanza: una della direzione della democrazia cristiana, l'altra del Consiglio dei ministri, la terza del gruppo parlamentare democratico cristiano.

La direzione della democrazia cristiana è un organo, ormai, senza reali poteri, alla vigilia — com'è — di rassegnare il proprio mandato al congresso che ha convocato. In linea generale, si può dire che ha altre gatte da pelare, come tutti noi, uomini di partito, alla vigilia di un congresso abbiamo altre gatte da pelare. Risulta inoltre profondamente divisa, proprio sui problemi di politica estera dei quali stiamo discutendo. Giornali governativi di stretta obbedienza — cito in questo caso *Il Resto del Carlino* — ci hanno fatto sapere che, nel corso della riunione della direzione della democrazia cristiana, il fanfaniano De Stefani, l'altro fanfaniano Malfatti, il dottor Granelli, della « base », e perfino il vicepresidente del Senato Ceschi si sarebbero fatti portavoce dei più triti luoghi comuni distensivi.

Dopo di che la direzione ha espresso il proprio unanime compiacimento e plauso ai pellegrini di Washington in un contesto che ha un suono assai diverso dal linguaggio degli onorevoli Segni e Pella. Ed anche stamane, del resto, il collega onorevole Codacci Pisanelli, sviluppando la mozione del gruppo democristiano, lo ha fatto in un contesto che dà un suono diverso.

Il legame tra il compiacimento della direzione della democrazia cristiana e le prospettive da essa formulate, è stato affidato ad un « pertanto », che si è detto fosse fatica particolare dell'onorevole Moro: « Pertanto, la democrazia cristiana si augura che l'iniziatore processo di distensione dei rapporti internazionali prosegua e si approfondisca, si consolidi e si mostri effettivamente capace di dare la sicurezza dei confini e degli ideali democratici ». Inoltre, la direzione della democrazia cristiana ha espresso il voto che « si sviluppi sempre più intenso l'interessamento dell'Italia nei diversi settori della vita internazionale, specie in quelli ove la forza di fermenti nuovi sul terreno economico, sociale e politico fa maturare avvenimenti importanti per l'avvenire del paese ».

In questo testo si è voluto, da parte di elementi della democrazia cristiana, vedere addirittura un riferimento al riconoscimento della Cina e, in ogni caso, al ruolo dell'Italia per l'allargamento dell'area di libertà nei paesi afro-asiatici, che è un tema introdotto dall'onorevole Fanfani nella politica estera del nostro paese e dopo di lui lasciato cadere

per far posto a lacunose generalizzazioni sull'aiuto alle zone sottosviluppate.

Vi è quindi da domandarsi quale rapporto esista fra i propositi della direzione della democrazia cristiana e la politica estera dell'onorevole Pella. In ogni caso una agenzia democristiana, l'agenzia *Radar*, ha potuto scrivere che « proprio nel settore della politica estera emerge la divergenza fra la linea ispiratrice della democrazia cristiana e l'indirizzo del Governo, appesantito da voti e da consensi che si appalesano condizionati alla destra ».

Lo stesso si potrebbe dire del voto del Consiglio dei ministri. I ministri hanno un modo solo di non essere d'accordo con il loro Presidente del Consiglio ed è quello di dimettersi. Ed io non insisterò né ironizzerò sulle molte ragioni che possono averli frenati in questo generoso moto dell'animo o per lo meno possano averli indotti a rinviare tale gesto a quando le cose appariranno più chiare. Tuttavia, onorevoli colleghi, come può non sapere di farsa una approvazione unanime, data da un consesso dove siedono uomini i quali pubblicamente, nei pregressi del loro partito, hanno assunto posizioni critiche non soltanto nei confronti della politica estera dell'onorevole Pella, ma nei confronti della politica dello stesso Presidente del Consiglio?

Terzo « fra cotanto senno » è stato il gruppo democristiano della Camera, anch'esso unanime nel plauso e nell'approvazione, anche se, a quanto si è detto, poco rappresentato in queste riunioni.

Onorevoli colleghi, vi sono delle unanimità che sanno di cinismo e questa unanimità sa di cinismo, a meno che i discorsi che noi abbiamo letto sulle colonne de *Il Popolo* non fossero una invenzione dell'organo ufficiale della democrazia cristiana; discorsi dove la critica e l'opposizione all'attuale Governo vertevano su specifici motivi di politica estera. Ecco perché, secondo il nostro giudizio, il discorso sulla politica estera sarà da riprendere dopo il congresso di Firenze e nella situazione che il congresso avrà creato.

Questo detto, onorevoli colleghi, esporrò assai brevemente le ragioni della mia interpellanza sul viaggio del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri a Washington, sul comunicato che ne dà conto, sugli irresponsabili discorsi che ne hanno costituito la cornice. Sorvolo sui tragicomici aspetti della visita e sulla sorte del Presidente del Consiglio, giunto alla Casa bianca appena in tempo per stringere la mano al proprio anfi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

trione, il quale prendeva il volo per i campi di golf della California.

Il *New York Times* ha parlato di « un trattamento relativamente disinvolto » riservato al primo ministro italiano. Credo non vi sia altro da dire, anche perché questo per noi non è essenziale. L'essenziale è il carattere, stile guerra fredda, che la visita ha assunto, un carattere forse più comico che allarmante, tale in ogni caso da umiliare, a giudizio nostro, il nostro paese, da tagliarlo fuori da un processo distensivo che seguirà comunque e in ogni caso il proprio corso.

Onorevoli colleghi, una grande occasione è stata perduta. All'indomani dell'incontro di Camp David l'Italia, a Washington, aveva da dire una sola parola, semplice ed onesta: eccoci ! Poteva essere per voi, onorevole Segni, l'occasione del vostro *nous voila*, sul ricordo di La Fayette in un'occasione non meno grande, non meno degna, non meno importante. La nostra parola doveva essere: eccoci qua, per concorrere, con voi americani, a rimuovere le difficoltà del nuovo corso distensivo della politica internazionale.

Noi italiani potevamo meglio di altri tenere questo linguaggio, in quanto possiamo tutto attenderci dalla distensione, nulla attenderci dalla guerra fredda. La Francia ha sulle braccia la guerra di Algeria, che non si sa se sia per ridiventare una questione di Algeria risolvibile in termini di pace; la Germania è territorialmente divisa in due e subisce tuttora la legge dell'occupazione.

Noi italiani non abbiamo problemi di tale natura e di tale gravità.

La stessa adesione al patto atlantico venne presentata, a suo tempo, come uno stato di necessità (la formula, come vedete, non è nuova né applicabile soltanto ai casi attuali dell'onorevole Segni) in relazione alla sicurezza nazionale, in un'Europa e in un mondo divisi in blocchi militari contrapposti.

Vi sarebbe stata, a giudizio di noi socialisti, un'altra e ben maggiore garanzia nella neutralità. Ma questo non è il problema di oggi. Allo stato delle cose non vi è, io credo, chi non veda come per l'Italia la garanzia della sicurezza, la garanzia dei confini, la garanzia della libertà sia nella distensione.

Invece, che cosa ha contrassegnato il breve passaggio dell'onorevole Segni a Washington ? Una manifestazione di aperta sfiducia nella distensione. Questo è il bilancio di quello sciagurato viaggio.

La prima nota stonata, e sostanzialmente la più grave, comparve nel comunicato ufficiale diramato subito dopo il magro desi-

nare con il presidente Eisenhower. Fu con stupore che si lesse nel comunicato, fra altre cose di minor conto, che « il presidente Eisenhower e il Presidente Segni hanno anche convenuto che l'attuale situazione internazionale non consente ancora un rilassamento negli sforzi difensivi occidentali ».

Onorevoli colleghi, che questo lo dicessero i ministri italiani era sbalorditivo ed assurdo; fra l'altro, una gradassata da far ridere o da far piangere. L'America poteva anche avere le sue ragioni, buone o cattive, per ammonire a non smobilitare; non le mancava, però, il modo di far valere le proprie ragioni in sede opportuna, come del resto ha fatto, insistendo presso la Francia, senza fortuna, e insistendo presso la Turchia, senza che sia ancora intervenuta una decisione definitiva, per la creazione, rispettivamente in suolo francese e in suolo turco, delle rampe di lancio dei suoi missili a media portata.

Del resto, onorevoli colleghi, gli stessi ministri si resero conto dell'assurdità in cui erano caduti, facendo dire ai corrispondenti italiani a Washington che non loro, povere cavie innocenti, ma l'America aveva voluto l'accento alla necessità di non rilassare gli sforzi militari occidentali.

Ad accrescere il nostro stupore vennero infatti i commenti dei giornali. Ne cito due, e mi scuso della citazione, ma essa può servire ad edificazione della Camera.

Ecco quello di Gorresio sulla *Stampa*: « Sarebbe ingenuo pensare che il concetto sia stato inserito nel documento ufficiale per l'iniziativa dei rappresentanti italiani. Segni e Pella, al contrario, erano piuttosto riluttanti dal fare riferimento alla necessità di continuare la vigilanza. Ritenevano che in questo modo si sarebbe data l'impressione che l'Italia non partecipi pienamente alla fiducia che lo stesso presidente Eisenhower ha mostrato di avere sui risultati delle conversazioni con Kruscev, sugli argomenti del disarmo e della distensione. Era ovvio che tali riserve sarebbero state interpretate come indizio di scetticismo e di oltranzismo ingiustificati. Tenuto conto di tutte le proporzioni, si sarebbe potuto affermare che l'Italia, al momento di mettere una sua parola nel dialogo tra le massime potenze, si rivelava velleitariamente più realistica dei grandi re della terra. Da parte americana, tuttavia, nel corso della discussione si è molto insistito perché il concetto venisse mantenuto ».

Le medesime cose cablava Ugo Stille al *Corriere della sera*, con in più una informazione che chiariva tutta la faccenda e ci illu-

minava sulle difficoltà del presidente americano con i suoi generali. « Si sa che timori del genere (sul pericolo di un rilassamento in Europa) sono stati comunicati alla Casa bianca dal comandante supremo della N. A. T. O., generale Norstad, preoccupato del pericolo di una riduzione degli armamenti che egli ritiene tuttora essenziali per mantenere in efficienza il suo dispositivo difensivo. Per questo da parte americana è venuta, in modo assai preciso e netto, la proposta di inserire nel comunicato la frase sopra menzionata. La visita di Segni a Washington è sembrata infatti al governo degli Stati Uniti l'occasione adatta per prendere posizione su questo punto ».

Onorevoli colleghi, io sono molto scettico sulla validità della tesi esposta nei due articoli citati e nei molti altri articoli che non cito per amore di brevità. Dubito, cioè, della riluttanza dei nostri ministri ad includere nel comunicato parole che sono appena un pallido riflesso del loro pensiero, del pensiero pubblicamente espresso l'indomani nei loro discorsi.

Comunque, lo volessero o no, fin da quel comunicato fu chiaro che Segni e Pella utilizzavano il loro viaggio in America non per inserire l'Italia nel nuovo corso della politica internazionale, ma per mettere dei bastoni fra le ruote. Che se poi i bastoni sono risultati essere delle canne di giunco, questo non cambia nulla alla realtà delle intenzioni dei rappresentanti del nostro paese.

E le intenzioni furono chiare l'indomani, quando le « cavie » si presero la loro rivincita al banchetto del *National press club*. Ai superstiti dell'oltranzismo maccartista, che sono ancora assai numerosi nella stampa americana e nei circoli ufficiali, il Presidente del Consiglio tenne un discorso del quale, se le cose andranno come devono andare, egli non sarà fiero di qui a qualche tempo.

Tornavano, in quel discorso, tutte le immagini del vocabolario della guerra fredda, tutte le formule oltranziste che ebbero fortuna col defunto Foster Dulles: la pace che si deve edificare « sul granito, e non sulla sabbia », la volontà di non cedere « al facile ottimismo di quanti credono che basti una stretta di mano e qualche sorriso per risolvere problemi internazionali che il passare del tempo ha contribuito a complicare », l'esigenza di ottenere « giuste garanzie », il dovere di « non lasciarsi trascinare da un malinteso desiderio di pace ». E, infine, vi fu quello che mi permetterà di chiamare il ruggito del topo, usando il titolo di un film che, mi dicono,

incontri grande successo. Disse il Presidente del Consiglio: « Nessun errore sarebbe più grave di quello che faremmo se smantellassimo gli strumenti ai quali abbiamo affidato la nostra sicurezza ». Ed anche qui io non so, onorevoli colleghi, se dobbiamo ridere o piangere per la stonatura tra le parole e il nostro peso militare.

Naturalmente, l'onorevole Pella non fu da meno e ad un desinare al Pentagono lasciò cadere sulle spalline e le decorazioni dei suoi commensali parole di una solenne goffaggine: « La responsabilità stessa del vostro posto vi indica sicuramente che nessuna pace e nessuna libertà possono essere salvaguardate e protette, se lo scudo degli armamenti non è energicamente sostenuto dal mondo ».

Ecco, onorevoli colleghi, quello che i nostri ministri sono andati a dire a Washington, arrivandovi nella scia degli incontri di Camp David e di una commozione popolare che ha infiammato di fiducia americani e sovietici, europei, asiatici, africani ed australiani.

Se il giornale *Ordine civile* dell'Azione cattolica e dei comitati civici ha potuto domandarsi nei giorni scorsi perché mai « i democratici cristiani arrossiscono di vergogna quando si nomina il Governo Segni », ciò si deve, io credo, a discorsi come quelli di Washington, i quali prolungano sul piano internazionale direttive di politica interna di netto carattere clerico-fascista.

Il guaio, per il Governo, e la fortuna, per l'opposizione, è che un simile linguaggio è a tal punto fuori della realtà da lasciare fortunatamente il tempo che trova. Mostrare di credere, onorevole Segni, che il nuovo corso internazionale stia tutto in una stretta di mano e in un sorriso, è dare prova di non aver capito nulla. L'incontro di Camp David non è dovuto al caso, non è piovuto dal cielo come una meteora. Esso è un punto di arrivo e un punto di partenza. Il punto di arrivo del fallimento della politica della forza e delle posizioni di forza; il punto di partenza di un corso politico nuovo, destinato a dare forma concreta alla coesistenza pacifica tra civiltà industriali di tipo radicalmente diverso. Perché divenisse possibile l'incontro di Camp David è stato necessario che l'America toccasse con mano l'assurdità del fenomeno di fanatismo e di ignoranza a cui è legato il nome del senatore Mac Carthy e verificasse l'inermità della politica delle posizioni di forza del fu segretario di Stato Foster Dulles.

Molti fattori, onorevoli colleghi, hanno contribuito al riesame che gli americani vanno facendo con coraggio della situazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

Due, a giudizio mio, sono stati decisivi: la constatazione che l'America andava perdendo iniziativa e prestigio in Asia e in Africa, e la Pearl Harbour tecnica e scientifica di cui gli americani ebbero la rivelazione il giorno in cui il primo *Sputnik* entrò in orbita. Prendeva così fine quello che doveva essere il secolo della assoluta supremazia tecnica dell'America.

E anche l'Unione Sovietica onorevoli colleghi, non è arrivata al viaggio del suo primo ministro in America per una via facile. È stato necessario, innanzi tutto, un aspro travaglio ideologico e politico, non per anco conclusivo col famoso XX congresso di Mosca, anzi, dopo di allora, rientrato in crisi, e solo da poco in qua avviato a prendere concretezza, pur tra superstiti contraddizioni. Sul piano ideologico è stato necessario che il partito comunista dell'Unione Sovietica abbandonasse i due principi che ne avevano ispirato l'azione durante l'epoca staliniana: il principio che la lotta di classe si fa tanto più aspra quanto più avanza la struttura socialista della società, e l'altro: che non c'è terreno d'incontro sul piano internazionale fra due sistemi che si affrontano globalmente.

Che proprio nei giorni scorsi il primo ministro sovietico Kruscev sia andato a dire a Pechino che il terreno d'incontro con l'America esiste è fatto che prova quanto profondi siano l'impegno e l'interesse dell'Unione Sovietica per la distensione.

Non già, onorevoli colleghi, che Pechino sia pregiudizialmente contraria alla distensione. Le voci corse in questo senso sono state smentite dai dirigenti del comunismo cinese col telegramma a Kruscev col quale ravvisano nel suo viaggio in America « un immenso contributo alla diminuzione della tensione internazionale e alla causa della pace ».

Ma obiettivamente la Cina è in condizioni diverse dell'Unione Sovietica. Dal punto di vista interno, la rivoluzione cinese attraversa il suo momento di più alta tensione, sotto il peso di uno sforzo creativo, industriale e di lavoro, di cui le popolazioni risentiranno i benefici in termini di benessere solo negli anni futuri. Dal punto di vista delle relazioni internazionali, la rivoluzione cinese trova aperti davanti a sé grossi problemi nazionali, come quello di Formosa e del posto di diritto che spetta alla Cina nel Consiglio di sicurezza dell'O. N. U., come quello della sua presenza nel Tibet in virtù del contestato trattato del 1951 e perfino della frontiera con l'India.

Ma, proprio perché la situazione obiettiva è tale da comportare elementi di irrequie-

tezza e di instabilità, proprio per questo, onorevoli colleghi, più grande appare la necessità di assecondare una soluzione dei problemi asiatici.

Certo è, onorevoli colleghi, che Kruscev ha in Europa e in Asia i suoi « duri » i quali lo aspettano al varco di un insuccesso, così come il presidente Eisenhower ha i suoi « oltranzisti » nel suo stesso governo, nel Pentagono, nella stampa, nei trusts.

Un fattore, fondamentale, a giudizio mio, opera contro l'oltranzismo e contro i duri: l'interesse evidente dei popoli sovietici, del popolo americano e di tutti i popoli a mettere fine alla guerra fredda e alla corsa agli armamenti.

La pressione universale dei popoli, dopo avere aperto la via per l'incontro a due, ha oggi il compito di tenere sgombra questa via dagli ostacoli, che sono purtroppo ancora assai numerosi.

Non si sarebbe giunti, onorevoli colleghi, all'incontro di Camp David senza la pressione e l'azione dei popoli, per i quali la pace è la suprema garanzia di sicurezza; non si sarebbe giunti all'incontro di Camp David se non fosse aumentato all'O. N. U. il peso politico dei paesi neutrali e del blocco afro-asiatico, dei paesi cioè che hanno conquistato la loro indipendenza e che sono decisi a difenderla.

Ed è un motivo di orgoglio e di fierezza per noi socialisti italiani l'aver contribuito con ogni nostra energia all'azione popolare contro la guerra fredda e per la distensione, senza identificare il socialismo in uno dei due blocchi, anzi tendendo al superamento di entrambi, nella volontà di rifare l'unità organica del mondo sulla base della coesistenza pacifica di sistemi politici e sociali diversi.

Onorevoli colleghi, nel processo in corso il punto dolente è l'Europa. Dieci anni di discorsi sull'europeismo si concludono nell'assenza dell'Europa come fattore di politica mondiale.

L'Inghilterra occupa un posto assai importante nella politica mondiale, ma il suo distacco dall'Europa non fu mai così evidente come adesso. E non è soltanto un distacco politico ma anche economico, tra i « sei » del mercato comune e i « sette » della zona di libero scambio. I nostri conservatori, i nostri moderati, hanno esultato per la vittoria conservatrice di otto giorni or sono in Inghilterra, quanto noi ne abbiamo sofferto. È del tutto naturale. Ma se è vero che la sconfitta laburista ha posto al movimento operaio britannico ed al movimento socialista occidentale problemi assai seri, in testa ai quali c'è la

necessità di ridare al socialismo una individualità ed un dinamismo nella lotta del potere incompatibili con ogni politica di pratico inserimento nell'attuale società borghese e capitalista, è anche vera un'altra cosa, è vero cioè che la vittoria dei conservatori si iscrive sotto due aspetti contro la politica del blocco moderato e conservatore tedesco, francese ed italiano. Sotto l'aspetto della distensione, sulla quale e con la quale il primo ministro conservatore Mac Millan ha vinto le elezioni, sottraendo ai laburisti la carta migliore del loro gioco elettorale. Sotto l'aspetto della politica europeista alla quale i conservatori inglesi sono meno interessati dei laburisti. Non sarà la medesima cosa, onorevole colleghi, ai fini della politica della distensione, avere alla testa del *Commonwealth* britannico un governo conservatore invece di un governo laburista, ma su un punto, almeno, la continuità governativa inglese è destinata ad operare come un fattore di acceleramento delle iniziative per il riavvicinamento est-ovest. Infatti, appena rieletto, il primo ministro britannico si è posto al lavoro per forzare i tempi nella convocazione della conferenza alla sommità.

La Francia di De Gaulle va verso una riqualificazione della sua politica estera che a Parigi viene definita *déchirante*; ma, se riqualificazione ci sarà, sarà nel senso di un esasperato particolarismo. Tutta la politica francese fa capo all'Algeria ed al Sahara: all'Algeria come al problema sul quale si giocano le sorti della Quinta Repubblica come si sono giocate quelle della Quarta; al Sahara, o più precisamente al petrolio del Sahara, col quale la Francia crede, o si illude, di poter controllare e condizionare tutta l'Europa. Algeria e Sahara distolgono intanto la Francia da problemi che non siano di prestigio e di *grandeur*, praticamente la isolano nella pretesa di vincolare il resto dell'Europa e l'America ad interessi africani che la Francia non domina, ma dai quali è dominata.

Resta la Germania occidentale col suo vecchio cancelliere, ultimo continuatore della politica di Foster Dulles. Si tratta di una posizione forte, ma rispetto alla quale già molti a Bonn e moltissimi a Washington si pongono il quesito di quanto possa durare la solidarietà americana con Adenauer, dopo che l'America ha per conto proprio abbandonato la politica di Foster Dulles.

In queste condizioni, onorevoli colleghi, il discorso sulla fedeltà atlantica, che rimane il tema di fondo delle concioni ufficiali, è una evasione dalla realtà. Il problema non è

più quello del patto atlantico sì, o del patto atlantico no. Non lo è neppure per noi, che conducemmo contro il patto atlantico una azione coerente e conseguente in base ai nostri principi internazionalistici.

Oggi, all'interno del patto atlantico, coesistono due politiche tra di loro alla lunga incompatibili: la politica del primo ministro inglese Mac Millan e quella del cancelliere tedesco Adenauer. Con chi stiamo? Con chi state, onorevoli colleghi della maggioranza?

Anche il discorso sull'europeismo ha il carattere di una evasione in un momento in cui l'assenza dell'Europa dalla scena mondiale e la sua disarticolazione rischiano di ridurre il dialogo ed il fatto della distensione ad un dialogo e ad un fatto interessanti da una parte gli anglo-americani e dall'altra i sovietici, nell'assenza dell'Europa. In un momento cioè in cui si profila la possibilità che la pace si organizzi non già a spese dell'Europa (che è stoltezza che non sta né in cielo né in terra) ma senza l'Europa, ciò che sarebbe umiliante e grave per il vecchio continente il quale per tanti secoli ha tenuto l'iniziativa della politica mondiale.

Con chi stiamo? Con chi state, onorevoli colleghi? Con chi vuole la fine della guerra fredda, o con chi la prolunga?

Con chi stia il ministero in carica lo sappiamo; né tolgono nulla, alla qualificazione oltranzista della sua politica estera, i recentissimi balbettamenti distensivi che il ministro degli esteri ha fatto intendere alla Commissione del Senato e che farà intendere alla Camera alla fine del dibattito in corso. Semplice ipocrisia, onorevoli membri del Governo!

C'è il problema della convocazione della conferenza alla sommità. Con chi stiamo? Con chi state? Con chi la sollecita o con chi, con ogni pretesto, cerca di ritardarla?

C'è il problema delle rampe per i missili: come non subordinarlo, se si vuol fare opera di distensione, almeno alla piega che prenderanno le discussioni sul disarmo?

Rinuncio, onorevoli colleghi, per parte mia, ad entrare nel merito dei problemi sui quali la conferenza al vertice, anzi, le conferenze al vertice, dovranno pronunziarsi: problema di Berlino, dell'unificazione tedesca, della zona di disimpegno nel cuore dell'Europa, del disarmo, problemi dell'estremo oriente. E questo non già perché il partito socialista non abbia un suo punto di vista, ma perché, più del consiglio che ogni paese ed ogni partito possono e devono dare, vale lo spirito con cui i problemi verranno affron-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

tati: se per cercare una soluzione, che in definitiva non potrà essere che di transizione, o per trincerarsi su posizioni di intransigenza destinate a far naufragare i negoziati.

La risposta ai nostri quesiti, onorevoli colleghi, noi non l'aspettiamo dagli onorevoli Segni e Pella: l'aspettiamo dal congresso democratico cristiano di Firenze. Tra le scelte che il congresso è chiamato a fare, c'è anche quella tra distensione e guerra fredda.

Camp David, onorevoli colleghi, non è soltanto una svolta politica: è una svolta della storia contro la quale i « se », i « ma », i « tuttavia », i « sempreché » sono soltanto dei perditempo. Ma c'è un fattore tempo che ha una importanza enorme e forse decisiva. Nulla e nessuno può impedire al nuovo corso di andare avanti. Tutti possono, tutti possiamo, contribuire ad accelerare o ritardare questo nuovo corso. Allontanare dal potere gli esitanti ed i sabotatori: ecco il compito che si riproporrà al Parlamento subito dopo il congresso di Firenze. Se taluni fossero tentati di sfuggire alle proprie responsabilità rispetto ai tempi della distensione, su costoro ricadrebbe, come sugli aperti sabotatori della pace, la rampogna del popolo, la rampogna dei nostri figli.

Noi socialisti, al Parlamento, chiediamo un impegno solo: quello di operare per tradurre sollecitamente in realtà la grande speranza che è nata nel mondo e che nessuno riuscirà più a spegnere. (*Vivi applausi a sinistra - Molte congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pare a me che la prima constatazione che si deve registrare nel presente dibattito è questa: nel mondo intero non una sola voce si è levata contro la politica della distensione. Vi sono state prese di posizioni particolari e riservate, diffidenti e caute, ma nessuna affermazione è stata fatta in senso radicalmente, attivamente ostile, o negativo.

La distensione è stata accolta come l'annuncio almeno di una speranza e, in generale, bisogna dirlo, soprattutto di una speranza.

Questa quasi unanimità non deve stupire perché nella parola « distensione » c'è un contenuto umano prima che politico, c'è il desiderio e il senso della pace: la pace è la suprema aspirazione degli uomini, soprattutto nell'attuale periodo storico, dopo le terribili prove che l'umanità ha superato. La pace è una speranza che accomuna tutti i popoli, tutte le forze politiche e tutte le organizzazioni intellettuali, tutte le categorie sociali e tutte le razze. E, se la distensione è l'interpretazione dell'anelito dei popoli alla pace essa appartiene, prima che ai cicli della politica, ai fenomeni di carattere generale attraverso i quali l'umanità percorre la sua carriera in continuo divenire. Nessuno ferma i fenomeni e li impedisce: tutti ne siamo oggetto e attori, anche quando non lo sappiamo.

La pace è la premessa e — insieme — la mèta della distensione. Non potevano esservi opposizioni di principio, e non ve ne sono state neanche in Italia, come in nessun altro paese. E mi si consenta — poiché parlo a titolo personale — di dire che tanto meno potrebbero venire opposizioni di principio dal sottoscritto, quando ricordo a me stesso che sempre in quest'aula ho potuto battere sul tema della distensione con la completa libertà di parola (e, devo dire, sempre in concordia di intenti) con cui interpretavo il pensiero di politica estera del partito al quale mi onoravo fino ad alcuni mesi fa di appartenere. Resto dunque coerente con me stesso, con la posizione che in questo Parlamento e in giornalismo ho preso, e non ho bisogno di modificarla minimamente in conseguenza della mia mutata posizione in quest'aula.

Del resto, la politica di distensione, cioè di tendenza generale all'organizzazione di una vera pace, è tale mèta di portata generale, tale suprema aspirazione dell'umanità, che su di essa non vi possono essere ostacoli di principio. Non possono esservi neanche tentativi politici di singoli Stati di opporvisi, perché, se il fenomeno è destinato ad acquistare tutto il suo volume e la consistenza e la rapidità del suo corso, io penso che neanche la forza dei maggiori e più forti Stati sarà capace di opporsi.

Fa parte della corrente essenziale del mondo attuale, è una aspirazione che da anni circola sotterraneamente, anche se è stata tenuta in superficie molto spesso solo da parte delle sinistre. È questo che le ha impedito di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

percorrere la sua carriera e la sua strada. È da sinistra che sono venuti i maggiori ostacoli, perché si è voluto sempre caratterizzare la proposta politica di pace in senso marxista. E se ancora si continuerà a darle un significato marxista, la distensione non la si potrà realizzare, né qui né altrove, perché nessuno l'accetterà come imposizione di una ideologia contro un'altra; allora non sarebbe distensione ma il suo contrario, sarebbe la vittoria di una parte sull'altra, cioè la fine della guerra fredda in conseguenza della impossibilità di una delle due parti di continuare a combattere anche la guerra fredda.

E quale distensione sarebbe mai questa? Pertanto, quando ci si chiede di aderire ad una proposta distensiva caratterizzata politicamente a sinistra, come ha fatto questa mattina l'onorevole Togliatti, ci si mette nelle più gravi difficoltà e nel più serio imbarazzo morale. No, no, non è questa la distensione che si può realizzare. O sarà un'altra o non si effettuerà.

Pertanto, ripeto che sul principio della distensione non esistono obiezioni pregiudiziali. Le obiezioni cominciano (e questo diciamo agli uomini che rappresentano responsabilmente l'estrema sinistra e a coloro che in altri partiti seguono il medesimo indirizzo) quando si accerta che da quella parte si vuole soltanto la distensione come veicolo per l'affermazione di regimi di sinistra anche nell'Europa libera.

Poi vi potrà essere un ostacolo di carattere più vasto, storico addirittura, che potrebbe trovare noi di destra terribilmente preoccupati: l'ostacolo cioè che la distensione diventi (lo ha detto poco fa l'onorevole Nenni ed io concordo) principalissimamente russo-americana. Aggiungiamo il terzo elemento: potrebbe essere una distensione russo-asiatico-americana con la esclusione dell'Europa. Anzi, secondo alcuni che hanno il linguaggio franco, contro l'Europa, secondo altri, che come me sono più moderati, al di fuori dell'Europa, e secondo altri ancora, che sono molto più diplomatici di me, al di sopra dell'Europa.

Sono tre espressioni graduate dallo stile delle persone che le pronunciano, ma dicono la medesima cosa: che i pericoli della distensione sono due, cioè i nemici della distensione sono due: l'ipotesi che essa si svolga senza l'Europa e l'ipotesi che essa si svolga come affermazione dei regimi di sinistra marxista anche nel mondo libero al quale noi apparteniamo. Né l'una distensione, quella russo-americana, né eventualmente l'altra, quella russo-asiatico-americana, né la distensione che affermerebbe

i regimi di sinistra nella zona democratica del mondo attuale, ci potrebbero piacere, anzi ci troverebbero tutte contrari.

Bisogna andare alla ricerca di un'altra distensione, che potrebbe avere i consensi — nessuno si scandalizzi — delle destre. Vogliamo anzitutto una distensione che includa l'Europa, la quale non deve aspettare che la vengano ad invitare, ma deve saper fare una sua politica per introdursi e presentare le proprie istanze storiche, geografiche, le proprie tradizioni, i propri sentimenti, la propria morale cristiana, la propria civiltà, condizionare cioè sui valori liberali europei la distensione, affinché essa sia accettabile da tutti. Questa deve essere l'iniziativa spirituale e politica, e poi diplomatica e organizzativa, degli europei. Se essi non hanno più niente da dire, bisogna che si rassegnino, perché se non oggi sarà domani, il mondo percorrerà una strada diversa da quella che passa per le capitali occidentali. Bisogna che le nostre capitali diventino interessanti quanto occorre per richiamare l'attenzione dei protagonisti di quelle che l'onorevole Anfuso giustamente questa mattina ha chiamato potenze atomiche, egemoniche in quanto atomiche.

Prima condizione, dunque (non c'è dubbio), affinché la distensione possa prendere un avvio, è il disarmo. Su questo non vi possono essere dubbi da nessuna parte. Anche su tale principio l'accordo è completo. Il disarmo è quasi la creazione dell'indispensabile atmosfera, all'interno della quale si potrà parlare di pace. Ma quale disarmo? Noi italiani possiamo parlarne con grande facilità, purtroppo (e dico purtroppo dal mio punto di vista), perché partiamo da una base talmente modesta e sprovveduta, che per noi parlare di disarmo significa collocarci subito nella piena attualità della nostra reale situazione.

Disarmo graduale, controllato e contemporaneo: queste sono le tre caratteristiche che deve avere il disarmo, se deve essere promosso per la creazione di quell'atmosfera dentro la quale si possa parlare di una politica generale fondata su nuove basi. Disarmo, quindi, a cominciare dalle potenze più armate, e non naturalmente da quelle meno armate. Mi domando, infatti, che cosa rappresentino le rampe per missili esistenti in Italia (seppure esistono), di fronte al circuito astrale percorso senza posa dal *Lunik* sovietico. Mi domando come ci si possa chiedere di disarmare quando dall'altra parte il progresso tecnico e scientifico — e in questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

circostanza, fortunatamente, a scopi di conoscenza dell'universo e di esplorazione dei mondi ignoti — è giunto ad un punto tale da potersi tradurre nella fabbricazione di armi di fronte alle quali né le rampe, né le scale, né qualsiasi altra forma di difesa avrebbero valore.

Dunque, il disarmo concerne soprattutto gli interessi e la politica dei « grandi atomici », cioè della Russia e dell'America: deve perciò essere considerato un fenomeno che, per acquistare effettiva consistenza, deve partire esclusivamente da quelle due grandi potenze, le quali dovrebbero anzitutto cominciare col far cessare gli esperimenti atomici.

A questo proposito mi sia consentito rilevare che la cessazione degli esperimenti atomici chiesta alla Francia mi troverebbe favorevole e consenziente, poiché mi rendo conto che esperimenti ad alcune centinaia di chilometri dall'Italia, dalla Sicilia, in zone mediterranee, a parte il turbamento che potrebbero produrre nelle popolazioni arabe, già in fermento per ben altre ragioni, rappresenterebbero un pericolo per l'Italia, tanto che il Governo italiano ha già preso una posizione analoga (almeno da quanto ho letto sulla stampa). Ma bisogna distinguere.

Una cosa infatti è affermare la pericolosità materiale degli esperimenti atomici a breve distanza dal territorio su cui vivono 49 milioni di italiani, un'altra è sostenere il principio che la Francia non debba costruire la bomba atomica. Qui entriamo nel tema già accennato, della necessità cioè di giungere ad un disarmo graduale, controllato e contemporaneo per tutti. Fino ad oggi la bomba atomica è monopolio degli americani e dei russi: l'Europa ne è priva. Se la Francia facesse esplodere la sua prima bomba atomica, anche l'Europa avrebbe quest'arma. Ebbene, nella gara degli armamenti, qualora fosse destinata a continuare, non vedo per quale motivo il nostro continente debba rimanere privo di quest'arma, per difendersi o per offendere con le medesime armi con cui si difendono od offendono gli altri.

Ne consegue, onorevoli colleghi, che o il disarmo è uguale per tutti, e allora è chiaro che vi deve essere una sospensiva nella costruzione di tutte le grandi armi; oppure il disarmo non è possibile. Perché è fin troppo chiaro che, se uno o più altri continenti continuano nella loro affannosa corsa per la costruzione di sempre nuove e più potenti armi, non si vede perché solo il nostro continente non debba cercare di fare, almeno nei limiti delle proprie possibilità, altrettanto.

Né si dimentichi mai che un'Europa che si presentasse nei convegni dei potenti della terra munita anch'essa dell'atomica, avrebbe ben altro peso specifico nelle decisioni da cui dipende il destino del mondo.

D'accordo, quindi, che il primo passo verso la distensione deve essere un disarmo uguale per tutti, e del quale debbono dare il buon esempio e la concreta prova coloro che posseggono le grandi armi e non già coloro che posseggono solo i battaglioni di fanteria.

La distensione deve affrontare un altro enorme tema. Uno degli oratori che mi ha preceduto ha dichiarato (e l'onorevole Nenni lo ha confermato testé) che la politica della liberazione, cioè la crociata della liberazione dei paesi satelliti della Russia bandita da Foster Dulles prima di morire, è ora da considerare evidentemente, o presumibilmente, abbandonata dall'America.

Ammettiamo che sia stata abbandonata. Perché sarebbe stata elusa come mèta finale di una politica attiva antisovietica e anti-comunista? Perché alla speranza della liberazione dei paesi detti satelliti, attraverso una crociata prima politica e poi eventualmente militare, si sarebbe sostituita ora la speranza di raggiungere il medesimo risultato della libertà uguale per tutti i popoli ma attraverso la politica della distensione. Non sarebbe dunque una rinuncia, sarebbe la sostituzione di un metodo a un altro. E perché questo avvenga, bisogna che vi sia la garanzia che la distensione deve essere e sarà un fatto di libertà.

Se al contrario la distensione dovesse servire a consolidare e legittimare la fine della libertà in buona parte dell'Europa, allora che distensione sarebbe? Sarebbe la continuazione della guerra fredda, consacrata, approvata, legalizzata però dall'occidente.

A noi sono state sufficienti le lezioni di Yalta e Potsdam, come legittimazione dell'avanzata comunista nell'Europa centrale e nell'occidente! Ora basta. Se si operasse per la seconda volta il riconoscimento legittimo di queste posizioni, senza che i russi avessero accettato di portarsi dovunque sul terreno della libertà, sarebbe la seconda conclusiva abdicazione. E che distensione sarebbe? Sarebbe la liquidazione di una rinuncia che ebbe inizio 15 anni fa e che arriverebbe al suo epilogo definitivo, irreparabile, immodificabile.

Noi siamo dunque favorevoli alla distensione a condizione di chiarire prima il significato di questa parola. Deve essere una

distensione che rimetta tutti i popoli in condizione di sviluppare le loro gare pacifiche di progresso ad armi pari, e anche nei medesimi climi: cioè con le medesime armi del lavoro, della produzione, degli sforzi individuali che si sommano negli sforzi nazionali, e che si dovrebbero sommare in Europa nello sforzo continentale. Ma « questa » distensione deve essere organizzata in un'atmosfera uguale per tutti; altrimenti, sarebbe una gara impari, cioè dei nostri popoli liberi e democratici con lo sforzo di cui senza dubbio sono capaci i regimi totalitari, che raggiungono risultati collettivi molto superiori a quelli dei regimi liberali proprio perché sopprimono la libertà. Ma accettando la legittimità di posizioni difformi e di una lotta ad armi dispari, si verrebbe ad accettare l'iniziale posizione nostra di inferiorità, che non potrebbe più trovare rimedio nel tempo.

La Russia concepisce la distensione sotto forma, sia pure anch'essa graduale, di generale libertà? Ecco il punto fondamentale. Mosca deve rispondere. La distensione che Krushev è andato coraggiosissimamente a cercare in America è una distensione essenzialmente liberale, per uniformare i climi dei due blocchi di ieri al clima unico entro il quale i vari paesi che oggi li compongono dovrebbero continuare a gareggiare fra loro, oppure è una distensione tendente a consolidare le attuali posizioni di superiorità della Russia di fronte alla discrasia (come è stato detto poco fa, e non accetto tutta la definizione sebbene vi sia gran parte di vero) del mondo democratico europeo?

Se la distensione dovesse nascere e consolidarsi contro di noi, evidentemente morirebbe prima di avere inizio. È bene, è doveroso, è leale dirlo subito.

È stata proprio da Roma elevata al Signore una preghiera estremamente solenne dal Capo della cattolicità universale: anche lui ha pregato coraggiosamente per la distensione.

Per quale distensione? Io credo che pochi l'abbiano detto con la precisione di linguaggio con cui lo ha detto il Pontefice: per una distensione — egli ha detto — che restituisca le libertà religiose a tutti i popoli che vi partecipano. Signori, quando si accettasse dall'altra parte una distensione che restituisse la libertà religiosa, vorrebbe dire che sarebbe già stata accettata una distensione che avrebbe restituito quasi tutte le libertà civili, essendo inconcepibile il sopravvivere della sola libertà religiosa là dove sono morte le libertà civili.

Il complesso tema è stato posto: sarebbe una sorta di condizionamento cattolico della distensione: ad una idea universale, quella della pace, andrebbe a congiungersi, per integrarsi, con un'idea anch'essa universale ma molto più antica, quella del cattolicesimo. In questo caso, la distensione sarebbe la somma di due universalismi che si fondono in uno, e assicurano la vita pacifica dei popoli e il ritorno pieno delle libertà della persona umana in tutte le zone su cui la distensione debba attuarsi, creando un nuovo clima e una nuova atmosfera mondiale, nello spazio e nel tempo.

D'altra parte a quest'ora (anche prima di recarsi in America) il signor Kruscev — la cui intelligenza nessuno vorrà mettere in dubbio — deve evidentemente essersi reso conto che sarebbe inammissibile e inaccettabile per l'occidente una distensione che potesse consolidare tutti i regimi comunisti esistenti, e consentire loro di attendere da quelle posizioni e attraverso le frontiere dell'occidente, grazie alla riacquistata libertà di movimento, alle posizioni dei regimi democratici. In questo caso non si tratterebbe di distensione bensì di prolungamento della guerra fredda e allora sarebbe inutile parlarne. Dovremmo solo agire per difenderci.

Il signor Kruscev deve anche essersi reso conto che la libertà di cui fruisce il comunismo in tutti i paesi democratici deve trovare, in sede di patto distensivo, una contropartita perfettamente uguale nella libertà di cui dovrebbero fruire i partiti anticomunisti nei paesi al di là della cortina di ferro: altrimenti il piatto della bilancia penderebbe da una sola parte e l'Europa si sarebbe semplicemente arresa.

È un equilibrio nuovo che si cerca? Indubbiamente sì, perché se a un perfetto equilibrio non si arrivasse non potrebbe essere veramente garantita durevolmente la pace. La pace, infatti, è un fatto dello spirito, che investe centinaia di milioni di uomini; e se manca la libertà, che ne rappresenta la condizione vitale, non può durare, diventa una parola scritta sulla carta ma priva di realizzabilità nella storia dei popoli, e non suscettibile di sviluppo.

Il concetto di distensione al quale noi aderiamo è strettamente collegato a quello di libertà, che della distensione rappresenta la condizione necessaria. Ebbene, è su questa strada che si è posto il signor Kruscev? Molti lo pensano, molti lo sperano, molti lo negano. Io mi voglio porre su una posizione favorevole (altrimenti non vale la pena di trattarne) ma anche prudentiale. Certo è che,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

se vogliamo discutere della distensione, è necessario che partiamo dal presupposto che essa sia realizzabile.

A questo riguardo, il discorso non si pone tanto sul piano della politica estera o della diplomazia tradizionale: è la volontà dei popoli che sospinge la storia da una fase all'altra nel suo continuo divenire. Da questo punto di vista, lasciatemi dire che una distensione che rappresentasse soltanto il frutto dell'abilità diplomatica non approderebbe ad alcun risultato, perché sarebbe destinata a scomparire nel giro di poche settimane.

Ed allora? Si va verso la liberalizzazione del sistema comunista o almeno verso una fase di stanchezza ideologica del marxismo organizzato nello Stato-tipo russo, che dall'attuale punto di partenza tenderebbe ad arrivare ad un contatto con i regimi democratici? Il marxismo, mentre da una parte difende alcune essenziali e pregiudiziali posizioni che ritiene di avere consolidato per sempre come buone, si rende anche conto che dall'altra parte vi sono posizioni almeno altrettanto buone, che esso dovrebbe desiderare di acquisire a sé dopo la sua esperienza negativa fatta negli stessi campi?

In altri termini, si tratta di una trasformazione del comunismo la quale sarebbe ormai già in vista? Si tratta di un superamento dell'involuzione che, dopo quaranta anni di ideologia intransigente, un comunista di coraggio denuncia come indispensabile a se stesso ed al popolo del quale assume tutta la responsabilità? È questa la domanda che mi ponevo poco fa conversando nel corridoio e che espongo in quest'aula, nonostante il disinteresse e il vuoto che sembra circondare il nostro dibattito, e che fa sì che non vi è vera discussione, in quanto non vi è chi sia disposto ad ascoltare il pensiero degli altri.

Parlavo di una liberalizzazione dei regimi comunisti. E Dio voglia che sia così, perché se così fosse il discorso sulla distensione potrebbe imboccare una grande strada. Ben diversa sarebbe però la situazione se la distensione ad altro non dovesse portare che al consolidamento di una superiorità che in questo momento sembra effettivamente essere dalla parte della Russia, con la conseguenza che la guerra fredda dovrebbe domani riaccendersi di nuovo. Di qui la necessità di essere vigilanti, di stare sulla difensiva e di guardarci alle spalle, perché in questo caso la distensione sarebbe un esperimento inutile, che potrebbe anche dare gravi delusioni agli stessi promotori di una iniziativa che non fosse completamente sincera.

E le ripercussioni dovrebbero aversi anche in casa nostra, se è vero che in casa loro c'è un anelito di libertà, un desiderio di vita migliore, un'aspirazione ad una cultura più diffusa, non concentrata nelle mani di grandi organismi tecnici, che sono certo mirabili, colossali, in Russia e negli altri paesi d'oltre cortina, Cina compresa. È stato interpretato lo stato d'animo di un popolo che vuole superare la fase finale di una rivoluzione? E se questa segue il destino di tutte le rivoluzioni, essa non può trovare la soluzione che nella spontanea e severa forza dialettica dei contrari, che agisce talora tardi ma sempre risolutivamente, con cui la storia cioè risolve la continuità delle affermazioni intransigenti. E il contrario oggi è a destra.

La distensione non si farà se non sarà tale da poter essere accettata, approvata, garantita e avallata dalle forze mondiali di destra: o sarà tale o non riuscirà.

Quando Kruscev è andato in America, vi è andato per discutere con una posizione egemonica di destra. Stiano attenti tutti coloro che in Europa, in Italia, dalle posizioni di destra si divertono spiritosamente a simulare, almeno ideologicamente, di voler operare il proprio passaggio su posizioni di sinistra; non si mettano proprio oggi al seguito di Kruscev e non vadano a fargli da coda all'ultim'ora perché, nel momento in cui egli si recasse a trattare a destra, non troverebbe più nessuno, se continua questo corso: nessuno con cui, verbigrazia, distendersi. Ed allora la distensione non si farebbe oppure la si farebbe soltanto con l'America e con l'Inghilterra. Ecco dove il dramma ideologico si confonde con il dramma politico, storico, il dramma dell'Europa.

Qualcuno stamattina diceva di non prendere sul tragico le posizioni di destra o di sinistra nel mondo. Vogliamo cambiare il nome di queste due posizioni? Cambiamolo pure: esse sono talmente consumate che non vi sarebbe nulla di meglio che di adottare un formulario nuovo. La sostanza resterebbe la stessa. Dopo quello che ho detto poco fa, se deve esservi incontro, esso deve essere in regime di libertà. Non volete chiamare destra la libertà? Chiamatela liberalismo, chiamatela democrazia: sono tutte parole transitorie che indicano però una realtà permanente nei secoli.

Su questa posizione il signor Kruscev sa che troverà consensi ed accoglienze nella medesima misura, e non di più, in cui egli accetterà di operare delle decurtazioni sul sistema marxistico del suo regime. E, d'altra parte,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

se non avesse deciso già su questo punto, perché sarebbe andato in America? Come è concepibile attribuire una leggerezza intellettuale ad un uomo che ha una così enorme responsabilità nella storia? Forse il cammino si sta aprendo. Qualcuno lo spera, io non sono al punto terminale della speranza, però saluto con gioia almeno i fatti che avvengono, nella fiducia che essi non siano inutili e senza seguito. Bisogna però dare un contenuto nostro a questi fatti, altrimenti il loro beneficio andrà a favore soltanto dalla parte avversa.

Vorrei fare una constatazione, dopo aver confermato che la distensione può avere un destino solo se sarà gradita, accettata, garantita, assunta in proprio da tutte le parti che vi debbono contribuire, è quindi soprattutto dalle destre, e che nessuno deve restare vittima della distensione, altrimenti essa non potrà aver luogo. Non è una minaccia, è una previsione. La verità di questa mia asserzione è provata, almeno fino ad oggi, dal fatto che il primo avvenimento che ha fatto seguito all'incontro Eisenhower-Krusciov (se sono vere tutte le argomentazioni portate questa mattina dall'onorevole Togliatti e nel pomeriggio dall'onorevole Nenni), cioè le elezioni inglesi, sono state vinte dai conservatori « soltanto » — dicono Nenni e Togliatti — perché Mac Millan ha adottato la politica distensiva proposta ma non attuata dai laburisti. Se ciò è vero, devo dire che la prima conseguenza finora derivata dalla distensione è la grande affermazione di uno storico partito di destra in Europa.

Sembra un paradosso, ma per ora questa è la realtà, e non vi è partito che possa ignorarla. Se siete sinceramente sulla strada della distensione, dovete rendervi conto che solo una distensione accettata, gradita dalla destra, e di cui sia garantita la sincerità, ha possibilità di successo. Ma se questa nostra accettazione la sinistra non riuscirà ad ottenere, accetterete allora per voi la responsabilità di aver dato un'interpretazione ancora una volta intransigente marxista alla distensione, e diventerete i principali nemici di essa. Attenzione! Raccomandata a sinistra, la distensione è sospetta di filocomunismo e filopanslavismo, il che è anche peggio. (*Interruzione del deputato Spallone*).

Un paragone si impone. Ho avuto, qualche giorno fa, una cortese polemica che vorrei riassumere brevemente in aula. Un collega dell'estrema sinistra, nella sua vocazione moralistica di interprete ortodosso dei

fatti storici, diceva essere stata un'ingiustizia (badate, è una prova di buona fede, seppure molto pericolosa) il fatto che il popolo inglese abbia dato la maggioranza ai conservatori, responsabili della tragica avventura di Suez, che indubbiamente diminuì il prestigio dell'Europa e portò tutto il potenziale politico e spirituale europeo a un punto di decadenza e di crisi gravissima.

Diceva: ma come, in Inghilterra, che vanta di avere un costante senso morale della politica e della storia, è possibile a un governo fare una politica di aggressione a Suez, sconvolgendo addirittura la solidarietà europea e occidentale fino al punto di collocare la flotta americana di traverso al Mediterraneo per impedire il proseguimento del cammino delle due flotte inglese e francese, e il popolo inglese ne ringrazia, con un soccorso imponente di voti, il signor Mac Millan, che oltre tutto assunse la posizione di maggiore solidarietà nei riguardi di Eden, nel momento in cui questi dovette dimettersi dall'insuccesso dell'impresa?

Signori, in politica è la storia che pronuncia le sentenze, non è la morale. A questo punto bisogna chiedersi: era solo il governo inglese quando compì la spedizione di Suez? Non era forse in compagnia di un governo socialista europeo, quello presieduto da Guy Mollet in Francia? Non andarono insieme a Suez e sbagliarono insieme? Non sbarcarono insieme, si ritirarono insieme e furono diplomaticamente sconfitti insieme? E come spiegate che in Francia il partito socialista, responsabile di quell'errore, è stato travolto dall'ondata di destra, mentre in Inghilterra la destra è diventata più potente, sebbene Mac Millan personalmente fosse solidale nella catastrofica impresa di Suez?

Come spiegate questo? Vuol dire forse che si perdona ai conservatori quello che non si perdona ai socialisti? Oppure vuol dire che è stata riconosciuta la coerenza almeno formale del conservatore Mac Millan nel restare sulle proprie posizioni ideologiche, mentre i socialisti francesi hanno occupato posizioni che oggi riesce difficile definire, talmente sono equivoche, ambigue, incomprensibili, di fronte al regime gollista?

Qualcuno non riesce a spiegarsi questo fatto: che un regime di destra conservatrice, un regime che rappresenta lo spirito tradizionale, malgrado gli errori commessi o ritenuti tali dai suoi critici, ha avuto un plebiscito; e il medesimo errore è costato una caduta, forse per lungo tempo irreparabile, ai socialisti francesi. Questo vuol dire (ecco

come io interpreto il senso della politica distensiva proposta dal Mac Millan) che il rimedio offerto da Mac Millan agli errori dei suoi predecessori, attraverso l'adozione e il condizionamento a destra di una politica pacifica e distensiva, è stato trovato talmente buono, utile, fecondo, valido dagli elettori inglesi, e talmente garantito dall'anticomunismo di Mac Millan, che essi hanno preferito dare il voto a lui invece che ai socialisti. Non so se si possa meglio dimostrare che il condizionamento a destra della distensione può aiutarla più di un condizionamento a sinistra. Io mi limito ai fatti: traetene le conseguenze. Per ora è l'unico fatto che abbiamo.

Un'altra ragione per cui la distensione, se condizionata a destra, offre maggiori possibilità di successo, è questa: se condizionata a destra essa porterebbe a sé anche le istanze dei valori tradizionali storici degli Stati europei, cioè resusciterebbe alcuni valori travolti una quindicina di anni fa sotto l'uragano ideologico; e questo garantirebbe nel tempo la durata della distensione sulla base degli accordi tra gli interessi dei grandi popoli, realizzati sulla base della verità geografica, politica, continuativa e storica di ciascuno di essi, invece che sulla base delle alleanze ideologiche che appartengono ai sistemi fluidi e transeunti delle simpatie e antipatie ideologiche.

Un negoziato americano, europeo e asiatico, sulla base di una tale politica tradizionale, andrebbe a ricostituire posizioni che hanno già visto, durante almeno buona parte del secolo XVIII e del secolo XIX, di fronte, qualche volta accanto, ma sempre allo stesso tavolo diplomatico, sia i rappresentanti dell'espansionismo panslavo sia i rappresentanti del colonialismo e dell'imperialismo dell'occidente.

PAJETTA GIAN CARLO. Torniamo a Racconigi.

CANTALUPO. L'augurio che mi faccio, senza avere naturalmente la fede cieca per credermi, sta nella speranza, che è una delle ragioni per le quali accettiamo di aderire alla impostazione di una politica distensiva, che questa sommerga tutti i valori artificiali, provvisori che negli ultimi venti o trenta anni hanno sopraffatto i valori storici, permanenti, geografici degli Stati. Ciò riporterebbe tutti sul piano della realtà, sul quale si potrebbe riparlare di politica estera e ricostruire uno schema unitario europeo.

Non noi, ma qualcuno da parte cattolica, sospettata da voi per lunghissimi anni di considerare la Russia come una forza negativa e

antieuropea, dieci giorni fa, nel salutare l'arrivo del *Lunik* sul satellite della terra, ha parlato di vittoria della vecchia Europa. Dunque, si attribuisce un significato europeo ai progressi scientifici russi. Vi è dunque una speranza di ricostituzione di quegli antichi valori nel nostro continente che hanno fatto secoli di storia.

È possibile tornare a questo? Allora la distensione non troverà nessuna obiezione, anzi avrà tutte le facilitazioni, perché la verità è che tutti i popoli vogliono liberarsi dell'incubo della lotta ideologica. Ma se questo non fosse, se si trattasse di un tentativo di vittoria dei paesi comunisti contro i paesi democratici, la distensione non avverrebbe, morirebbe prima.

Voi (*Indica la sinistra*) avete accusato il Governo Segni di avere adoperato nei comunicati, nelle interviste, nelle conferenze stampa, durante il soggiorno in America, delle espressioni che rivelano una specie di diffidenza. Vorrei fare una constatazione, anche se voi non avete bisogno dei miei suggerimenti: le medesime idee che sono diventate capi d'accusa nei riguardi del Governo italiano, che io non ho alcuna ragione di difendere, cinque o dieci giorni dopo sono state apertamente espresse dai maggiori esponenti della politica americana.

Che cosa dunque volete? Volete darci la speranza che l'influenza politica del Governo del nostro paese è arrivata a tal punto di progresso e di peso da determinare il mutamento della politica americana, indipendentemente dall'esame di merito? Dio lo voglia. Ma non è vero. È vero soltanto che nel complesso della impostazione distensiva vi sono varie correnti: una prudente, una diffidente, una audace, una entusiasta; in America hanno prevalso dopo il viaggio di Krusciov le correnti moderate che in questo momento tengono la bacchetta del comando.

Non vuol dire che la terranno per sempre: questo dipenderà da Krusciov, cioè dal contenuto che egli vorrà dare alla parola distensione. Se i dirigenti russi sentono di appartenere all'Europa, di essere statisti di questa nostra Europa, non vi è dubbio che la prima distensione debbono operarla con e verso se stessi; devono cioè apportare una riduzione del contenuto marxista della posizione attuale dello Stato russo, affinché esso possa inserirsi tra gli Stati del rimanente d'Europa. Quindi vi è un'autocritica da fare dall'altra parte, così come noi facciamo la nostra.

Ha ragione l'onorevole Nenni quando afferma che per otto o dieci anni gli americani

non si sono resi minimamente conto che il primo piano quinquennale russo, e poi il secondo, settennale, erano iniziative molto serie e destinate a uno sviluppo importante, come oggi si vede. È vero. Gli occidentali non avevano capito niente e non hanno creduto a niente. Queste forme di fanatismo sono le peggiori perché impediscono di restare intelligenti, quando non si accetta di vedere le cose quali sono. Così gli occidentali non hanno capito niente dello sviluppo della Cina e delle proporzioni che esso assumerà. Sono tutte realtà che si svolgono sotto gli occhi di chi voglia vedere e si nascondono a coloro che non le vogliono vedere.

Ma qual è in definitiva la conclusione di questi sforzi, di questi sviluppi? Qual è la loro estensione finale? È forse quella di aggravare, di accentuare, di rendere più intransigenti i sistemi comunisti che hanno generato questi sforzi umani colossali, oppure è quella di ridare a questi sforzi il carattere che, esso solo, può garantirne nel tempo la continuità e può provocare incontri con altri fenomeni nei quali la caratteristica è la medesima? È la caratteristica della libertà.

Considerate, onorevoli colleghi, questi sviluppi economici sovietici, questi sforzi umani colossali, questo potenziamento produttivo socialista, riflesso persino negli esercizi ginnici della brava gente che lavora al circo di Mosca, che ha piantato le tende a Roma. Andateli a vedere e constaterete in un microcosmo che cosa è lo sviluppo organizzato, che cosa è lo sforzo individuale delle masse socialiste. Anche in questo si vede la potenza della disciplina, attraverso i risultati cui essa può condurre, in contrapposizione a certe debolezze dell'organizzazione umana delle democrazie, che fanno diventare improduttivi gli uomini.

Traiamone però le conseguenze. Questo sviluppo, quando raggiungerà il suo termine, si negherà e si chiuderà alla libertà oppure no? Se il ciclo si concluderà nella libertà, allora la distensione potrà avvenire, senza ombra di dubbio; se viceversa il risultato sarà quello di voler distruggere i sistemi, della parte avversa, cioè delle democrazie anche se diplomaticamente amiche, allora la guerra fredda riprenderà e continuerà fino alla tragedia mondiale. Non esiste via di uscita.

In effetti non possiamo mai sapere dove può portare l'intimo anelito dell'animo umano, e non ci stupirebbe neppure se nessun russo, neanche il più autorevole, potesse oggi dirlo, perché è ovvio che se tutto ciò, come

taluno ritiene, fa parte dello svolgimento dei fenomeni umani più profondi, dei fenomeni che attraverso un uomo trovano espressione rivelatrice, ma che sono già operanti nell'intimo di centinaia di milioni di uomini, se così stanno le cose invisibili nel mondo socialista, allora veramente vi sarà progresso, vi sarà la generale evoluzione che aspettiamo.

Questo prevedero e scrissero, tanti anni fa, uomini insigni come Sorel, come Antonio e Arturo Labriola. Ciò risponde esattamente alle preoccupazioni che socialisti e sindacalisti del principio del secolo hanno lucidissimamente profetizzato come conclusioni delle carriere delle rivoluzioni di sinistra.

Se questo sviluppo non avesse tali caratteristiche e fosse puramente tematico, intransigente, accademico, se si trattasse cioè di una rivoluzione che non vuole arrendersi a nessun costo perché vuole proseguire avanti anche a prezzo di enormi sacrifici, al di là dei limiti che costituiscono l'attivo ma lo esauriscono, non accadrebbe nulla nel mondo. O siamo in una fase di trasformazione del marxismo sovietico, o tutto resterà inalterato, con in più però il peggioramento che deriva dall'esperimento tentato e non riuscito.

Esiste un pericolo, l'abbiamo già detto. È il pericolo che l'influenza degli interessi asiatici dei russi e degli americani diventi determinante per la loro politica della distensione. Che gli interessi fondamentali e i rapporti reciproci degli americani e dei russi siano principalissimi in Asia, non v'è ombra di dubbio. Per i due paesi, trattasi di posizioni vitali. Non dimentichiamolo mai. Ambedue possono in Asia, con errori gravi o con politiche felici, rovinarsi e decadere o ringiovanirsi e progredire. Se i due egemoni si accordano in Asia, possono concludere la loro pace al di fuori di noi europei.

I seicento milioni di cinesi, la cosiddetta massa gialla, costituiscono un gravame immenso e per la Russia e per l'America. Qualcuno afferma con senso ironico che la prima distensione deve avvenire tra Russia e Cina, senza la quale non è possibile distensione tra Russia e America. Posso anche essere d'accordo.

Posso anche arrivare a dire che il telegramma con cui Mao Tse Tung ha comunicato a Krusciov la sua esultanza perché la visita del primo ministro sovietico in America rappresenta un successo per la politica di accostamento all'occidente, sia stato ottenuto dal signor Krusciov con insigne sforzo diplomatico. Altri suppone invece che si tratti (mi si perdoni l'espressione) di una semplice commedia,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

cioè che l'accordo avverrebbe in questo senso: Krusciov direbbe a Mao: voi cinesi continuate a fare la politica comunista e marxista al cento per cento, la più illiberale che mai possiate attuare per prolungare ed accelerare il vostro sfrozo produttivo, e noi russi faremo la politica della distensione. Sarebbe, in definitiva, una spartizione di compiti.

Stamattina qualcuno ha affacciato questa ipotesi, che si tratti di una spartizione delegata dei compiti. Come si fa a negare, come si fa a dire che non è possibile? È possibilissimo. Ma io, nella posizione in cui mi sono posto, desidero pensare, onorevole Anfuso, che ella sia un sospettoso, addirittura un maligno, mi permetta dirglielo. Penso che ella abbia fatto una supposizione malevola. Dico questo per arrivare alla sua conclusione: se non fosse questa la posizione fra Russia e Cina, quale sarebbe allora? Sarebbe quella di un tentativo cinese di ostacolare la distensione tra Russia ed America, di crearle degli impedimenti probabilmente insormontabili per lunghi anni. Se però riuscisse ad operare la persuasione, l'anello Washington-Mosca-Pechino sul piano della distensione acquisterebbe una consistenza, una robustezza, quasi una potenziale autonomia, tale da rendere proporzionalmente nulla l'Europa: la neutralizzerebbe come forza operante nella storia.

Ma si dice: è impossibile far tutto senza l'Europa. Accetto che sia impossibile, ma accetto anche che allora non potremmo fare la vera distensione, ma tutt'altra cosa. Cioè si comincerebbe a svolgere un ciclo di alleanze che dovrebbe raddoppiarsi, triplicarsi, decuplicarsi, per arrestarsi davanti a quello che avverrebbe poco a poco, lentamente, fra questi tre mondi, che potrebbero trovare punti di solidarietà; il cinese, l'americano ed il sovietico. Non vi sarebbe distensione in Europa, ma nascita di un mondo nuovo, a parte, uno e trino, tra l'oceano, la Siberia, l'Artico, gli arcipelaghi e i mari gialli. La storia prossima muterebbe volti, luoghi, itinerari, geografia.

È l'Europa che dunque deve decidere che cosa vuole fare, è l'Europa che non può restare dunque estranea a questa trasformazione politica. È forse in tale intenzione che si parla di nuovo di rilancio europeo? Io vorrei brevemente accennarvi. Se è con l'intenzione di dare una forma implicita od esplicita all'idea della Europa unitariamente operante nella politica generale che si prepara questo rilancio, allora tanto meglio, già si può contare di lavorare a fondo su un nucleo

comune di idee, di programmi, di organizzazione, di finalità.

Noi le diamo atto, onorevole Gaetano Martino, delle sue benemeritenze in questo campo. Nel 1955 ella a Messina procedette per così dire ad una rimessa a nuovo dell'europeismo, che allora attraversava una fase di grave decadenza a causa dell'indebolimento del piano Schuman. Ella impostò la politica che poi fu accettata dagli altri sei Stati, imperniata su questo concetto: facciamo intanto la integrazione economica, visto che la C. E. D. è fallita, vista la difficoltà di creare oggi una formula politica di unità europea: dalla integrazione economica si passerà a quella politica. Si è fatto un reale cammino europeistico da allora? Non lo credo; si è progredito poco.

Su questa strada abbiamo però camminato, anche io personalmente, e non era facile per me perché venivo di lontano: comunque ci sono arrivato. Di fronte alla trasformazione reale del mondo non si può restare su posizioni certo nobili ma che il processo della storia in continuo divenire rende teoriche e in certo senso retrospettive. Tutto quello che ho potuto fare nel breve periodo in cui sono stato nelle organizzazioni europee l'ho fatto.

Oggi ella pensa che vi siano ancora possibilità di sviluppo graduale, cioè lento, per il passaggio dalla integrazione economica a quella politica? Io ritengo invece che oggi bisogna affrettare i tempi, perché di fronte al verificarsi di tendenze all'accostamento fra gli altri due mondi ella stesso, onorevole Martino, ha scritto l'altra sera in un giornale romano che questo accostamento potrebbe svolgersi al di sopra dell'Europa. Allora bisogna accelerare i tempi del procedimento. Non c'è più tempo da perdere.

Non è più possibile dire: prima ultimiamo l'integrazione economica e poi si passerà a quella politica. Si sente che non c'è più un solo anno da sciupare. Queste scadenze a lungo termine sono superate. Bisogna che l'Europa esista attualmente perché attuale è la politica della distensione russo-americana; e l'Europa deve decidere di esistere anche se non pensa che la politica della distensione sia destinata al successo completo. Questo per una ragione molto semplice: perché prendere una posizione di questo genere in nessun caso può nuocere, ma solo giovare, quale che sia lo sviluppo della prossima storia politica.

C'è chi propone di rendere elettiva l'Assemblea parlamentare europea. Mi si permetta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

di obiettare che non è possibile rendere elettiva una camera alla quale non si diano dei poteri deliberanti. Non è serio eleggere in Europa i rappresentanti per il parlamento europeo, quando poi all'interno di quel parlamento non possono cadere i poteri costituiti, né si può decidere l'attuazione della politica europeistica, né dare consigli efficienti perché, come sappiamo, quei deputati hanno soltanto voto consultivo. Si dovrebbe trasformare tutto l'organismo di quel parlamento affinché possa diventare uno strumento responsabile e reale, altrimenti basta nominare dei semplici rappresentanti; il che, è facilmente compensabile, è tutt'altra cosa.

L'onorevole Pella nella sua conferenza stampa dell'altra sera, reduce a Roma da Bruxelles, ha riconfermato la validità di una proposta che tende a creare un segretariato politico dei «sei», affinché, accolta la integrazione economica, si proceda alla integrazione politica; affinché insomma la unità politica dei «sei» trovi una sede vera per elevarsi, svilupparsi e diventare forza attiva. È una seria proposta, ma io la ritengo insufficiente, e, sotto certi aspetti, anche pericolosa.

Mi si permetta una osservazione: prima bisognerebbe arrivare ad un accordo col mondo di lingua britannica per la zona di libero scambio perché, fino a quando l'Inghilterra si tiene fuori dal mercato comune, questa unione di europei approfondirebbe le distanze e le differenze tra gli inglesi ed il continente. Tutto questo proprio nel momento in cui gli inglesi hanno adottato una politica estera che nel continente trova delle remore: cioè quella della distensione. Ma, insomma, alla distensione vogliamo veramente avvicinarci, noi continentali, per non essere sopraffatti? E allora dobbiamo avvicinarci agli inglesi o vogliamo allontanarcene? E allora rendiamo sempre più chiuso il sistema dei «sei» di Strasburgo.

L'onorevole Martino l'altra sera ha proposto in un giornale romano (credo di ricordarlo con precisione perché lo leggo sempre con attenzione) di indire appena possibile il *referendum* popolare in Europa per gli Stati uniti europei. È un'idea questa che mi sembra più progredita, più profonda, più matura, perché tende non a creare una forma, una capienza in cui mettere un contenuto, ma a creare subito un contenuto, qualunque sia, per la capienza futura, il recipiente giuridico in cui troverebbe la sua sede.

Ma c'è tempo per fare tutto questo? L'idea degli Stati uniti europei non è indub-

biamente una forma, ma una sostanza: ma essa è matura come creazione di una politica unitaria europea? Non lo credo per ora.

Diventerebbe anch'essa soltanto una forma, soltanto un altro schema. È quindi, secondo me, nella coscienza storica degli europei che bisogna trovare l'idea. L'idea madre non può che precedere la formazione degli organi; gli organi possono creare le funzioni, ma non determinarne i fini, i quali sono da ritrovare nella coscienza degli uomini che creano gli organismi.

L'idea europea di fronte alla distensione, che potrebbe diventare russo-americana, se noi non sapessimo entrarci dentro, qual è? È l'idea di un condizionamento europeo e a destra della distensione. Distensione europea, distensione a destra. E quando si dice condizionamento europeo si dice condizionamento sulla base del pensiero, della tradizione, del patrimonio di libertà liberale e cristiana che l'Europa possiede. Se la distensione fosse condizionata da questo secolare patrimonio del nostro continente, essa sarebbe già garantita; viceversa, se la si dovesse realizzare al di fuori di questa condizione spirituale che è il patrimonio maggiore di cui dispone l'Europa, essa non sarebbe affatto garantita, e non potremmo accettarla.

Alla luce di queste considerazioni è logico affermare che siamo noi a doverci far parte attiva. Ciò facendo non corriamo nessun pericolo, perché anche se la distensione non dovesse avvenire, cosa probabile assai, del resto, anche se dovessimo andare incontro ad un insuccesso, non dovremmo mai pentircene, perché se alcuni fini non possono essere raggiunti ne saranno certo altri. Ove la distensione si attui e l'Europa non vi partecipi con un proprio patrimonio di idee, essa correrà invece giustamente il rischio di restare vittima di una distensione fondata sul patrimonio e sulle idee degli altri.

Pensate cosa avverrebbe se, noi europei essendo incapaci, si chiudesse il circolo mondiale Washington-Pechino-Mosca! Povera Europa, diventerebbe quella che non ricordo se Marx o Engels defenivano un secolo fa «La piccola punta dell'Asia». Povera punta, quanto sarebbe proporzionalmente minuscola! E se la Russia, liberata dal pericolo giallo mediante un accordo con l'America, si sentisse sicura alle spalle, e discendesse con la potenza della sua espansione in un'Europa che per inerzia o incapacità fosse rimasta estranea alla distensione? Allora la Russia farebbe, sì, parte dell'Europa, ma quasi la

incarnerebbe e la rappresenterebbe essa verso i cinesi e verso gli americani.

Onorevoli colleghi, per noi italiani è l'Europa che deve condizionare la politica della distensione e darle il solo carattere che noi possiamo accettare. Gli americani devono già sapere che, se questo non accade, la distensione in Europa non avviene. Gli americani ed i russi devono sapere che l'avvio alla distensione può diventare una realtà, ma solo se assumerà una fisionomia che sia accettabile da tutti noi.

L'altra sera un collega di sinistra mi diceva: « ma voi altri a destra non dovete creare delle difficoltà insuperabili, ad esempio per la questione della Germania, per la questione di Berlino. Evidentemente è lì che duole, è lì che si sente che potrà diventare molto difficile l'eventuale negoziato. Io ho risposto in termini generali che qui vorrei ripetere, se mi è permesso: « Non venite a chiedere a noi — ho detto — di accettare un condizionamento anti-europeo e para-marxistico della distensione, perché noi questo non potremo accettarlo mai ». Uno dei condizionamenti liberali della distensione deve essere assolutamente questo: che nessuno dei paesi soggetto od oggetto della distensione, se si attua, debba considerarsi vittima del meccanismo e delle condizioni della distensione stessa. Tutti devono accettarla spontaneamente, tutti devono sapere di avere, nell'interesse generale del mondo, sacrificato magari una parte delle proprie idee, ma per una finalità superiore che debbono accettare totalmente, liberamente, e non per imposizione della forza russa o americana.

Se vi sono delle vittime, la distensione fallisce. Se alcuno dei popoli sottoposti al regime sovietico, non liberamente scelto perché frutto dell'occupazione militare del 1945, dovesse rimproverare a quelli che oggi si chiamano gli egemoni occidentali di averlo relegato definitivamente, mani e piedi legati, in un regime marxistico sull'altare della distensione, allora noi avremmo fallito la distensione, ricomincerebbe da capo la guerra fredda, e forse anche la guerra calda.

E se da parte occidentale qualcuno degli Stati democratici, per esempio la Germania, inalberasse di nuovo la bandiera della rivendicazione dell'unità nazionale in seguito a patti mutilatori tra russi, americani e paesi europei, imposti ai tedeschi come condizione di forza della distensione, la Germania diventerebbe di nuovo focolaio di rivolta europea, ed i fermenti di libertà sotterranea comincerebbero a scoppiare da qualche altra

parte. Tema enorme, dunque, grandissimo. O distensione nella libertà universale o non distensione. Questo è un bel prezzo, il prezzo della dignità del genere umano e della volontà divina.

L'onorevole Togliatti ha detto stamane, con interpretazione non filosofica ma piuttosto intensamente politica dei fatti che potranno accadere: « Voi non dovete inseguire il mito della vecchia libertà liberale, dovete riconoscere e presentire la realtà di una libertà nuova che nasce, che nascerà, che sta nascendo sotto gli occhi vostri, anche se la negate; una libertà che nasce dalla trasformazione dei sistemi economici dei paesi orientali che, grazie allo sforzo delle masse, hanno moltiplicato il proprio potenziale produttivo e stanno riacquistando attraverso esso la libertà. È questa la libertà che viene incontro all'occidente — ha detto l'onorevole Togliatti — cercate di accoglierla come trasformazione della vostra vecchia libertà liberale, perché la libertà nuova sarà uguale per tutti ».

Possiamo essere d'accordo che oggi il fenomeno della libertà si manifesta anche attraverso lo sviluppo delle forze produttive umane, quindi, nelle officine, nei sindacati, dovunque dal lavoro creativo può derivare un risultato che garantisca un migliore livello di vita dei popoli. Siamo d'accordo: può accadere anche questo: se lo misconosciamo, ci metteremmo da parte e resteremmo esclusi, come reazionari e ciechi. Guardiamo francamente all'avvenire del socialismo.

Ma il fine di questa che l'onorevole Togliatti ha chiamato libertà nuova, dell'economia dei paesi socialisti, il fine suo che dovrebbe andare oltre le loro frontiere, quale sarebbe? Quello di continuare a negare la libertà politica agli altri? Quello di continuare ad affermare che un partito democratico o liberale o cattolico non deve esistere in nessun paese retto a sistema socialista, mentre il partito comunista deve esistere in tutti i paesi liberi? Allora questa libertà che l'onorevole Togliatti pretende scaturisca come forma nuova di libertà dalla struttura produttiva del mondo delle masse socialiste, finirebbe in una posizione retrograda, illegale, illiberale e negativa, insomma, essa si reazionaria. Allora lo sviluppo economico non porterebbe né alla distensione, né alla trasformazione del mondo: ancora una volta opererebbe la forza del contrario.

Dunque due immensi problemi nella parola « distensione », due immensi pericoli: che essa possa diventare distensione russo-ame-

ricana e accantonamento dell'Europa; che essa possa diventare distensione a favore soltanto della parte marxistica e paramarxistica, a danno di tutta l'impostazione liberale dell'Europa occidentale. Da questa parte non si accetterebbe mai né la prima né la seconda forma di distensione.

Siccome questa parte rappresenta almeno una maggioranza grandissima dell'Europa occidentale, la distensione non potrebbe andare avanti perché avrebbe cercato i suoi garanti e i suoi avallanti soltanto nelle zone marxiste, e noi non avremmo avuto la capacità, l'antiveggenza politica, lo spirito di sacrificio e di altruismo, necessari per creare le garanzie nelle forze di destra, che rappresentano il superstito deposito di liberalismo nella vecchia Europa.

Comunque, è un'impostazione estremamente ardua quella che aspetta le sinistre nel mondo intero. Noi restiamo dove stiamo, noi aspettiamo. Siete voi marxisti che dovete raggiungerci per persuaderci. L'illusione che possiamo noi venire dalla vostra parte per farci persuadere, non ha alcun fondamento ed è meglio che la scartiate senz'altro. Noi aspettiamo da voi le condizioni che possono garantire la distensione, aspettiamo le garanzie della distensione sulle posizioni nostre, che sono posizioni liberali e cristiane. Muovetevi subito, la conferenza al vertice potrà riunirsi prima della fine del 1959. Se vi andrete da avversari nostri irriducibili, la continuazione non vi sarà. E la responsabilità sarà vostra.

Non si può modificare quello che milioni e milioni di uomini hanno creato durante 15 anni o, per voi, durante 40 anni dall'ormai adulta rivoluzione marxista: tanto adulta che, si dice, accetta con entusiasmo la fase della sua seconda giovinezza, che non può che essere di evoluzione, non di irrigidimento. Altrimenti diventa invecchiamento dottrinario nel cui irrigidimento incorrerebbero anche le strutture nuove, con tanta abnegazione umana create. Questo è fatale, perché le attuazioni evolutive del mondo discendono dal sommo dallo spirito, dall'alto, e quando le zone superiori non continuano ad alimentarle con la propria linfa di pensiero, anche le attuazioni sognate si steriliscono e crollano.

Altrimenti non si spiegherebbe come nella storia del mondo sono crollati regni e repubbliche ed imperi, ed è rimasta in piedi e viva soltanto l'unica istituzione mondiale che si riferisce ad un pensiero eterno ed universale: cioè, sulle macerie di immensi regni ed imperi e repubbliche è rimasta solo la Chiesa, mili-

tante incomparabile del pensiero che non si spegne mai!

Se deve aversi la rinascita di questi valori, la distensione avrà luogo; altrimenti la considereremo nel modo più repugnante, la considereremo come tentativo di sopraffarci attraverso una seduzione anziché attraverso un attacco armato, e potremo anche pensare che l'attacco armato potrebbe venire dopo che ci fossimo arresi alla seduzione. Questa non è intransigenza o diffidenza, è lotta per la vita o per la morte della nostra unica ragione d'essere, di fronte agli uomini e davanti a Dio.

È un circolo vizioso dal quale nessuno può uscire se non con atti di sincerità e di definitivo abbandono di posizioni di sopraffazione ideologica e di trasformazione obbligata delle strutture del mondo non socialista.

L'Italia può partecipare a questa distensione? Deve partecipare. Se si esclude, resta annullata. Deve partecipare assolutamente, perché deve avere un'idea sua, un concetto originale suo, deve avere una capacità creativa, deve essere uno dei soggetti principali di questa politica, criticandola, condizionandola e — vogliamo aggiungere — diffidandola anche, ma partecipandovi.

Non si deve restar fuori mai, perché assumeremmo responsabilità infinitamente più grandi di quella di parteciparvi senza successo. Intanto è un dovere, e quindi compiamo: anche se non si hanno risultati, si sta moralmente in regola con la storia e coi 49 milioni di italiani che potrebbero chiederci domani perché non l'abbiamo compiuto.

L'Italia, deve partecipare, con un suo contenuto liberale e cattolico, condizionamento e interpretazione delle resistenze e delle diffidenze dell'Europa ad un'impostazione marxista. Così, così bisogna partecipare, se il Governo italiano vuole il consenso nostro alla sua politica estera e generale. Partecipare; non essere assenti. Non è possibile morire in un fatto storico che si svolgerebbe fuori di noi: cesseremmo di esistere.

E permettetemi di dire, onorevoli colleghi che avete la bontà di ascoltarmi — bontà della quale vi sono grato, in quanto è rappresentata in quest'aula da un piccolissimo numero di esponenti — permettetemi di dire che la nostra posizione è questa: la partecipazione nostra alla distensione è anche l'occasione che ci si offre di riprendere in grande stile la politica europeistica, nella quale inserire la fisionomia particolare della nazione e dello Stato italiano. Bisogna approfittare dell'occasione per avere un pensiero costruttivo ed introdurlo fecondamente nel sistema che

presumibilmente si andrà a creare. Se questo sistema non si creerà, avremo avuto sempre una idea originale che darà un segno di nobiltà alla nostra fisionomia e non resteremo neutralizzati dal nulla, perché, oltre tutto, la distensione, per noi italiani in modo particolare, presenta un carattere estremamente serio.

Infatti la distensione in Europa non potrà effettuarsi senza la ricostruzione di un equilibrio oggi imprevedibile tra le due maggiori masse etniche, la tedesca e la slava, che rappresentano le protagoniste etniche di questo piccolo continente europeo. La massa tedesca grava sulla nostra frontiera occidentale, la massa slava grava sulla nostra frontiera orientale, come non gravava prima della guerra perduta. Le due masse, che sono le protagoniste europee della distensione su questo continente, sono quelle che stanno addosso a noi (parliamo in termini volgari) e sulle nostre frontiere esercitano il maggior peso.

L'onorevole Anfuso, al quale faccio i miei complimenti, ha ricordato che, in omaggio alla politica attribuita a Tito di esercitare una funzione mediatrice fra il mondo occidentale ed il mondo sovietico, fu sacrificata col nostro consenso una parte dei nostri territori di frontiera. Tito è diventato ora neutralista, non conta più niente, ma noi abbiamo perduto i nostri territori. La distensione tra oriente e occidente non è avvenuta ugualmente. Attraverso una distensione alla quale non partecipassimo con le nostre idee, anche intransigenti purché si partecipi, noi correremo il rischio di vedere accentuato il peso delle masse slava e tedesca sulle nostre frontiere, e l'Italia diventerebbe sempre più piccola in assoluto, sempre più trascurabile. Per noi vi è, dunque, anche un problema nazionale nel problema europeo. (*Applausi a destra*).

Qualsiasi governo italiano che condizioni coraggiosamente su posizioni liberali la propria politica della distensione ci troverà consenzienti, perché noi siamo convinti oltre tutto che non abbiamo soltanto il diritto di pretendere questo da qualsiasi governo che rispetti le istanze della enorme maggioranza dei cittadini italiani; ma crediamo di avere il diritto di pretendere dai governi del nostro paese anche un'altra cosa: che esercitando il condizionamento, diciamo così, a destra (onorevole Anfuso, usiamo queste parole per intenderci, sono parole grossolane, che perdono il loro significato, ma ancora non sono state sostituite da altre; non ci interessano le parole, ma i fatti storici), si guadagnino il

convinto appoggio delle forze liberali e cristiane. Solo così si renderebbe la distensione più possibile e più facile, in quanto, se condizionata a destra, essa può farsi, perché il mondo di destra l'accetta, mentre se condizionata a sinistra, quel governo italiano che l'accettasse sarebbe il nemico nostro numero uno.

I partiti di estrema sinistra vogliono caratterizzare la distensione assolutamente come il trionfo di un fatto ideologico di sinistra; pretendono il disarmo pregiudiziale addirittura delle nostre istanze e dei nostri sentimenti. Questo noi mai concederemo. Noi appoggeremo chi parteciperà con i nostri sentimenti. Noi non vogliamo che l'Europa muoia asfissata dall'atmosfera comunista e slava. Tutt'altro. Se questo dovesse essere, continuerà la guerra fredda e la responsabilità sarà non di chi ha dato piena libertà di manifestazione politica ai comunisti nei propri territori democratici, ma di chi, negando da quindici anni questa libertà ai partiti democratici nei territori sovietizzati, continuasse a negarla anche in caso di distensione.

Io personalmente, uomo di destra, soprattutto oggi resto di destra, perché ritengo che oggi gli uomini di destra che abbiano chiara coscienza delle cose siano coloro che possono rendere i maggiori servizi all'Europa, mentre gli altri possono provocare solo guerra fredda. Come uomo di destra condiziono a destra la distensione con la convinzione di aiutarla e non di impedirli. D'altra parte, rappresento solo me stesso; quindi questa libertà di esprimere il pensiero personale lasciatemela, anche perché non peso sulle decisioni del Parlamento. Se pesassi, sarei ancor più preciso e più fermo.

Vi deve essere un nuovo equilibrio delle forze; la parola equilibrio deve avere un significato che non può essere alterato, ed è quello che ho detto. Un governo italiano, onorevole Pella, che su questa base partecipi alla politica della distensione, sarà quello che io riterrò adatto, e capace di tutelare gli interessi morali, politici, storici, geografici, economici e sociali di 49 milioni di italiani in una così grave circostanza.

Lo farete voi? Gli italiani che hanno le mie idee, indubbiamente vi daranno il loro appoggio e voi lo sentirete anche se non si tradurrà in voti parlamentari. Perché ormai la maggioranza dei consensi o dei dissensi della nazione non si traduce in espressione parlamentare. Le discussioni ideologiche hanno tolto chiarezza alle posizioni di coloro che sono qui, e il sistema dei partiti le ha som-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

merse in una confusione di nuvole che rende invisibile la vera volontà popolare. Oggi bisogna interpretare la volontà guardando attraverso questa nuvola.

Il governo che farà quello che ho chiesto sarà quello che avrà l'appoggio degli italiani che semplicemente votano, cioè di quelli che, in fondo, decidono anche quando noi individualmente non siamo capaci di interpretare il senso del mandato che ci viene affidato. Il governo che non farà questo non potrà averne l'appoggio, perché sarà un governo passato dall'altra parte.

Dateci la certezza che in ogni caso il nostro paese troverà, trova, ha il governo capace di interpretare i suoi interessi permanenti, il suo profondo senso morale da introdurre nella conduzione politica in questa fase della storia. Lasciateci la certezza che abbiamo un Governo che interpreterà la volontà popolare, così come io spero di averla oggi interpretata onestamente, lealmente, con la massima indipendenza.

Noi, Italia, non siamo più una grande potenza. Siamo sempre una grande nazione. Guai a quel governo italiano che, senza averne la capacità spirituale e quindi il diritto, si assumesse la responsabilità enorme di rappresentare gli interessi storici di un grande popolo, che se avrà idee e coraggio, cioè il coraggio delle proprie idee, potrà ancora decidere da se del destino proprio e influire sul corso della vita futura d'Europa. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Adesione allo statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX sessione, ratifica dell'accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello statuto e dell'accordo suddetti » (541):

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	332
Voti contrari	76

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo scambio di note, conclusa a l'Aja il 24 gennaio 1957 » (562):

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	270
Voti contrari	138

(*La Camera approva*).

« Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato » (549):

Presenti	408
Votanti	372
Astenuti	36
Maggioranza	137
Voti favorevoli	237
Voti contrari	135

(*La Camera approva*).

e della proposta di legge:

STORTI, MAGLIETTA ed altri: « Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto » (130-134):

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	370
Voti contrari	38

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Angelini Giuseppe
Aicardi	Angelini Ludovico
Aimi	Angelucci
Alba	Angrisani
Alberganti	Arenella
Albertini	Armani
Aldisio	Armaroli
Alessandrini	Armato
Almirante	Assennato
Alpino	Audisio
Amadei Leonetto	Avolio
Amadeo Aldo	Azimonti
Amatucci	Baccelli
Ambrosini	Badaloni Maria
Amendola Giorgio	Baldelli
Amendola Pietro	Baldi Carlo
Amiconi	Barbaccia
Anderlini	Barberi Salvatore
Andò	Barbi Paolo
Andreucci	Barbieri Orazio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

Bardanzellu	Carrassi	Del Giudice	Guerrieri Filippo
Bardini	Casati	Delle Fave	Gui
Baroni	Cassiani	De Martino Francesco	Guidi
Barontini	Castagno	De Meo	Gullo
Bartesaghi	Castellucci	De Michieli Vitturi	Invernizzi
Bartole	Cattani	De Pascalis	Iotti Leonilde
Barzini	Cavaliere	De Pasquale	Iozzelli
Basile	Cavazzini	De Vita Francesco	Isgrò
Reccastrini Ezio	Caveri	De Vito Antonio	Jacometti
Bei Ciufoli Adele	Cecati	Diaz Laura	Kuntze
Berlinguer	Ceccherini	Di Benedetto	Laconi
Berry	Cengarle	Di Giannantonio	Lajolo
Bersani	Ceravolo Domenico	Di Luzio	Lama
Bertè	Ceravolo Mario	Di Nardo	La Malfa
Bertinelli	Cerreti Alfonso	Di Paolantonio	Landi
Bertoldi	Cervone	Dominedò	Lapenna
Bettiol	Chiarolanza	D'Onofrio	Larussa
Bettoli	Chiatante	Durand de la Penne	Lattanzio
Biaggi Francantonio	Cianca	Ermini	Lenoci
Biagioni	Cibotto	Failla	Leone Francesco
Bianchi Fortunato	Cinciari Rodano Ma-	Faralli	Liberatore
Bianchi Gerardo	ria Lisa	Ferrara	Limoni
Bianco	Clocchiatti	Ferrari Francesco	Lizzadri
Biasutti	Cocco Maria	Ferrari Giovanni	Lombardi Giovanni
Bigi	Codacci-Pisanelli	Ferri	Lombardi Ruggero
Bima	Codignola	Fiumanò	Longoni
Bisantis	Coggiola	Foa	Lucchesi
Bogoni	Colasanto	Folchi	Lucchi
Boidi	Colitto	Forlani	Lucifero
Boldrini	Colleoni	Fornale	Lucifredi
Bolla	Colleselli	Franco Pasquale	Lupis
Bologna	Colombi Arturo Raf-	Franco Raffaele	Luzzatto
Bonino	faello	Franzo Renzo	Macrelli
Bonomi	Colombo Renato	Frunzio	Maglietta
Borellini Gina	Colombo Vittorino	Fusaro	Magnani
Borghese	Comandini	Gagliardi	Magno Michele
Borin	Compagnoni	Gatto Vincenzo	Magri
Bottonelli	Concas	Gaudioso	Malfatti
Breganze	Conci Elisabetta	Geffer Wondrich	Mannironi
Brighenti	Conte	Gennai Tonietti Erisia	Manzini
Brodolini	Corona Achille	Gerbino	Marangone
Brusasca	Cortese Giuseppe	Germani	Marchesi
Bucciarelli Ducci	Cossiga	Ghislandi	Marconi
Eufardecì	Cotellessa	Giolitti	Marenghi
Buffone	Cremisini	Giorgi	Mariani
Busetto	Cruciani	Gitti	Marotta Vincenzo
Buttè	Cucco	Gonella Giuseppe	Martina Michele
Buzzelli Aldo	Curti Aurelio	Gorreri Dante	Martinelli
Buzzetti Primo	Curti Ivano	Gorrieri Ermanno	Martino Edoardo
Caiazza	Dal Falco	Gotelli Angela	Martino Gaetano
Calvaresi	Dami	Granati	Martoni
Calvi	Dante	Grasso Nicolosi Anna	Mattarelli Gino
Camangi	De Capua	Graziosi	Matteotti Gian Carlo
Canestrari	Degli Esposti	Greppi	Maxia
Cantalupo	De Grada	Grezzi	Mazza
Caponi	De Lauro Matera	Grilli Giovanni	Mazzoni
Caprara	Anna	Guadalupi	Merenda
Carra	Delfino	Guerrieri Emanuele	Messinetti

dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America, giustificava effettivamente l'attuale discussione sulla politica estera del nostro paese. Bisogna dunque dar lode all'onorevole Togliatti ed agli altri colleghi che, con le loro mozioni ed interpellanze, ci hanno consentito di esaminare la nostra politica estera in un momento assai interessante della vita internazionale.

Il colloquio di Camp David ha fatto nascere nel cuore degli uomini la speranza che si possa raggiungere finalmente un accordo sui gravi problemi che dividono il mondo e che ancora oggi rappresentano il residuo della guerra; una speranza che non so se e quando potrà realizzarsi ma che certamente già di per sé esercita benefici effetti, giacché determina essa stessa l'inizio del disgelo: la distensione degli animi. Questa speranza promuove così un mutamento dell'atmosfera nella quale si svolgono i rapporti internazionali, la quale atmosfera ha una importanza assai grande anche per la soluzione dei problemi concreti.

Io non so se quella speranza, diffusa nei popoli di tutti i paesi, sia veramente fondata; non so se vi sia stato un inizio di accordo nei colloqui di Camp David fra Eisenhower e Kruscev. È certo tuttavia che il presidente americano, nella conferenza stampa tenuta subito dopo la fine dei colloqui, ebbe a dichiarare che egli considerava già superati molti degli ostacoli che prima si opponevano alla conferenza al vertice. Se noi ricordiamo che il presidente Eisenhower poneva come condizione per la sua adesione alla conferenza al vertice almeno l'inizio di un accordo (nella conferenza ginevrina dei ministri degli esteri o nelle successive trattative diplomatiche), possiamo addirittura concludere che forse questo inizio di accordo si è già manifestato nei colloqui diretti fra i due uomini di Stato.

Ma, ripeto, anche se così non è (e forse veramente non è), è certo che un mutamento dell'atmosfera si è avuto per effetto di questo incontro diretto; un mutamento che appunto ha potuto indurre il presidente Eisenhower a dichiarare che egli vedeva ormai superati molti degli ostacoli che si frapponivano alla convocazione della conferenza al vertice. E non ha importanza, a parer mio, che eventualmente non si sia raggiunto nemmeno l'inizio di un accordo sui problemi concreti, perché vi è nel comunicato finale dei colloqui di Camp David (lo ha giustamente rilevato questa mattina l'onorevole Togliatti) il riconoscimento esplicito dell'impossibilità di risol-

vere i problemi che dividono il mondo con lo strumento della guerra e della necessità di risolverli con lo strumento del negoziato pacifico, riconoscimento che ha grande importanza. Finché si discute, nulla è compromesso, nulla è perduto. Anche le conferenze internazionali più inconcludenti, come quella svoltasi per dieci settimane a Ginevra fra i ministri degli esteri dei paesi vincitori della guerra, e anche le conferenze più inconcludenti — ripeto — sono utili, poiché esse devono tenere in aria la palla, come dicono gli inglesi. Questo riconoscimento esplicito senza dubbio ha commosso la coscienza del mondo la cui voce si è veramente udita nel comunicato congiunto dei due uomini di Stato.

Il comunicato finale di Camp David meriterebbe una minuta analisi, che riconosco di non essere in grado di fare. Mi pare, tuttavia, che leggendolo anche con una certa superficialità, una cosa possa immediatamente saltare agli occhi di tutti ed essere afferrata da tutti: il fatto cioè che i due statisti nei loro colloqui hanno riconosciuto una connessione tra il problema del disarmo generale e quello della questione tedesca. Dico questo perché della questione tedesca si parla nel comunicato finale quasi in appendice al problema del disarmo ed in evidente rapporto con esso.

Questo fatto, se vero, è molto importante. Noi abbiamo sempre sostenuto che sicurezza europea, questione tedesca, limitazione concordata e controllata degli armamenti rappresentano tre problemi interdipendenti. Io lo dissi molte volte, quando ebbi l'onore di essere ministro degli esteri, in questa aula e nell'altro ramo del Parlamento, nelle conferenze internazionali e particolarmente nel Consiglio atlantico. Non solo dissi che i tre problemi sono interdipendenti, ma anzi affermai che essi non sono che tre aspetti di un unico problema e quindi o saranno risolti congiuntamente o non lo saranno.

Se oggi viene finalmente riconosciuta questa connessione — dico finalmente perché non possiamo dimenticare che molti tentativi sono stati fatti in questi anni per risolvere sia pure parzialmente questo o quel problema indipendentemente dagli altri — noi dobbiamo rallegrarcene: dobbiamo infatti riconoscere di essere ormai sulla strada giusta. Il compito non sarà facile, esso sarà anzi aspro e difficile e molto lunga la strada da percorrere; ma in fondo alla strada è la meta che noi vogliamo raggiungere. Il merito di questo grande avvenimento, di questo fatto che ci lascia veramente sperare che qualcosa possa mutare nelle relazioni internazionali e che ci si possa av-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

viare verso una soluzione pacifica dei gravi problemi che affliggono il mondo e che lo dividono, viene generalmente attribuito all'iniziativa del primo ministro inglese, Mac Millan. Gli onorevoli Togliatti e Nenni nei loro discorsi di questa mattina e del pomeriggio di oggi hanno addirittura attribuito a quella iniziativa del signor Mac Millan anche il successo del partito conservatore nelle ultime elezioni.

Effettivamente Mac Millan ha rivendicato a sé nella campagna elettorale il merito di aver provocato con la sua iniziativa l'incontro di Camp David. « Credete voi — egli andava dicendo dappertutto — che si sarebbe avuto l'incontro fra il presidente Eisenhower e il signor Kruscev se, rompendo gli indugi, nel mese di marzo io non mi fossi recato a Mosca » ?

Io credo che egli avesse ragione. Ma che questo possa veramente aver determinato, da solo, la vittoria del partito conservatore, mi sembra discutibile.

PAJETTA GIAN CARLO. Tutto serve.

MARTINO GAETANO. Tutto serve, senza dubbio: questo è stato uno dei fattori della vittoria del partito conservatore. Ma io non posso essere d'accordo con l'onorevole Nenni, quando egli dice — come diceva poco fa — che il partito conservatore aveva avuto il merito di sottrarre la carta migliore al partito laburista nel suo giuoco elettorale.

Il partito laburista non ha certo rinunciato alla sua politica estera, e nella campagna elettorale esso ha svolto i medesimi temi. Io non vedo perché chi era convinto della bontà della politica estera laburista avrebbe dovuto votare per il partito conservatore che l'aveva adottata e non più per il partito laburista che l'aveva generata. Ma, a parte ciò, io mi domando quanto possa aver giocato, nella decisione dell'elettore inglese, la stravagante demagogia del ministro degli esteri del « governo-ombra » laburista, signor Bevan. Il suo anti-americanismo inconcludente non è niente affatto popolare in Inghilterra.

PAJETTA GIAN CARLO. Non parliamo dei laburisti come se fossero ridotti a 500 mila voti: stiamo parlando di un partito che ha avuto quasi 13 milioni di voti. Se, putacaso, l'onorevole Malagodi dovesse andare a Mosca, non è che con questo vincerebbe le elezioni !... (*Commenti*).

MARTINO GAETANO. Lascerò, onorevoli colleghi, l'onorevole Pajetta alle sue *boutades*, spesso divertenti e da me sempre molto apprezzate. Io dico che bisogna tener presente che l'anti-americanismo del signor

Bevan è agli occhi del cittadino britannico inconcludente, dannoso ed eccessivo. Così eccessivo, che nella riunione londinese di quest'anno dei tre capi della sinistra europea (cioè Bevan, Mendès-France e Nenni), perfino l'onorevole Nenni sentì il bisogno di assumersi la difesa d'ufficio degli Stati Uniti d'America. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Oltre a ciò, bisogna dire che le elezioni inglesi non si sono fatte sul solo tema della politica estera e sul solo tema della distensione, ma anche temi di politica interna e di politica economica devono avere avuto il loro peso sui risultati.

Il primo ministro MacMillan puntava nella sua campagna su un binomio: « benessere e distensione ». Questi erano appunto i meriti che attribuiva al suo governo ed al suo partito.

Ora, nell'opinione dell'uomo medio britannico, il partito laburista è sempre il partito della *austerità*: gli inglesi ricordano le gravi restrizioni, i tesseramenti, le gravi limitazioni, la contrazione energetica dei consumi a cui essi furono sottoposti quando i laburisti erano al governo. Viceversa il partito conservatore è per l'inglese medio il partito del benessere, perché il governo conservatore ha promosso (o per lo meno ad esso si attribuisce il merito di averla promossa) un'espansione dell'attività produttiva e per conseguenza un aumento dei consumi. Benessere e distensione.

Comunque, quali che siano le cause di questa vittoria, è certo giustificato l'attribuire, per lo meno in parte, all'iniziativa del primo ministro MacMillan l'atto distensivo compiuto dal signor Kruscev con il suo viaggio negli Stati Uniti d'America. Ma io mi domando se, nel momento in cui rivendicava a se stesso, nella campagna elettorale, tale merito, il primo ministro MacMillan non era indotto ad un'ovvia considerazione, alla considerazione cioè che per arrivare a questo risultato, all'inizio del disgelo, era stato necessario eliminare la Gran Bretagna dal novero dei grandi. Questo è veramente il fatto nuovo, il fatto importante: non tanto il risultato concreto che può essere stato raggiunto nei colloqui fra il presidente Eisenhower e il signor Kruscev, quanto la nuova procedura che si è instaurata nella trattazione dei grandi affari internazionali. Non si tratta di un incontro avvenuto una volta per tutte; questo incontro costituisce l'inizio di un nuovo metodo nelle trattative internazionali. Lo ha detto il signor Cabot Lodge, il rappresen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

tante americano presso le Nazioni Unite, rispondendo ad una precisa domanda dei giornalisti. Egli ha detto appunto: « Questo è l'inizio di una nuova procedura ».

Ecco il fatto veramente nuovo ed importante: il fatto più importante della politica internazionale di questo dopoguerra.

In questo dopoguerra tutti i tentativi che si sono fatti per la soluzione dei gravi problemi che dividono il mondo, tutte le trattative che si sono avute, tutti i negoziati, tutte le conferenze internazionali per la soluzione di questi problemi hanno sempre visto impegnate quattro potenze, potenze vincitrici della guerra. È tra queste quattro potenze che sono state centrate tutte le trattative: Francia, Inghilterra, Stati Uniti d'America, Unione Sovietica. E se tentativi vi sono stati di modificare questo stato di cose, essi hanno avuto sempre l'obiettivo di allargare, mai di restringere il *club* dei grandi. Oggi invece, per la logica delle cose, questo *club* viene ridotto a due. Le trattative, i negoziati, le conferenze si riducono al dialogo tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.

Dicevo: la logica delle cose. Non bisogna infatti attribuire al presidente Eisenhower la volontà o il desiderio di superare i suoi alleati; non gli si può fare l'appunto di voler raggiungere accordi alle spalle dei suoi alleati. Al contrario: il presidente americano ha voluto considerarsi quasi il mandatario dei suoi alleati; e per avere questo mandato, prima dell'incontro negli Stati Uniti col signor Kruscev, egli s'è precipitato in Europa ed ha cercato di raggiungere con i suoi alleati accordi di massima su una politica comune a cui ispirarsi nelle prossime conversazioni.

Non si può muovere questo appunto al presidente Eisenhower. E tuttavia, il fatto è che i grandi si sono ridotti a due. È, ripeto, per la logica delle cose che ciò è avvenuto. Nessun paese, in verità, in questa parte dell'Europa nella quale noi viviamo, nell'Europa occidentale, rappresenta una tanto grande potenza da poter avere un ruolo decisivo nella trattazione dei gravi problemi che dividono il mondo. Non si può fare questo riconoscimento senza amarezza. L'Europa occidentale è stata per 25 secoli il teatro e l'artefice unico della politica del mondo. I gravi problemi mondiali sono stati risolti qui, su questo nostro territorio. È quindi amaro constatare che dopo 25 secoli questa parte del mondo è ridotta ad essere oggetto, non più soggetto di politica internazionale. Eppure l'Europa occidentale — e lo constata, se non erro, stamane lo stesso onorevole

Togliatti — se fosse veramente unita rappresenterebbe una potenza paragonabile agli Stati Uniti d'America o all'Unione Sovietica: potrebbe dunque avere il suo ruolo decisivo negli affari internazionali.

Anche questa « piccola Europa », l'Europa dei sei, che noi abbiamo cercato e stiamo cercando faticosamente di organizzare per unificarla, con i suoi 163 milioni di abitanti, con la sua produzione annua di 56 milioni di tonnellate di acciaio di 350 milioni di tonnellate di carbone e lignite, di 250 miliardi di chilowattore di energia elettrica (superando così in qualche settore gli stessi Stati Uniti o l'Unione Sovietica), con la esportazione fuori della cerchia del mercato comune di merci per il valore di 15 miliardi e 800 milioni di dollari (esportazione che supera di ben 500 milioni di dollari quella degli Stati Uniti), rappresenterebbe, quando fosse unita, una potenza veramente notevole. Tanto più che l'unità potenzierebbe ancora di più questa capacità economica veramente imponente che l'Europa possiede.

Ciò che dunque occorre fare innanzitutto è procedere senza indugi a tale unificazione. È questo l'ammonimento che ci viene da Camp David. Insieme alla speranza della costruzione futura della pace, di una vera pace, che sia cioè giusta e durevole, ci viene da Camp David questo grave monito. Per modificare questo stato di cose — ecco il monito — è indispensabile che l'Europa si unifichi il più rapidamente possibile.

Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che dopo la caduta della C. E. D., sembrando preclusa la via dell'unificazione diretta dell'Europa, noi cercammo di gettare le basi nella conferenza di Messina, di una unificazione indiretta, cioè di una integrazione economica, la quale in definitiva avrebbe dovuto portare (e dovrà portare) alla decisiva unificazione politica. Ed infatti, quando le varie politiche, agricola, commerciale, fiscale, monetaria, saranno state unificate, quando l'economia dei sei paesi sarà stata veramente integrata, si renderà necessario creare una moneta comune; e moneta comune significa banca di emissione comune, e banca di emissione comune significa governo comune. Si avrà cioè spontaneamente, per la forza stessa delle cose, l'unificazione politica, la federazione degli stati dell'Europa.

Questo processo di integrazione economica si presentava ai negoziati di Messina ricco di difficoltà veramente notevoli, soprattutto di carattere economico. Fu necessario pertanto prevedere un periodo transi-

torio di assestamento delle economie dei sei paesi, ed un periodo sufficientemente lungo, tale da consentire di evitare eventuali squilibri economici, che avrebbero turbato profondamente il processo dall'integrazione economica. Tale periodo di assestamento venne fissato in ben dodici anni, prolungabili fino a quindici in determinate condizioni.

Se noi ora vogliamo ricercare gli strumenti per la rapida unificazione politica della « piccola Europa », dobbiamo anzitutto porci il problema della possibilità di un accorciamento di questo periodo transitorio di assestamento fissato dai trattati di Roma.

È possibile diminuirne la durata? Pare di sì. Se quello che i giornali ci hanno riferito sulla recentissima conferenza di Bruxelles dei ministri degli esteri della comunità è vero, anche in quella sede sarebbe stata avanzata la proposta di una abbreviazione dei termini del periodo transitorio previsto dai trattati di Roma.

Comunque, è certo che Robert Marjolin, vicepresidente del M. E. C., ha affermato questa possibilità in una intervista recente sul giornale *Le Monde*; ed in una sua dichiarazione fatta al gruppo liberale dell'assemblea parlamentare europea di Strasburgo, il ministro Rey, belga, fece sapere che dalla commissione esecutiva del mercato comune era stato esaminato il problema e che era stata riconosciuta la possibilità concreta di una riduzione della durata del periodo transitorio del mercato comune da 12 a 8 anni, la possibilità dunque dalla fine del periodo transitorio tra sei anni. Questo potrebbe essere uno dei mezzi. Io spero che il nostro Governo vorrà adoperarsi, perché se effettivamente dai dati che si hanno risulta possibile senza squilibri economici e senza danno per nessuno l'accorciamento del periodo transitorio, esso venga approvato da tutti i governi interessati.

Ma evidentemente questo non basta. Occorre far sì che l'assemblea parlamentare europea, che deve essere l'organo propulsivo dell'unificazione dell'Europa, venga eletta al più presto a suffragio universale e diretto affinché possa partecipare al processo unitario anche la coscienza popolare. Non è possibile immaginare che ci si avvii alla federazione degli stati membri del mercato comune senza una vera, attiva, partecipazione della coscienza popolare. È questa la ragione per cui il Governo italiano nelle lunghe trattative che precedettero la firma dei trattati a Roma il 25 marzo 1957 appunto propose che l'assemblea parlamentare europea fosse eletta

a suffragio universale e diretto. Quando io ebbi l'onore di fare questa proposta non trovai unanimi consensi nei miei colleghi, e si poté raggiungere solo un compromesso, quello che è sancito nell'articolo 138 del trattato istitutivo del mercato comune. Questo articolo dice che l'Assemblea parlamentare europea, nominata dai parlamenti nazionali (cioè quella attuale) avrebbe preparato un progetto per la elezione con procedura uniforme a suffragio universale e diretto dell'Assemblea parlamentare e che il consiglio dei ministri successivamente avrebbe deciso deliberando alla unanimità.

Ora l'Assemblea sta cercando di portare avanti questo suo compito. Essa ha espresso, come sottocomitato della commissione per gli affari politici, un gruppo di lavoro presieduto dal senatore belga Fernand Dehousse, il quale già si è accinto a quest'opera senza dubbio non facile dalla preparazione di un progetto di legge per la elezione, con procedura uniforme nei sei paesi, della futura Assemblea parlamentare europea. Al fine di evitare che possano nascere poi difficoltà nel seno del consiglio dei ministri (il quale, come ho ricordato, deve deliberare alla unanimità) esso ha stabilito di visitare le sei capitali dei paesi membri per sentire i tecnici locali, i governi, i rappresentanti più autorevoli dei più importanti partiti politici, per farsi cioè una idea della maniera come il problema è visto nei vari paesi. E dopo aver visitato Bonn, Parigi e l'Aja, proprio in questi giorni, proprio mentre io vi parlo, si trova qui a Roma questo gruppo di lavoro presieduto dal senatore Dehousse, cui io desidero rendere omaggio. In questo momento il presidente Dehousse mi fa l'onore, insieme ad altri colleghi membri del gruppo di lavoro, di ascoltarmi dalla tribuna dei senatori. Io desidero rendere omaggio a lui per la sua straordinaria energia, per la capacità, e l'intelligenza con cui egli ha guidato e guida i nostri lavori; energia, capacità, intelligenza che rappresentano sicura garanzia che il nostro lavoro sarà compiuto al più presto ed in maniera per tutti soddisfacente. (*Applausi*).

Noi contiamo infatti di terminare i nostri lavori nel mese di dicembre così che in una delle sue successive sessioni, probabilmente in quella di marzo o al massimo in quella di maggio dell'anno venturo, l'Assemblea parlamentare europea potrà avere approvato definitivamente il progetto di legge. Dopo di che spetterà al Governo, cioè al consiglio dei ministri della Comunità, far sì che si traduca in realtà questo fatto veramente eccezionale. Se la coscienza popolare parteciperà, attraverso

le elezioni a suffragio universale e diretto di un'assemblea parlamentare, al processo unitario, allora l'unificazione politica dell'Europa potrà avvenire assai rapidamente. Ma occorre fare qualcosa di più per accelerare questo processo unitario.

Noi abbiamo con speranza sentito parlare di un rilancio politico che avrebbe dovuto aver luogo nell'ultima riunione, in questa recentissima di Bruxelles, dei ministri degli esteri della comunità. Se le notizie che ci sono pervenute sono esatte, dobbiamo dire che questo rilancio non è stato che una delusione, poiché niente altro si sarebbe approvato se non il principio che una consultazione politica dovrà aver luogo fra i sei governi della piccola Europa. Un principio per giunta ovattato di molte cautele (si dovrà fare in modo che la consultazione avvenga nel quadro, nella cornice della N. A. T. O., ecc.). Cautele senza dubbio necessarie, ma che frattanto riducono questo rilancio politico dell'unificazione europea a ben poca cosa. Bisogna fare di più.

L'onorevole Cantalupo ricordava poc'anzi che in un mio recente articolo su un giornale quotidiano, riprendendo una vecchia idea del presidente De Gaulle, io avevo lanciato l'idea di un *referendum* per l'Europa, uno strumento affinché gli uomini dell'Europa si pronunzino direttamente sulla unificazione e sulla struttura del futuro Stato federale. Può sembrare effettivamente assai audace questa proposta; ma noi desideriamo e speriamo che il Governo voglia assumere iniziative audaci. Il tempo nel quale noi viviamo non è più il tempo della moderazione, della timidezza, della pavidità; è il tempo dell'ardimento e dell'audacia. È necessario assumere iniziative audaci, anche se siamo convinti che queste iniziative non potranno essere immediatamente attuate. Il seme che noi gettiamo oggi sul terreno potrà germogliare domani. È necessario, ripeto, che senza perplessità e senza preoccupazioni eccessive il Governo assuma iniziative audaci, anche se presumibilmente destinate all'insuccesso. Mai, credo, come in questo momento è valido ciò che scrisse Montesquieu nel suo *Esprit des lois*, e cioè che perfino la moderazione dev'essere moderata.

Non basta. L'onorevole Cantalupo ha accennato poc'anzi alla questione della zona di libero scambio, cioè alla questione dell'associazione dell'Inghilterra, dei paesi scandinavi e degli altri paesi dell'O. E. C. E., al mercato comune. È una questione che è stata anche

stato sempre favorevole a questa associazione e non si deve certo ad esso se le trattative, assai difficili, sono ad un certo momento fallite, cosicché sette paesi dell'O. E. C. E. hanno per proprio conto raggiunto a Stoccolma degli accordi per la creazione di una propria zona di libero scambio.

Bisogna che si riprendano queste trattative. Le difficoltà che esistevano nel passato sono oggi parzialmente superate: erano in parte difficoltà economiche della Francia, che la Francia stessa coraggiosamente ha superato; erano difficoltà riconosciute dalla stessa commissione esecutiva del mercato comune. Mi risulta che in un rapporto recente la Commissione esecutiva del mercato comune ha mostrato di aver ora modificato il proprio punto di vista, ed essa stessa ha anzi invitato i governi a riprendere le trattative per quella associazione.

Credo necessario che qualche cosa in questo senso si faccia. È stato detto in Inghilterra da uomini politici autorevoli che la Gran Bretagna non è concepibile senza l'Europa; ma noi dobbiamo riconoscere che nemmeno l'Europa è concepibile senza la Gran Bretagna.

Noi invitiamo il Governo a concentrare i suoi sforzi sui problemi dell'unificazione europea. È necessario che esso, proprio in virtù dell'ammonimento che ora ci viene dal grande avvenimento di Camp David, assuma delle iniziative per portare avanti il più rapidamente possibile il processo unitario. Io credo che debba essere considerato da tutti una garanzia il fatto che l'onorevole Pella, attuale ministro degli esteri è stato sempre ed è ancora un europeista convinto; il fatto soprattutto che a capo del Governo si trovi l'onorevole Segni, il quale non può certo dimenticare di aver legato il suo nome alla firma dei trattati di Roma, non può certo dimenticare che quei trattati, pur essendo strumento di una integrazione economica, non hanno un prevalente scopo economico ma soprattutto uno scopo politico più lontano: la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. L'onorevole Segni non può dimenticare questo: dimenticandolo rinnegherebbe se stesso.

Vorrei dire ora qualche parola sulla mozione presentata dall'onorevole Togliatti, che mi sembra per varie ragioni quella che più particolarmente merita di essere analizzata da questa parte della Camera. Tale mozione invita il Governo ad accettare il principio del disarmo generale, e subito dopo lo invita pure ad assumere iniziative perché si isti-

tuiscono trattative per una zona disatomizzata nell'Europa centrale.

Io devo osservare che le due cose non sono conciliabili. Non è possibile volere contemporaneamente il disarmo generale e la zona disatomizzata.

Bisogna scegliere: o l'uno o l'altra. Il disarmo generale, cioè la limitazione generale di tutti gli armamenti — non solo di quelli atomici, ma anche dei convenzionali — comporta necessariamente il mantenimento, il rispetto dell'equilibrio delle forze. Perché si possa pervenire infatti ad una limitazione concordata degli armamenti, è necessario far sì che l'equilibrio delle forze non venga turbato. Se questo fosse, la diffidenza sarebbe così grande che nessuno accetterebbe un progetto di disarmo di questa natura.

Per la stessa ragione, cioè per evitare la diffidenza, è necessario che siano istituiti seri controlli, controlli internazionali, non autocontrolli come quelli che l'Unione Sovietica proponeva nelle conversazioni ginevrine per la sospensione degli esperimenti atomici.

La zona disatomizzata è cosa diversa. È il cosiddetto piano Rapacki, quello che, insieme con la presenza nel parlamento polacco di deputati cattolici i quali hanno anche la facoltà di muovere delle critiche al Governo su questioni di dettaglio, ed insieme con la facoltà di vendite di giornali e di libri occidentali, rappresenta una di quelle *spécialités de la maison* che sono consentite, non si sa perché, al popolo polacco, ma a nessun altro dei popoli dei paesi satelliti. Ora, questo piano Rapacki, questo piano di una zona disatomizzata nel centro dell'Europa, ha il difetto di turbare l'equilibrio delle forze. Ciò è tanto vero, che perfino uno di quei tre capi della sinistra europea dei quali poc'anzi parlavo, il signor Mendès France, in una sua conferenza stampa a Parigi, nel mese di aprile, ebbe a dichiarare di essere risolutamente contrario a questo piano, giacché esso comporterebbe il ritiro degli americani dalla zona disatomizzata. Gli americani, egli disse, non potrebbero immaginare di lasciare le proprie truppe in condizioni di armamento inferiori: verrebbe, dunque, ad essere turbato l'equilibrio delle forze.

Bisogna scegliere. Non è possibile chiedere al Governo le due cose contemporaneamente.

Per quanto riguarda noi, cioè i deputati di questa parte della Camera, i deputati liberali a nome dei quali ho l'onore di parlare, dichiaro che optiamo per il disarmo generale, cioè per la limitazione concordata e control-

lata degli armamenti. Siamo invece risolutamente contrari al piano Rapacki.

Un'altra osservazione. L'onorevole Togliatti stamane ha mosso l'appunto al Governo di voler fare una politica internazionale in funzione di una politica interna; ma, contemporaneamente, gli ha mosso anche l'appunto di non voler fare una politica interna in funzione della politica internazionale, cioè di non voler trarre dalla distensione in atto conseguenze logiche, conclusioni valedoli per la politica interna del nostro paese.

Il bisticcio nasce dal contrasto fra le due proposizioni. E lasciamo stare se ha ragione l'onorevole Segni o l'onorevole Togliatti per ciò che riguarda la distensione, cioè se la distensione è ancora una speranza, come sostiene — a quanto pare — l'onorevole Segni, o se essa è già una realtà come sostiene l'onorevole Togliatti.

Occorre riconoscere che anche la politica interna può essere un fattore di politica internazionale così come anche la politica internazionale può essere un fattore di politica interna: una interdipendenza la quale è rivelatrice di un fatto fondamentale che condiziona veramente il pensiero politico attuale, il fatto cioè che la vita dei popoli non è più divisa e chiusa ma è oggi unita e aperta. Vi sono, è vero, disegni di politica estera che nascono come esigenze di politica interna i cui problemi non sono più risolvibili nel quadro tradizionale. Ma questo naturalmente non significa che si abbia il diritto di trasferire arbitrariamente sul piano della politica internazionale la soluzione di problemi della politica interna, al solo scopo di evitare lo sforzo laborioso e tenace che quella soluzione richiede.

Così pure un illecito trasferimento tenterebbe chi dal fatto nuovo dei colloqui di Camp David, cioè dell'inizio del disgelo che essi hanno provocato, volesse trarre delle conclusioni valedoli per la politica interna del nostro paese. Se il comunismo è stato ed è lottato dai partiti democratici nel nostro paese, ciò non è stato e non è certamente per ragioni di politica internazionale. Non è per effetto della guerra fredda, non è per combattere l'Unione Sovietica, che contrastiamo il passo ai comunisti, ma è perché desideriamo conservare integre le istituzioni democratiche e desideriamo salvaguardare la libertà nel nostro paese. Naturalmente la libertà come la intendiamo noi, non la libertà come l'intende l'onorevole Togliatti.

Egli diceva stamane che non esiste la vera libertà nell'Europa occidentale, mentre,

invece, affermava che essa esiste nell'Unione Sovietica. Quando noi parliamo della libertà, intendiamo quella che noi conosciamo, la libertà che ci è cara. Ecco la ragione per cui abbiamo combattuto, combattiamo, e combatteremo anche in clima di distensione, il partito comunista italiano.

E concludo, signor Presidente, con un'ultima osservazione. Si è parlato e si parla da tempo di un oltranzismo atlantico, e questa espressione trova posto pure nella mozione presentata dall'onorevole Togliatti. Io dico che occorre riconoscere che in Italia esiste pure un oltranzismo antiatlantico. Esso esiste da tempo, esso è nato già prima del patto atlantico. Prima ancora che il patto atlantico fosse costituito, quando se ne cominciò a parlare, nacque appunto l'oltranzismo antiatlantico. Ma non [meraviglia e non deve meravigliare che esistano l'uno o l'altro o entrambi questi oltranzismi nel nostro paese, perché tutti gli eventi hanno sempre avuto e sempre avranno i loro esaltatori oltranzisti. Anche Camp David li ha. Gli oltranzisti di Camp David vorrebbero che noi ci disfacessimo dei nostri impegni per vincere la corsa della distensione. Ora, noi desideriamo ardentemente e sinceramente di portare il nostro contributo alla costruzione dell'edificio della pace, ma appunto perciò dobbiamo rifiutarci dal compiere gesti avventati. I popoli anelano alla pace ed è perciò che vogliono la distensione; ma questo significa che per interpretarne rettamente le aspirazioni bisogna lavorare per la distensione senza abbandonare la sicurezza, giacché l'abbandono della sicurezza comprometterebbe la pace, non la servirebbe.

« *It's long way to Tipparary* », è lungo il cammino per Tipparary, dice un vecchio adagio britannico. Noi interromperemmo senza dubbio questo cammino se seguissimo il suggerimento degli oltranzisti di Camp David, se cioè riportassimo la confusione in una situazione che si va chiarendo proprio in virtù della fermezza e della tenacia con cui sono state difese le posizioni pericolanti dell'Europa nelle ore più incerte. Noi non possiamo tradire i nostri impegni, anche perché tradirli significherebbe tradire i nostri più vitali interessi, e dunque, in definitiva, significherebbe tradire noi stessi.

Onorevoli colleghi, il mondo di domani, al quale noi sinceramente aspiriamo, non sarà certamente né quello di ieri né quello di oggi; ma esso non potrebbe nascere, come noi fortemente vogliamo che nasca, più armonico e più solidale se noi oggi tradissimo noi

stessi. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzini. Ne ha facoltà.

MANZINI. Noi diamo atto al Governo dell'iniziativa responsabile che ha svolto in questi mesi; e sappiamo, per il dato della sua politica e per la conoscenza del programma che anima la nostra maggioranza, come il desiderio della pace e l'impegno a collaborare ad ogni forma autentica di distensione internazionale siano fuori di ogni critica e di ogni sospetto.

Diamo atto al Governo dell'iniziativa responsabile che ha svolto in questi mesi; mentre riscontriamo con un certo stupore la critica contraddittoria che viene mossa agli uomini del Governo. In pratica, da una parte si rimprovera al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri di non saper prendere iniziative adeguate all'importanza che ha l'Italia nell'ambito internazionale, di non agire con una certa autonomia di iniziativa e di non imporre una linea che sia propria del nostro paese, anche nell'ambito dell'atlantismo. Dall'altra parte, si vorrebbe quasi ridicolizzare ogni iniziativa e ogni atto di partecipazione che il nostro Governo ha compiuto con piena consapevolezza in questi mesi, rispondendo a quella che era l'attesa e la speranza del paese.

Ora questo tentativo di minimizzare la parte che l'Italia esercita in questo momento in campo internazionale e quasi di volerla ridurre a un'appendice trascurabile, questo tentativo dovrebbe essere fatto da chiunque, fuorché dai colleghi di parte comunista. Se vi è, infatti, una parte che ha tentato di ridurre il dibattito internazionale a un dialogo, se vi è una potenza che ha cercato di risolvere i contrasti internazionali attraverso un colloquio bilaterale, questa è proprio la parte sovietica. È stato proprio Kruscev che ha detto con frase che ci ha anche stupiti: quando i due grandi si mettono d'accordo, i piccoli non hanno altro da fare che obbedire. Questo è uno strano concetto direttoriale, che è assolutamente contrario ai principi della democrazia: occorre porre su un piano di parità tutti i paesi e non stabilire gerarchie sulla base di un concetto di potenza, bensì solo sulla base di diritto, se si vogliono veramente instaurare più equi e più giusti rapporti fra le nazioni.

In questa luce hanno la loro parola da dire paesi anche più modesti dell'Italia, che ha un cospicuo patrimonio di forze umane spirituali ed intellettuali; anche gli interessi

di paesi più piccoli del nostro dovrebbero essere considerati con la dovuta attenzione, alla stregua delle maggiori nazioni.

Il tentativo sovietico di uscire dall'intrico delle difficoltà internazionali con una specie di accordo fra potenti avrebbe potuto anche autorizzare una posizione di sospetto e di riserva da parte dei paesi democratici del mondo occidentale, se gli Stati Uniti d'America non avessero mantenuto una condotta assolutamente leale e attuato la loro generosa iniziativa dando tutte le assicurazioni che essa non era isolata, e tanto meno distaccata, dal principio della solidarietà con gli altri alleati, o che potesse mai in qualche modo prescindere dalla considerazione degli interessi legittimi di ogni paese, che devono essere rappresentati e sostenuti dagli stessi interessati.

Prima e dopo questa iniziativa, il governo americano ha dato la prova di un continuo collegamento e di una consultazione attiva con i paesi alleati, il che ha fatto sì che i colloqui di Camp David, pur costituendo un fondamentale elemento, soprattutto psicologico, di speranza e di distensione internazionale, abbiano dato nello stesso tempo al mondo occidentale la piena sicurezza di essere parte veramente attiva ed indispensabile di questa iniziativa internazionale.

Per quanto riguarda i nostri rappresentanti, noi non possiamo che riconoscere la loro iniziativa responsabile e dare atto della utilità della loro opera. Non si può sottovalutare quanto è stato fatto in questi mesi per consentire all'Italia di raggiungere una posizione non dico di prestigio (o magari « di pennacchio », puramente dimostrativa, cioè) che nessuno chiede al nostro paese, ma certamente di presenza e di inserimento vivo nel processo internazionale.

Grazie all'iniziativa dei nostri rappresentanti, l'Italia è stata chiamata a far parte del comitato dei dieci per il disarmo, composto da cinque rappresentanti dal mondo occidentale e da altrettanti dei paesi orientali; fra i primi, tre sono i cosiddetti « grandi », e due rappresentano gli stati medi o minori, fra cui appunto l'Italia, la cui inclusione nell'importante consesso rappresenta indubbiamente un riconoscimento di grande rilievo, tale da conferire notevole prestigio al nostro paese. Tale inclusione rappresenta già un elemento positivo e costituisce una prima risposta all'invito che la mozione comunista rivolge al nostro Governo per una maggiore presenza internazionale del nostro paese.

Facendo parte del comitato per il disarmo, noi siamo presenti proprio nel settore nevralgico in cui si lavora per studiare quali siano (se vi sono, e se sono attuabili) le condizioni per un effettivo e reale disarmo.

Va inoltre dato atto al ministro degli esteri, onorevole Pella (il quale ha, a questo riguardo, proseguito l'azione già condotta dal suo predecessore onorevole Fanfani), di avere compiuto ulteriori passi verso la creazione di quell'organo di consultazione permanente verso il quale ormai chiaramente si avviano i paesi atlantici; organo che non è composto da un ristretto gruppo di maggiori potenze e che costituisce, quindi, un elemento di garanzia per la partecipazione attiva e per l'assunzione e la ripartizione di concrete responsabilità da parte di tutti i membri dell'alleanza atlantica.

Dobbiamo altresì ricordare che, quando il Presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri si sono recati a Parigi, prima che avvenisse l'incontro di Camp David, questo viaggio non ha mancato di essere ridicolizzato non solo dalla stampa di sinistra, ma purtroppo anche dalla stampa di altri settori, quasi per un costume malizioso ormai invalso nella nostra stampa. Esso è stato ritenuto gratuito e superfluo, mentre invece si è rivelato con l'effetto autentico ed ormai indiscutibile di un rafforzamento dell'unità dei paesi atlantici e di un rilancio — se si può usare questa parola — dell'atlantismo, del superamento infine di alcune zone di frizione o incertezze palesatesi nel passato. Cosicché il presidente Eisenhower, quando ha fatto ritorno negli Stati Uniti per affrontare il compito di un incontro che poteva essere suggestivo, ma che era anche pieno di responsabilità, sapeva di poter rappresentare un concerto di popoli che, pur attraverso posizioni qualche volta problematiche, aveva offerto una convergenza di consensi e di solidarietà in un momento così importante, quale quello dell'incontro fra i due mondi.

Ecco perché mi sembra veramente vano anteporre, in una discussione sugli atteggiamenti del Governo in riferimento al processo di distensione internazionale, una premessa critica o ipercritica verso le iniziative responsabili, lodevoli e necessarie dei nostri rappresentanti, i quali hanno assicurato all'Italia una presenza che era da tutti richiesta in un momento in cui si decidevano problemi così fondamentali per l'avvenire comune.

Del resto, che questa presenza dell'Italia, sempre reclamata, realizzata ed ascoltata dalle potenze maggiori dell'alleanza atlantica — potremmo fare un'antologia sulla posizione

dell'Italia nel patto atlantico — possa costituire un elemento meno favorevole in un processo distensivo, è un fatto che secondo me non può essere in alcun modo sostenuto, perché tutto lo spirito dell'altantismo è sempre stato concepito da noi, dalla nostra maggioranza, dal nostro partito e dai numerosi governi democratici che si sono succeduti nel tempo esclusivamente in funzione di pace. Soltanto dai partiti di sinistra esso è stato concepito in funzione di rottura e considerato strumento irreparabile di guerra nella mitologia dell'atlantismo.

Intorno all'atlantismo è stata creata da una propaganda abile quello che è stato chiamato poco fa « oltranzismo antiatlantico ». Noi abbiamo sempre sostenuto, e nel paese, e in Parlamento, durante le lunghe ed affannose giornate in cui si discusse sul patto atlantico, che esso non era un patto di aggressione, né una cogitazione misteriosa di volontà di guerra, e che neppure poteva costituire quello che gli oppositori chiamavano un atto irreparabile, che avrebbe portato alla frattura, anche involontaria, ma fatale, dei popoli fra loro; noi abbiamo sempre sostenuto che il patto atlantico era un patto di difesa, di solidarietà, a tutela della sicurezza ed a garanzia della indipendenza ed era perciò un elemento di consolidamento e di stabilizzazione della realtà europea e di quella internazionale, e, come tale, da considerare come uno dei momenti di avviamento del processo della pace.

Sarebbe facile ritorcere sull'opposizione, che anche oggi ci aggredisce, le accuse che da essa ci furono mosse. Essa riteneva che il patto atlantico si sarebbe rivelato la via maestra, l'autostrada verso la guerra. È avvenuto invece il contrario, perché l'atlantismo ha stabilito, in un primo momento, una specie di bilancio di forze e, successivamente, ha creato una cintura di sicurezza, una barriera a garanzia comune contro i pericoli che a volte si sono presentati in forma concreta in occasione di conflitti e di crisi. Comunque, è indubbio che il patto atlantico è stato un elemento necessario, in un fase difficile, lunga, insidiosa, aggressiva, della vita del mondo, per stabilizzare certe posizioni e creare le premesse per poter trattare le condizioni di una pace futura.

Del resto, quando questa mattina l'onorevole Togliatti ha affermato che gli Stati Uniti hanno accettato questo inizio di colloquio sulla possibile distensione perché si sentono più deboli rispetto alla potenza atomica sovietica, egli conferma in modo clamoroso

la nostra volontà di pace. Infatti, se è vero che gli Stati Uniti hanno avuto per parecchi anni la superiorità atomica, con la conseguente possibilità di pressione sul mondo, e non hanno usato della loro forza se non come di un usbergo a garanzia del mondo occidentale contro il pericolo di un eventuale attacco, ciò costituisce la prova che quella forza micidiale che fa tremare il mondo, che rappresenta una vera forza di sterminio, è stata usata dagli Stati Uniti soltanto a garanzia della pace e non come strumento di aggressione, come elemento di sicurezza per il consolidamento di quelle condizioni internazionali idonee a permettere, nello svolgersi degli eventi, di arrivare al traguardo della pace.

Non si dimentichi che la solidarietà atlantica vuole essere elemento di connessione del mondo occidentale. Il non volere che questo mondo venga indebolito è prova non già di spirito aggressivo, ma di realismo che si esercita in funzione di una speranza viva, profonda, autentica di pace, quale è quella che noi auspichiamo e che proclamiamo in modo incessante.

Il fatto che i nostri rappresentanti si siano recati in America subito dopo la conclusione delle conversazioni fra il presidente Eisenhower e il primo ministro dell'Unione Sovietica, non costituisce per noi un atto pleonastico o puramente dimostrativo: esso rappresenta un'utile ed onorevole posizione, che ci ha permesso di essere tra i primi ad essere ascoltati dai governanti statunitensi, per essere informati degli eventi che si erano svolti e per portare a nostra volta quel modesto contributo di collaborazione e di consiglio che appartiene di diritto e di dovere alle nazioni alleate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

MANZINI. Anche in questo caso si è sviluppata una polemica e si è fatta dell'ironia. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Si è ritenuto di fare dello spirito su quella che è stata una serie di conversazioni piuttosto lunghe.

Quanto alla facile polemica sulle cosiddette « refezioni di lavoro », sarebbe facile rispondere che a Ginevra, in quell'interminabile serie di conversazioni senza successo, forse gli unici momenti in cui i quattro ministri hanno realizzato qualche impercettibile avvicinamento sono stati proprio quelli

delle « refezioni di lavoro », che si tenevano presso i vari ministri degli esteri. Queste « refezioni di lavoro » sono entrate nella diplomazia come una specie di prassi.

Sta di fatto che il Presidente del Consiglio italiano e il ministro degli esteri onorevole Pella hanno avuto due ampi colloqui con il presidente Eisenhower prima che egli lasciasse il luogo dell'incontro. Durante tali colloqui, durati più di un'ora ciascuno, gli interlocutori si sono evidentemente scambiate le reciproche informazioni ed hanno dibattuto gli aspetti della situazione che interessava ai rappresentanti dell'Italia di conoscere. Se è stata fatta una così aspra polemica intorno al primo comunicato, pubblicato a conclusione del primo incontro, cui sono succeduti altri per diverse giornate, significa, se non altro, che quel comunicato non era qualcosa di convenzionale, ma rappresentava una indicazione politica di un valore non secondario, tanto più che gli Stati Uniti in quel momento hanno desiderato che talune espressioni, che pur sono state accolte come motivo di aspra critica e condanna da parte di qualche settore fossero inserite nel comunicato come elemento indicativo per l'opinione pubblica mondiale.

A questo punto ci si potrebbe chiedere perché è stata inserita quella frase nel comunicato. L'onorevole Nenni si è compiaciuto di citare i testi dei corrispondenti italiani, che anche noi abbiamo letto, e anche di qualche corrispondente americano, che hanno sottolineato che non vi era certo preferenza dei rappresentanti italiani per questa specificazione circa l'impossibilità di accogliere subito una specie di smobilitazione degli elementi di sicurezza e di vigilanza del mondo occidentale. Se è stato riconosciuto che, comunque, una tale preferenza era dei rappresentanti degli Stati Uniti — noi non eravamo in grado di saperlo e parliamo in base ai riferimenti che abbiamo ascoltato — ciò viene a confermare che in quelle conversazioni è stato affrontato qualcosa che appartiene alla sostanza del problema della distensione e della pace. Allora ci si potrebbe domandare perché da parte degli stessi rappresentanti americani si è sentito il bisogno di un inciso che, se bene interpretato, non contraddice in nulla quelle che sono state le precedenti e le successive dichiarazioni, ma semplicemente approfondisce e precisa quello che è il lato reale della situazione attuale.

Noi dobbiamo riconoscere che anche il comunicato pubblicato dopo l'incontro tra Eisenhower e Kruscev a Camp David è stato di grande sobrietà. Tale comunicato,

a chi lo sappia leggere, esprime un senso di estrema riservatezza, pur nella accettazione aperta e leale delle posizioni intenzionali di accostamento tra i due blocchi. Esso ha colpito proprio per la sua sinteticità, per il suo senso vigile, responsabile, inteso a non accreditare interpretazioni di già avvenuti fatti concreti distensivi nel momento in cui semplicemente ci si predispone, nella volontà e nell'intenzione, al tentativo di realizzarli.

Certamente, se esaminiamo il comunicato di Camp David riconosciamo che vi sono diversi punti indicativi. Il primo è quello in cui si riconoscono utili i colloqui, ma come scambio di informazioni sopra le posizioni reciproche. Quindi, si dichiara che in quei colloqui si è tentato di fare la più ampia possibile esplorazione delle posizioni reciproche, che sono distinte, diverse e purtroppo contrapposte.

In secondo luogo, si fa un'osservazione di principio, cioè che il problema più grave del momento è certamente quello del disarmo.

PAJETTA GIAN CARLO. Perché non l'hanno fatto per tanti anni e perché non si sono incontrati?

MANZINI. Credo che l'abbiano fatto costantemente.

PAJETTA GIAN CARLO. Il fatto della visita del presidente del consiglio della U. R. S. S. a Washington non ha nessuna importanza?

MANZINI. Ha una grande importanza. E io mi avvio a spiegare questo.

PAJETTA GIAN CARLO. Non si accorge che sta ingoiando un rospo?

MANZINI. Io? Tutt'altro. Sono in coerenza perfetta con quanto ho sempre sostenuto.

In terzo luogo, si parla di affrontare il tema della Germania in termini che non devono lasciare dubbi; a questo proposito, si afferma che si deve giungere ad un trattato di pace con la Germania per porre fine ad una situazione di anormalità e di pericolo. Questo punto del comunicato è stato più tardi integrato dalle dichiarazioni di Eisenhower, il quale ha riconosciuto, forse per incoraggiamento verso la posizione dell'Unione Sovietica, che a Berlino esiste una situazione anormale che deve essere affrontata.

Quel che è importante è che nel comunicato si parla di « un » trattato con la Germania, intendendo quindi parlare di « una » Germania. Ecco, onorevoli colleghi, dove noi dobbiamo puntare il nostro sguardo, se non vogliamo abbandonarci semplicemente ad un linguaggio evanescente di distensione, di ne-

goziato, di speranza. È necessario quindi che noi integriamo questo linguaggio con il riconoscimento obiettivo dei problemi gravissimi, reali, concreti che si debbono affrontare.

Questa mattina, nel suo discorso l'onorevole Togliatti ha detto, riportando la posizione autentica dell'Unione Sovietica, una cosa che non costituisce affatto una novità: ha detto cioè che bisogna accertare la realtà e la realtà, egli ha detto, è costituita dall'esistenza di due Germanie, di due Stati tedeschi, di due realtà tedesche.

È questa una delle difficoltà cui siamo oggi di fronte, difficoltà che ad un occhio semplicemente razionale sembra oggi quasi insuperabile, difficoltà cui si cerca di ovviare attraverso rinvii e dilazioni, senza ricorrere invece alle necessarie forme di soluzioni di compromesso. Del resto, l'affermazione dell'esistenza di due Stati tedeschi urta sensibilmente con il testo ufficiale del comunicato in parola che parla di «una» Germania e di «un» trattato con la Germania, il che evidentemente sodisfa la posizione del mondo occidentale e non soltanto di Adenauer o della Germania dell'ovest, cioè quella posizione che non ammette come scontato, come acquisito, come pacifico il fatto che la Germania sia spezzata in due tronconi ed esistano quindi due stati tedeschi costretti per l'avvenire ad una loro vita autonoma.

Se questi sono i fatti, se questa è la realtà, si deve evidentemente ammettere il profondo significato delle parole che caratterizzano il quarto punto di quel comunicato, là dove, con affermazione solenne — un'affermazione che è stata sempre nostra e prevalentemente nostra — si dice che i problemi internazionali non si debbono affrontare con la forza, non si debbono risolvere con la forza, ma soltanto con il negoziato. Il che equivale a dire che il problema tedesco non va risolto con la minaccia, con posizioni di minaccia del tipo di quella di recente assunta non certo dal mondo occidentale.

Questa volontà di non ricorrere alla forza, volontà che noi rivendichiamo come intrinseca al nostro spirito e alla nostra posizione, deve anche costituire una luce che illumina il diritto del popolo, oggi diviso, della Germania a decidere liberamente del suo destino ed a sperare, almeno per l'avvenire, l'adozione di una soluzione che non sia quella dello smembramento del paese, già respinta in linea di principi.

Allora noi possiamo credere che questa dichiarazione del comunicato finale dell'incontro

tra i nostri rappresentanti ed il presidente Eisenhower è semplicemente una precisazione del punto di evoluzione del cammino su cui noi ci troviamo avviati, cammino di distensione, cammino di volontà di pace di tutti noi, cammino di decisa orientazione verso un incontro ragionevole tra le parti per un tentativo di soluzione, nel diritto, dei problemi controversi; ma un momento nel quale non si può ancora dire che le forme fin qui acquisite di contrapposizione fra le due forze possano essere facilmente smobilitate ed abbandonate senza rischio e, direi, irresponsabilità da ognuna delle parti.

Questa mattina l'onorevole Togliatti ha detto che questo è pacifico, che non v'è discussione, che nessuno pretende che si smobilizzi senza che ne siano pattuite le condizioni. Ma questo è ciò che ha voluto dire quel comunicato, e non capisco perché esso debba aver trovato una risonanza così aspramente polemica in quest'aula, o fuori di essa, se non in funzione della polemica politica, della quale mi rendo perfettamente conto, nei confronti del Governo e della maggioranza, ma che tuttavia non trova assolutamente riscontro nella realtà.

Quello della distensione è problema che si pone oggi sotto un triplice aspetto. Il primo aspetto è di ordine, direi, morale; e su di esso non vi è il minimo dubbio. Credo non esista un uomo degno di questo nome, un uomo che appartenga alla civiltà, un uomo che abbia, non dico il senso cristiano, ma il senso di una moralità anche umana, che non dica che questa è la strada, che non si può ammettere che l'umanità vada perennemente con l'arma spianata o al piede, che non si possa desiderare che finalmente si sblocchi, si sgeli questa staticità di un mondo in controversia. E questa posizione morale viene rivendicata da noi nella maniera più ampia e piena, e dichiariamo che da essa non ci siamo mai distinti o separati neppure nel passato.

Il secondo aspetto è di carattere politico, e dipende dallo svolgersi delle iniziative che saranno attuate in un prossimo avvenire, iniziative che evidentemente rappresentano il momento più delicato della situazione, cioè il momento nel quale dalle dichiarazioni di principio si passa all'esame dei problemi concreti. E, d'altra parte, noi non possiamo neppure accettare la posizione di coloro che semplicemente oggi declamano il verbo «negoziare», come se bastasse negoziare per risolvere i problemi. Certo, questo contatto umano, questo sforzo di riconoscersi, di guar-

darsi negli occhi, di esaminare fino in fondo la posizione della coscienza di ciascuno, di convincersi che non vi è una volontà di aggressione, di rivalità armata dall'altra parte, è fatto di fondamentale importanza, ma non basta negoziare, se non vi è la volontà politica di arrivare alla soluzione dei problemi concreti, reali, che sono sul tappeto. Perché non possiamo dimenticare che da anni si sta negoziando.

PAJETTA GIAN CARLO. E allora smettiamo..

MANZINI. Si è negoziato a Ginevra, si è negoziato a Londra. Non basta dire: negoziato. Occorre affrontare, in questi tentativi che stanno per iniziarsi, i problemi di fondo con la volontà di rimuoversi da qualche posizione. Ma non che si muova soltanto l'occidente, perché evidentemente non è possibile pensare che vi sia una diminuzione, almeno nella fase iniziale, di potenza strategica da una parte cui corrisponda una diminuzione di potenza strategica dall'altra; ma non si può neanche pensare che l'Unione Sovietica — la quale da un processo di acquisizione dello stato di fatto ha tutto da guadagnare, perché stabilizza nel diritto una posizione di predominio su tutto il vasto impero dell'Europa orientale, che diventa indiscusso — non debba concedere — come è stato detto autorevolmente qui oggi — una assicurazione, una prova agli altri popoli di una apertura ad una visione di libertà, perché i popoli possano in qualche modo esprimere più liberamente le loro aspirazioni le loro realtà di vita, il loro diritto.

Per quanto riguarda la Germania, ad esempio, possiamo noi ammettere che di essa si discuta e si torni a discutere senza che il più direttamente interessato, cioè il popolo tedesco, abbia il diritto di esprimere il proprio parere? È già stato detto in passato di fare le libere elezioni in Germania. Possiamo pretendere di realizzare una distensione vera senza dare al popolo tedesco il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero nel momento in cui il mondo parla tanto di coesistenza pacifica?

Il cancelliere Adenauer, di cui si parla come di una specie di fantasma, come una forma di sopravvivenza di una concezione integralista, intransigente, irriducibile, rappresenta qualcosa di indistruttibile nella coscienza tedesca, una volontà di non abdicazione dinanzi al diritto di un popolo che ha avuto tutti i torti, sì, che ha avuto nel suo regime la sua condanna, che ha portato la dura catena del frutto degli errori atroci

che ha commesso, ma che oggi ha anche il diritto, se ci si avvia ad una fase di convivenza pacifica, di avere la sua nazionalità, anche se oggi la parola nazionalismo è vuota di ogni senso.

PAJETTA GIAN CARLO. Che cosa ne direbbe di fare le elezioni anche in Spagna?

CIBOTTO. Fatele in Ungheria, in Polonia!

ZUGNO. Presenti una mozione e la appoveremo tutti.

MANZINI. Sotto un certo aspetto l'Unione Sovietica è la potenza più conservatrice sul piano internazionale, perché è quella che più conserva una posizione di potenza e di prestigio politico che non ha raggiunto nessun altro, a costo di duri sacrifici e di lotte. Ma sono sacrifici purtroppo che si sono ripercossi sull'esistenza di altri Stati, di antiche civiltà, di paesi industriali che oggi si trovano nella impossibilità di farsi sentire.

Noi non parliamo di liberazione; queste sono idee da crociati che nessuno ha. Noi chiediamo che sul piano della pace si raggiungano condizioni di autonomia nazionale che rappresentano il minimo che si possa chiedere in un processo autentico di distensione. Sarebbe infatti una parola vuota di senso se distensione significasse semplicemente che vi sono dei popoli che sono eternamente sacrificati per costituire il prezzo della beatitudine di altri.

Questo processo di distensione sarà realistico, se politicamente, moralmente questi Stati possono entrare in un concetto nuovo, per il quale il diritto di ognuno ad esprimere la propria volontà venga riconosciuto. È veramente singolare che in una discussione sulla distensione si liquidino tutti i punti più problematici, come per il Tibet, paese dalla tradizione millenaria, dove il rappresentante religioso è costretto a rifugiarsi altrove, per il quale si cerca di cavarsela dicendo: ma quello è un paese feudale. In questo modo, se un qualunque paese domani fosse invaso, dominato, sovvertito, sarebbe sufficiente dichiarare che trattasi di un paese a struttura arretrata, per renderlo giustificatamente assoggettabile al dominio di qualche paese comunista!

Non è questo il punto che possiamo accettare come elemento di riferimento per una distensione ragionevole, che possa essere accolta intimamente dal mondo democratico, senza tradire quelli che sono i fondamenti della sua dottrina e del suo diritto.

D'altra parte, per quanto riguarda il processo distensivo, siamo i primi a desiderare

il disarmo; ma sappiamo benissimo che il disarmo per la stessa logica delle cose oggi impone una trattativa; lo sappiamo perché evidentemente — ed è giusto, è umano che sia così — l'Unione Sovietica, pur accanitamente impegnata in questa gara di potenza a prezzo delle esigenze più elementari di vita del popolo, sente che a lungo andare questo peso enorme di spese diventerà insopportabile e potrà andare a detrimento di tutto lo sviluppo di una società; così come parimenti lo sentono gli Stati Uniti d'America. E sarebbe folle non riconoscerlo, sarebbe delittuoso non cercare di superare questa fase. Anche l'Italia, se domani potesse andare esente da taluni oneri economici, che pure sono molto modesti proporzionalmente a quelli dell'Unione Sovietica, potrebbe impiegare queste risorse per uno sforzo di sviluppo, per una speranza di nuova vita del popolo che lavora.

Ma questo disarmo bisogna affrontarlo nei suoi elementi oggettivi. Si parla di disarmo atomico, tutta l'attenzione è concentrata sul disarmo atomico e si reagisce perché Norstadt ha fatto un rapporto ad Eisenhower circa la posizione dell'occidente europeo per quanto riguarda la sicurezza strategica. Ma se i generali non fanno questo, non so cosa dovrebbero fare: è appunto il loro dovere dire a quali condizioni essi garantiscono la sicurezza. Ora, non è un mistero per nessuno che tutta la strategia dell'occidente ha basato un certo criterio di sicurezza — tecnicamente io non sono competente, ma penso che così vada impostata la questione — sulla presenza di una certa forza atomica in Europa. Se, dinanzi alla enorme potenza militare rappresentata da tutti i popoli dell'Unione Sovietica, secondo il concetto degli strateghi del mondo occidentale, il *deterrent* atomico rappresenterebbe un elemento di sicurezza, perché esso dovrebbe essere smobilitato?

PAJETTA GIAN CARLO. Chi le chiede di smobilitare solo questo, onorevole Manzini? Ella è in ritardo di qualche mese: v'è una proposta di disarmo generale controllato.

MANZINI. Questa è la prospettiva più vasta; ma io parlo della polemica che si è svolta qui e che si svolge sui giornali: nessuno parla delle armi convenzionali. Invece il disarmo deve riguardare anche le armi convenzionali, non deve essere trattato solo sotto l'aspetto del disarmo atomico.

PAJETTA GIAN CARLO. Siamo d'accordo.

BOTTONELLI. Questa è appunto la proposta russa.

MANZINI. Perché è curiosa questa psicologia: si parla solo del disarmo atomico, come se certi proiettili di tipo esplosivo non producessero alcun disastroso effetto.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma una bomba atomica distrugge una città intera.

MANZINI. Il disarmo dal punto di vista psicologico e politico, per essere convincente, per aver valore anche, ad esempio, per nazioni come la Francia, il Belgio, deve comprendere anche le armi convenzionali; perché, anche se non esistesse nessuna arma atomica, domani vi sarebbe sempre il pericolo per i paesi minori di essere invasi da una massa di uomini, di forze armate con armi convenzionali.

Comunque, parlo semplicemente di questo per rettificare le posizioni di una polemica che molte volte si esaurisce in affermazioni generiche, in affermazioni soprattutto emotive, come quella di non volere la bomba atomica, che tutti sappiamo essere l'espressione più orribile di capacità distruttiva, che è veramente l'elemento finale della civiltà. Ma non basta, per una persuasione politica, sentir parlare di disarmo atomico senza che un disarmo convenzionale l'accompagni.

Dicevo che il terzo elemento è quello psicologico. L'elemento psicologico della distensione ha guadagnato dagli incontri americani, ma ne ha anche non guadagnato. Ha guadagnato, perché il linguaggio di Krusciov, la sua presenza, la sua capacità intellettuale, la sua personalità hanno dato un senso all'opinione pubblica di quello che del resto ciascuno sapeva: cioè che né dall'una né dall'altra parte vi sono dei mostri. Nessuno pensa del resto che dall'altra barricata vi sia una sottospecie umana o qualcosa che non assomigli all'uomo nella sua sostanza morale. Per altro Krusciov parlava dei capitalisti come di bestie rare. «Capitalista» diceva quando incontrava un imprenditore. Si vede che in Russia il capitalista è qualcosa di mostruoso!

Dunque, dal punto di vista psicologico, non so fino a qual punto i colloqui americani abbiano dato elementi di novità o di persuasione, perché Krusciov si è presentato in America come si doveva presentare, cioè come un comunista, un comunista intellettuale, che crede fino in fondo al comunismo, e — soprattutto — un comunista che ha fatto ben capire nei suoi colloqui e contatti che non cede di un millimetro dalle posizioni del suo credo. Egli ha affermato: noi non abbiamo detto che vi seppelliremo fisicamente con una vanga, però siamo certi che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

questo superamento del mondo capitalista avverrà e voi siete condannati.

Comunque, egli ha affermato sempre che il comunismo è migliore, quando gli hanno presentato alla tavola calda i salsicciotti o le forme meccaniche di benessere, ha detto male delle attrici di Holliwood (in questo siamo d'accordo) sottolineando il cattivo gusto di quel *can-can*, che veramente non è stato un elemento di prestigio per gli Stati Uniti. Però egli ha detto: vi annuncio che da parte nostra l'avanzata irrefrenabile del comunismo è qualcosa di indiscutibile e di acquisito.

Perciò, per un uomo che non crede al comunismo dal punto di vista dei principi e della impostazione della forma politica di reggimento dello Stato, che l'avvento del comunismo si verifichi attraverso una forma violenta, che nessuno vuole, o anche attraverso una forma indiretta di smobilitazione di forze morali o di disgregazione di alleanze politiche o di indebolimento del mondo occidentale, non può essere certo un'eventualità rallegrante.

PAJETTA GIAN CARLO. Le vie della Provvidenza sono infinite. Perciò ella non deve fare una dichiarazione così assoluta.

MANZINI. Noi siamo autorizzati anche dai colloqui di Washington a non smobilitare una posizione di polemica ideale, democratica, libera, perché non v'è nessuna illusione che la posizione del comunismo, in quanto elemento assoluto di certezza di unica soluzione di redenzione dell'uomo e della società, possa non essere contrapposta a noi. Da questo punto di vista, veramente la posizione dei cattolici è la più difficile.

Qui qualcuno si scandalizza perché qualche cardinale o vescovo ha fatto talune affermazioni. Questo è un fatto molto serio.

Forse potrà anche venire un giorno in cui alcuni Stati che non hanno nessun pericolo comunista nel proprio interno, una volta che il rapporto internazionale fosse tale da garantire la loro incolumità e la loro sicurezza possano anche arrivare a certe posizioni; ma la Chiesa cattolica a questo non potrà giungere, se il comunismo non evolverà in qualche modo, se la posizione religiosa dell'Unione Sovietica non evolverà, se la libertà religiosa nei paesi socialisti non verrà instaurata.

In Polonia vi è stato un peggioramento nei confronti della Chiesa cattolica; in Cina vi è la persecuzione. Kruscev ha detto di non poter andare in chiesa, perché il suo popolo avrebbe avuto uno *choc*. Dunque, si

tratterebbe di cosa veramente inaudita per il popolo sovietico.

PAJETTA GIAN CARLO. Un musulmano sarebbe andato a messa? Perché scandalizzarsi?

MANZINI. D'accordo, ma i musulmani lasciano libertà alla Chiesa cattolica di svilupparsi. Non pare che ciò avvenga altrove.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella sa qual è l'ordinamento della Chiesa cattolica in Turchia, paese facente parte del patto atlantico?

MANZINI. Lo so.

PAJETTA GIAN CARLO. Lo sa che i preti non potevano andare in giro vestiti da preti?

MANZINI. Lo so, tanto è vero che Giovanni XXIII, allorché risiedette in Turchia, fu il primo ad indossare l'abito civile, perché ha detto che i sacerdoti possono fare l'apostolato anche in pantaloni.

PAJETTA GIAN CARLO. Non ho visto altrove tante sottane come in Polonia!

MANZINI. La posizione della Chiesa è diversa. Essa dice ai suoi fedeli: dovete vigilare perché questo elemento di distensione, che è un elemento politico, non pone alcuna premessa dal punto di vista della conciliazione, della convivenza possibile con le posizioni religiose, in quanto queste possono resistere solo nella libertà. Cioè, non è che si intende proibire il pensiero ateo o la dialettica materialistica, ma si chiede soltanto di concedere la libertà di propagare, di insegnare e di espandere la fede religiosa. Comunque, vi è una inconciliabilità fra le posizioni della Chiesa e quelle che negano ogni possibilità di speranza del soprannaturale, su cui essa fonda tutta la sua dottrina.

Credo che anche su questo punto qualche cosa avverrà; non credo che l'attuale potrà essere una posizione eterna, perché i comunisti, che hanno la stessa esigenza morale nel proprio cuore, non potranno negare la religione. Finché il comunismo non potrà abolire la morte, il comunismo non potrà abolire la religione, che è desiderio di qualche cosa al di là della morte e oltre la vita stessa. Dunque qualche cosa avverrà. Ma finché non avverrà, è chiaro che la posizione di chi ha la responsabilità del magistero e della tutela di una certa dottrina, non potrà non essere che intransigente su quel punto.

Questo non è odio, ma semplicemente coerenza e, forse, maggiore sincerità di altri, che gettano ponti verbali, ma rimangono nel proprio spirito più profondamente ostili. Non è che la Chiesa non ammetterà che domani vi potrà essere una apertura verso un

certo mondo, non è che la Chiesa vincoli un giudizio, perché la Chiesa ha vissuto con la società comunale, con la società imperiale, con la società assoluta, con la società democratica, con tutte le società. Ma è il principio metafisico, religioso e morale che deve essere difeso.

Cosicché la Chiesa non può fare distinzioni, non può accettare che siano cinque o due, invece che tre, i componenti della Trinità. Non v'è distensione su questo, e l'unica posizione nella quale troviamo effettivamente che non vi è qualche cosa di casuale, è la Chiesa, è il cristianesimo e su di essi noi fondiamo la nostra speranza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci auguriamo vivamente che il processo di distensione abbia il suo avvenire, lo auspichiamo con tutto il cuore, ma sentiamo anche il dovere di trattare questo divenire pacifico e pacificatore nel mondo sulle posizioni di chiarezza che sono state le nostre, e che, del resto, i comunisti dovrebbero apprezzare, perché essi sono i primi a denunciare questo elemento nuovo, a riconoscere ciò che magari nel momento polemico non vogliono ammettere. Ci auguriamo, dunque, che la distensione si verifichi, anche se troviamo strano che Kruscev affermi che gli americani hanno fatto in 150 anni ciò che i russi hanno fatto in soli 42 anni, nell'intento di avvicinarsi quanto più possibile al traguardo raggiunto dal popolo americano. Infatti, sorge subito l'obiezione che quel benessere il popolo americano lo ha raggiunto sì, in 150 anni, ma esso si è realizzato sulla base della libertà individuale, delle libere associazioni, della libera espressione del pensiero, mentre dobbiamo riconoscere che il progresso raggiunto dal popolo sovietico e dagli altri paesi comunisti non si è realizzato in clima di libertà.

Del resto, la sostanza di questa affermazione è ammessa anche nel volumetto dell'onorevole Pajetta, il quale, tra l'altro, descrive gli immensi sacrifici e le paurose dedizioni attraverso cui, in Cina, gli individui sono giunti al punto da negare il legame della famiglia. Quando leggo, anche in giornali di tendenza laica, che senza tutto questo, cioè senza questi legami, si sarebbero avute più tonnellate di acciaio, dico, sì, questa è una cosa importante, ma il problema del livello umano è per me ancora più importante. Se in Cina si distrugge la famiglia per produrre più acciaio, questo, onorevoli colleghi, per me, non è progresso: preferisco allora l'uomo primitivo.

PAJETTA GIAN CARLO. Per carità, non tocchiamo la coda ai cinesi. Prima l'avete pestata ai russi e ora passate alla Cina! Quello che dite sulla famiglia in Cina non è esatto!

MANZINI. Mi baso su quello che ho letto: se quello che ho letto non è vero, non posso che rallegrarmene, almeno come uomo. Se una cosa veramente toccante vi era nella Cina, essa era proprio la famiglia, quel senso patriarcale e anche paternalistico, che senza dubbio — sempre se quello che ho letto corrisponde a verità — è oggi del tutto scomparso. Sarà stato un elemento di fatalità, però non posso dire che si tratti di un elemento felice dal punto di vista dello sviluppo della civiltà umana.

PAJETTA GIAN CARLO. Non è né felice, né infelice: è un fatto che non esiste.

MANZINI. Se non è un fatto, non ho più ragione di discutere.

E vengo alla questione della convivenza che deve essere intesa in termini di sincerità politica, di superamento dei problemi ancora insoluti, quali quello dell'unità tedesca, del disarmo reale, della maggiore comprensione ideologica tra i vari gruppi, di un minimo di liberalizzazione che consenta, sia pure lentamente, ai popoli di trovare un equilibrio diverso, più stabile e più armonico.

Ammetto senz'altro che vi possano essere cose che noi non conosciamo: ad esempio, il significato di certi atteggiamenti di Kruscev. E forse è opportuno ricollegarci al ventesimo congresso del partito comunista, con il quale ebbe inizio il processo di destalinizzazione, fermato drammaticamente nella fase ungherese, anche se oggi sembra voler riprendere un po' di fiato sul piano di una certa tattica o strategia internazionale. Certo, il movimento ungherese diede l'impressione che, in sostanza, il volto di Kruscev non fosse diverso da quello di Stalin e che lo stalinismo, ripudiati tutti i propri criteri di implacabilità e di violenza, nei giorni dell'insurrezione ungherese, avesse finito col prendere il sopravvento. Oggi però può darsi che già il popolo sovietico sia mosso da fermenti di rinnovamento. Così abbiamo visto che gli uomini eliminati dal potere in questi anni non sono stati soppressi come ai tempi dello stalinismo, ma che sono ancora liberi nella Russia e che taluni di essi rivestono anche incarichi, come Malenkov, Bulganin, Molotov ed altri.

Quindi, qualche cosa di nuovo rispetto a quella che con un certo eufemismo si chiamava prima la legalità comunista, abbiamo visto. E abbiamo notato con piacere che scrittori

come Pasternak, assaliti ad un certo punto da una ondata di critica violenta da parte dell'opinione pubblica sovietica, sono rimasti nelle loro case al punto che, come ha fatto di recente proprio Pasternak, è stato loro possibile ricevere la visita da parte di scrittori europei.

Qualche cosa di nuovo e di buono quindi può darsi che avvenga, e noi non lo escludiamo *a priori*, anche, perché crediamo fermamente in certe qualità intrinseche della natura umana, che tende a raggiungere il proprio equilibrio. Noi speriamo e crediamo in questa tendenza e che, come ben diceva Giovan Battista Vico (non per fare un richiamo storico), le cose che sono fuori dal loro ordine tentano a ritornarvi: l'uomo fuori della libertà tenta di ritornare nell'ambito della libertà.

Noi quindi crediamo, desideriamo questo; ma diciamo anche che la nostra iniziativa è lealmente, apertamente sul piano di una vigilanza altrettanto desiderosa di pace quanto gelosa custode dei beni incoercibili di libertà e di sicurezza. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Informo che i deputati Andò e Armaroli, anche a nome degli altri firmatari, hanno dichiarato di ritirare, rispettivamente, le proposte di legge:

« Diritto di accedere alla facoltà di ingegneria e ad altre facoltà scientifiche ai diplomati degli istituti tecnici industriali » (1123);

« Ammissione dei diplomati degli istituti tecnici per periti industriali alle facoltà universitarie di ingegneria, architettura, fisica, scienze, chimica » (1165).

Le proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e del commercio con

l'estero, per sapere quali siano i motivi che hanno fermato l'invito della Triennale alla Cecoslovacchia, che partecipò alla Triennale del 1957 e ad altre recenti manifestazioni, come la Fiera di Milano.

« Ciò appare tanto più grave in quanto contraddice non soltanto l'atmosfera e le iniziative di distensione, ma perfino recenti iniziative italiane, tra le quali viaggi di ministri che intendono intensificare rapporti commerciali e culturali con i paesi dell'Europa orientale.

(1959) « DE GRADA, CODIGNOLA, LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali non è stato finora provveduto alla nomina del presidente dell'Istituto nazionale assicurazioni in sostituzione del professor Bracco, già decaduto dal mandato fin dal 31 dicembre 1958.

« Ciò determina infatti una situazione di grave disagio col funzionamento dell'istituto, già denunciato al Governo dalla commissione interna dell'istituto, dato anche lo stato di agitazione del personale dipendente da esso.

(1960) « PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, nelle provincie di Padova e di Verona (le ultime informazioni ci dicono, in altre città), i prefetti hanno ordinato la rimozione dei manifesti del partito comunista italiano, nei quali è stata pubblicata la richiesta rivolta al Governo di farsi promotore di una iniziativa tesa ad evitare che il governo francese proceda a prove sperimentali di esplosioni di armi atomiche nel deserto del Sahara per impedire che le popolazioni della Sicilia, dell'Italia meridionale e di altre zone del nostro paese siano esposte al gravissimo pericolo di essere soggette alle conseguenze derivanti dallo spostamento di pulviscolo radioattivo sul territorio nazionale; pericolo sulla cui validità si sono già pronunciati eminenti scienziati italiani e stranieri.

« L'atteggiamento dei prefetti di dette provincie, che non è concepibile separato dalle direttive e dagli indirizzi politici del Governo, non solo è in contrasto con la Costituzione che garantisce la piena libertà di espressione e di propaganda da parte dei cittadini e dei partiti, ma, nella nuova situazione internazionale quale si è venuta configurando con i recenti incontri avvenuti tra il presidente degli Stati Uniti ed il primo ministro dell'U.R.S.S., assume il significato di un'aperta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

presa di posizione contro la distensione dei rapporti internazionali e di un palese appoggio a quegli atti di politica estera e militare che, com'è per la sperimentazione dell'esplosione di una bomba atomica nell'Africa settentrionale, di fatto perpetuano il clima e la politica della guerra fredda, con la terribile aggravante di minacciare l'integrità fisica delle nostre popolazioni.

(1961) « Busetto, Ambrosini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non avverta l'urgenza di una riforma o quanto meno della riorganizzazione degli istituti per la rieducazione dei minori travati, così da adeguarne le attrezzature e le pratiche ai compiti più onerosi e in un certo senso nuovi ai quali debbono assolvere, in un momento in cui si avverte la necessità di una rivalutazione, anche sul piano dei mezzi, delle finalità per il raggiungimento delle quali furono istituiti.

(1962) « Silvestri, Zoboli, Sforza, Kuntze, Mariconda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nei libri di testo delle scuole elementari della Repubblica italiana (libri sottoposti al diretto controllo del Ministero della pubblica istruzione) sono contenuti « insegnamenti » del seguente tenore:

sussidiario di IV elementare *Le mie ricerche* (edizione Fabbri): "Dopo la guerra, purtroppo, l'Italia non visse un periodo sereno: « c'erano molti disoccupati, i prezzi aumentavano e per questo in molte città scoppiarono grandi disordini. In questa difficile situazione il Parlamento non seppe trovare leggi adatte a riportare l'ordine ed il benessere nella Nazione. Il re allora affidò il governo dello Stato a Benito Mussolini »;

"Genitori cristiani e genitori pagani. I genitori cristiani trattano i figli con le più delicate premure e li amano anche se sono deboli o malati. I greci e i romani antichi ordinavano di sopprimere i bambini difettosi o malati. In Cina ancor oggi i bimbi malati vengono abbandonati dai genitori in pasto alle volpi. È una grande grazia del Signore avere genitori cristiani »;

"... La processione si diresse verso Piazza della Signoria dove era eretto un albero alto 18 metri, sul quale stavano appesi libri cattivi, quadri osceni, vesti immodeste. A un

segnale del frate 4 fanciulli appiccarono il fuoco a tutte quelle cose e, mentre le fiamme crepitavano, suonavano le campane ed il popolo gridava « Viva Gesù » »;

sussidiario di IV elementare *Il dono della civiltà* (edizione Giuntine): "Il quarto comandamento — onora il padre e la madre — ci ordina di amare, rispettare ed ubbidire i genitori e chiunque ha potestà su di noi, cioè i nostri superiori in autorità: il Papa, i vescovi, i sacerdoti, le personali civili, i maestri »;

sussidiario di V elementare *Il Timone* (edizione S.E.I.): "Sulla Transiberiana si viaggia per giorni e giorni, si passano gli Urali, si traversa l'immensa distesa delle steppe siberiane e si entra nelle foreste in gran parte ancora inesplorate. I pochi indigeni primitivi delle foreste conducono una vita selvaggia simile a quella degli animali »;

"Oggi nella società è grande, purtroppo, il numero degli spostati perché molte volte i genitori, al momento di prendere una decisione circa l'avvenire dei propri figli, si lasciano guidare da sciocche idee o da mire ambiziose. Il calzolaio vuole che il suo figliuolo diventi un ragioniere; il salumaio pensa di far suo figlio un dottore... Cari miei! ».

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere il pensiero del ministro sul contenuto di questi libelli e se egli non ritenga che — insegnando ai nostri bambini che Mussolini salvò l'Italia dal disordine, che studiare è una mira sciocca e ambiziosa, che bruciare i libri (e perché no il compagno di banco se è "cattivo"?) è un atto di fede, che per essere capaci di lanciare razzi sulla luna bisogna "vivere allo stato selvaggio ed animale", e che il Papa, i vescovi, e i preti in genere devono essere ubbiditi prima e più delle leggi della Repubblica italiana, e simili altri prodotti dell'oscurantismo più retrivo — il minimo che ci si possa aspettare è che i nostri bambini diventino degli ignoranti, privi di ideali e di principi democratici, e assolutamente inconsapevoli della storia d'Italia e di ciò che avviene nel mondo;

per sapere infine se non intenda intervenire con la massima sollecitudine per far ritirare i succitati "libri di testo" e garantire alla scuola italiana libri di contenuto degno delle nostre tradizioni e capaci di avviare gli scolari, sin dai primi anni di studio, alla conoscenza del proprio paese e delle altre nazioni ed alla acquisizione di quei principi morali, democratici e sociali che la nostra Costituzione ha sancito.

(1963) « Diaz Laura, Seroni, Scarpa, Viviani Luciana ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia il caso che — per calmare l'agitazione degli studenti — confermi pubblicamente che i programmi per gli esami di maturità classica e scientifica e di abilitazione magistrale e tecnica si applicheranno solo con l'anno scolastico 1960-61.

« Ciò perché, a norma dell'articolo 6 della legge 6 marzo 1958, n. 184, i programmi in parola avranno effetto a partire dalle sessioni dell'anno scolastico successivo alla pubblicazione del decreto e, in effetti, il decreto ministeriale che li contiene — pur recando la data del 30 novembre 1959 e pur essendo inserito nel supplemento n. 235 della *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre 1959 — è stato pubblicato il 13 ottobre 1959, ossia dopo l'inizio dell'anno scolastico 1959-60 e quindi non può applicarsi che alle sessioni dell'anno scolastico successivo (1960-61).
(1964)

« RESTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del deprecabile stato di inutilità in cui si trova l'edificio scolastico ad indirizzo professionale per elettromeccanici, recentemente costruito nel comune di Villa San Giovanni (Reggio Calabria).

« Un'attrezzatura elettromeccanica d'officina del valore di oltre 10 milioni di lire, acquistata dalla Cassa per il Mezzogiorno, giace inoperosa presso l'istituto industriale di Reggio Calabria, mentre alcune liberalità, di enti e di privati, per aiutare quei giovani che non fossero in condizioni di frequentare i corsi restano capitale improduttivo.

« L'interrogante chiede di conoscere se, alla base di questo grave stato di carenza scolastica, non ci sia un conflitto di competenza tra il Ministero della pubblica istruzione e quello del lavoro circa le rispettive pretese di gestione dell'istituto professionale per elettromeccanici, mentre la cittadinanza sta ad attendere, i giovani studenti restano alloggiati in precari ambienti di fortuna, ed il donatore dei fondi spesi per la costruzione dell'importante edificio si rammarica di vedere così malcorrisposta la sua generosità ispirata all'intento di migliorare le attrezzature didattiche professionali della regione più economicamente depressa d'Italia.
(1965)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere per quali

motivi la direzione generale delle ferrovie dello Stato ha comunicato alla sezione lavori del compartimento di Reggio Calabria che, nell'elaborazione del piano dei lavori per il prossimo esercizio, la sezione medesima debba astenersi dall'includere la tratta ferroviaria Sapri-Battipaglia, quasi che essa non dovesse più far parte della competenza territoriale del compartimento suddetto.
(1966)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali è stato soppresso il servizio di procacciato dalla stazione ferroviaria di Castoreale Terme a quell'ufficio postale e viceversa; e se l'ufficio che ha proposto un simile provvedimento si è reso conto del grave intralcio che esso arreca alla regolarità del servizio postale nella più importante stazione termale del Mezzogiorno d'Italia.

« Infatti il servizio di procacciato è stato accentrato nelle stazioni ferroviarie di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo affidando il trasporto della corrispondenza ad un servizio di autocorriera. Il che importa oltre al macchinoso trasfondo, l'alea ricorrente dei ritardi dei treni con la conseguente perdita della coincidenza.

« E come può conciliare un provvedimento di questa natura, ispirato alla politica della lesina, che colpisce un centro turistico il cui fiorente sviluppo costituisce un motivo di orgoglio per la provincia di Messina e per la Sicilia tutta, con la tanto sbandierata politica di interventi del Mezzogiorno.
(1967)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, della difesa e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza del grave fatto verificatosi il giorno 13 ottobre 1959 alla Moto Fides di Livorno.

« La direzione di tale stabilimento, infatti, prendendo a pretesto una manifestazione sindacale avvenuta venerdì 9 ottobre 1959 e indetta dalle maestranze per protestare contro il rifiuto della direzione stessa di ricevere la commissione interna, ha comunicato il licenziamento in tronco di 10 lavoratori, fra cui due membri della commissione interna.

« Gli interroganti chiedono pertanto ai ministri se non ritengano di dovere urgentemente intervenire, al fine di fare revocare gli arbitrari licenziamenti e per indurre la direzione della Moto Fides di Livorno — non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

nuova a simili illegalismi — ad assumere un comportamento più consone ai principi democratici ed alle leggi della Repubblica italiana. (1968) « DIAZ LAURA, AMADEI, PUCCI ANSELMO, MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che i lavoratori di campione d'Italia sono privi di assicurazioni sociali; che i datori di lavoro si rifiutano di applicare le leggi italiane in proposito e non applicano neppure quelle svizzere; che l'ispettorato del lavoro dichiara di non essere autorizzato a procedere; che il suo Ministero risponde che « studia » il caso.

« Per conoscere se non crede che sia tempo di passare dallo « studio », che dura da oltre dieci anni, alla fase di applicazione delle leggi della Repubblica italiana in territorio italiano. (1969) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se siano state superate le difficoltà frapposte da parte delle autorità militari allo sviluppo delle ricerche metanifere nella regione marchigiana.

« L'interrogante ricorda i termini della risposta che il ministro Ferrari Aggradi diede ad una sua precedente interrogazione: « ...mi pregio comunicare che le operazioni di ricerca nella vallata dell'Esino da parte dell'A.G.I.P.-Mineraria e precisamente nella zona posta a valle di Cupramontana sono attualmente sospese in attesa che il Ministero dell'industria e commercio (*omissis*) si pronunci in merito »; « l'autorità militare non ha ancora concesso il proprio benessere al rilascio del permesso "Falconara", nella cui area è compresa quella del monte Conero... »; « gli effetti di tale situazione si ripercuotono anche sulle procedure riguardanti il rilascio dei permessi che interessano tutta la regione marchigiana, ecc. ».

« Inoltre si desidera conoscere quali permessi sono stati concessi nell'ambito delle quattro provincie marchigiane e a quali ditte; quali ricerche sono oggi in atto, in quali zone e da parte di quali ditte; quali risultati sono stati ottenuti negli ultimi mesi; se esista un programma organico di ricerche e, se, esiste, quali ne sono i ritmi ed i criteri di sviluppo. (1970) « SANTARELLI ENZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i

motivi per i quali il console italiano a Zurigo ha ritenuto di non dover concedere la sala della Casa d'Italia per il convegno degli emigrati italiani in Svizzera organizzato dalla Federazione delle colonie libere, e perché, sebbene tenuto minuziosamente al corrente della preparazione dell'iniziativa e invitato, ha ritenuto di non presenziare ai lavori del convegno, al quale hanno tuttavia partecipato 500 delegati eletti da quasi tutte le collettività di emigrati italiani in Svizzera ed una autorevole rappresentante ufficiale delle organizzazioni sindacali svizzere.

(1971) « SPALLONE, BELTRAME, ANGELUCCI, MAGNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene di dover intervenire con opportuni provvedimenti perché le nuove provvidenze contenute nella cosiddetta « piccola riforma » dell'I.N.A.M. a favore dei lavoratori assicurati contro le malattie e dei componenti delle loro famiglie vengano estese a tutti i dipendenti dagli enti pubblici, statali e locali, assicurati presso l'E.N.P.A.S., l'I.N.A.D.E.L. e gli altri istituti similari, che oggi ancora sono oggetto di prestazioni minori. (1972) « CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda esaminare attentamente quanto qui appresso si segnala: nelle successive modifiche all'ordinanza ministeriale n. 2000/19 dell'8 marzo 1955 (che detta le norme sul trasferimento dei maestri elementari) e precisamente nella tabella di valutazione dei titoli di servizio, al n. 7 della lettera c), è prevista l'assegnazione di punti 10 all'insegnante il quale ha sostenuto il concorso che lo portò alla sua nomina in ruolo nella provincia nella quale chiede il trasferimento.

« Gli interroganti ritengono che tale punteggio crei delle situazioni di grave sperequazione, a danno di altri insegnanti i quali, beneficiando dei dieci punti assegnati a coloro che chiedono il trasferimento nell'ambito della stessa provincia, si trovano in posizione di grave svantaggio sol perché sostennero il concorso in altra provincia.

« Pertanto, ragioni di equità richiederebbero che tale punteggio extra fosse abolito e che, per il trasferimento nell'ambito della stessa provincia, i maestri venissero a trovarsi nella stessa posizione di partenza.

(1973) « MINASI, DE LAURO MATERA ANNA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

1°) se non ravvisa la necessità, anche per ovvie ragioni tecniche e di spesa, di sollecitare in modo definitivo la conclusione dei lavori della commissione ricuperi delle opere d'arte asportate, lavori il cui compimento già era stato annunciato per il 1950 e che, comunque, dovevano chiudersi col 31 dicembre 1954 ai sensi della legge 11 aprile 1953;

2°) se sono stati concretati ulteriori elenchi di opere da recuperare e per quali motivi non vi si abbia ancora provveduto;

3°) se non ravvisa la necessità, per intanto, di chiudere la gestione provvisoria delle opere ricuperate e disporre l'assegnazione delle stesse alle normali pubbliche destinazioni, attraverso i competenti organi del Ministero della pubblica istruzione e nel rigoroso rispetto dell'articolo 2 della legge 14 gennaio 1950, n. 77, che esclude ogni rivendica o indennizzo per gli enti o privati già cedenti delle opere in questione.

(8663)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa una iniziativa del questore di Brescia, che usa trasmettere alla commissione compartimentale di Verona per il passaggio dei lavoratori degli appalti nei ruoli ferroviari informazioni politiche per ogni singolo lavoratore, con la comunicazione della sua eventuale tendenza politica.

« Il fatto, all'interrogante ufficialmente comunicato dalla sezione compartimentale di Verona del Sindacato ferrovieri italiani, è assai grave e costituisce una evidente violazione costituzionale ed un indice di illecita discriminazione.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti in merito intende prendere il ministro per accertare tale abuso e farlo cessare immediatamente.

(8664)

« BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in ordine alla attività e ai servizi dell'O.N.M.I. nella provincia di Ancona.

« L'interrogante in particolare chiede le seguenti notizie: il numero complessivo dei bambini e delle madri assistite nel corso del 1958 e 1959; di quali istituti e servizi l'O.N.M.I. dispone nella provincia e in quali comuni operano questi istituti e servizi; quali attività

e servizi sono attualmente più diffusi e quali sono i criteri o progetti di sviluppo nella provincia in relazione al bilancio finanziario dell'Opera e alle esigenze assistenziali della popolazione.

« L'interrogante chiede infine se non si ritenga di dover predisporre, secondo la legge, la cessazione della gestione commissariale e il ritorno alla normalità democratica.

(8665)

« SANTARELLI ENZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene di doversi far promotore di provvedimenti volti a migliorare il trattamento di quiescenza degli iscritti alla cassa pensioni per gli ufficiali giudiziari onde consentire che gli stessi possano percepire pensioni corrispondenti a quelle concesse ai pensionati statali ad essi equiparati.

(8666)

« BIAGGI FRANCAANTONIO, FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere cosa intende fare per evitare la cessione del pacchetto azionario del complesso cinematografico E.C.I. ad organizzazioni private, nel quadro di una azione concreta di riorganizzazione tendente a sviluppare questo importante complesso pubblico.

« Gli interroganti ritengono che tale attività statale debba essere mantenuta in vita e potenziata affidando ad essa compiti, funzioni e finalità di indirizzo dell'industria cinematografica e che abbiano come base il miglioramento del rapporto di lavoro e il mantenimento del posto di lavoro alle maestranze occupate.

« Gli interroganti chiedono inoltre che, nella eventuale deprecata cessione del pacchetto azionario E.C.I. a privati, sia comunque garantita ai dipendenti la continuità del rapporto di impiego e dei diritti acquisiti.

(8667)

« SANTI, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda promuovere la costruzione della strada Castiglione dei Pepoli-Pian del Voglio, necessaria per l'allacciamento di due importanti centri del nostro Appennino privi di diretta comunicazione, e tanto più necessaria oggi che — costituendosi a Pian del Voglio una stazione dell'autostrada del Sole — il traffico dalla zona di Castiglione all'autostrada si servirebbe del richiesto tronco stradale; per conoscere altresì se intenda promuovere la co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

struzione della strada Lago Santa Maria-chiesa San Damiano in comune di Castiglione dei Pepoli al fine di assicurare più agevoli traffici in una zona di intensa agricoltura; per conoscere infine se intenda promuovere il completamento della strada Sparvo-stazione San Benedetto Val di Sambro, mancante del tratto Campacci-Capanne (circa metri 700). (8668) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in ordine alla grave situazione in cui da anni si trova il paese di Serra San Quirico, in provincia di Ancona.

« Il centro urbano di Serra San Quirico, conservatosi attraverso i tempi nelle sue antiche strutture edilizie, è infatti sempre più minacciato dalle frane che investono ormai le mura cittadine, le fondamenta e la stabilità di numerosi edifici, tanto che, a più riprese, ed anche in questi ultimi tempi, alcuni di questi sono stati fatti sgomberare.

« L'interrogante chiede un quadro completo della situazione che si è venuta a determinare, notizia dei provvedimenti o dei progetti che sono stati adottati e delle opere avviate da parte dei competenti organismi delle diverse amministrazioni (fra cui la Sovrintendenza ai monumenti) in relazione anche alle vive richieste e sollecitazioni che a tal proposito sono state più volte avanzate dal comune.

(8669) « SANTARELLI ENZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno proporre una riforma dell'E.N.A.S.A.R.C.O., ente costituito con regio decreto 6 giugno 1939, n. 1305, in quanto esso, mentre conserva ancora molte delle caratteristiche tipiche del sistema corporativo che non hanno più ragione di essere conservate, non si appalesa neppure strumento idoneo a soddisfare le presenti esigenze dei lavoratori interessati, i quali aspirano ad un trattamento previdenziale, adeguato e comunque simile a quello di cui godono altre categorie professionali.

(8670) « FERIOLI, BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

dal primo perché il prefetto di Venezia non ha ancora risposto ai ricorsi, presentati da circa 4 mila coltivatori diretti della provincia di Venezia, fin dal febbraio-marzo

1959 ed ai sensi dell'articolo 11 del regio decreto-legge 24 settembre 1940, n. 1949, contro gli aumenti dei contributi alla Mutua coltivatori diretti stabiliti per il 1959;

dal secondo perché ha ritenuto di poter autorizzare con semplice sua circolare l'aumento da lire 12 a lire 42 del contributo di cui all'articolo 22, lettera b), della legge 22 novembre 1954, n. 1136, e cioè in aperto dispregio dell'articolo unico del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138 (richiamato dalla precitata legge), il quale dispone che la misura del contributo è determinata annualmente con decreto presidenziale (a tutt'oggi ancora da emettere).

(8671) « SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia negli intenti del suo Ministero la soppressione della pretura di San Fratello (Messina) e, nell'affermativa, quale sia il suo pensiero in merito ai voti formulati in data 2 ottobre 1959 dall'Ordine degli avvocati e dei procuratori del tribunale di Mistretta.

« La soppressione della pretura di San Fratello, come è stato in premessa ampiamente illustrato nella delibera di cui innanzi, arrecherebbe notevole nocumento alle popolazioni del mandamento giudiziario, che si sono costantemente avvantaggiate della possibilità di non ricorrere ad altri centri lontani.

« Se, in considerazione della riconosciuta opportunità di mantenere funzionante la pretura del mandamento stesso, il ministro non ritenga di dover fornire ampie assicurazioni che rassereninino i cittadini interessati.

(8672) « GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda accertare i motivi per cui le aule del nuovo caseggiato scolastico di Budusò (Sassari), ultimate col primo lotto dei lavori e già collaudate da alcuni mesi, rimangono chiuse, mentre le lezioni continuano ad esser fatte in locali malsani e privi di servizi.

« L'interrogante chiede che il ministro intervenga per far rimuovere sollecitamente le cause che ostacolano l'utilizzo delle nuove aule.

(8673) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale somma sia stata destinata alla città di Messina sulla spesa di 12 miliardi di lire per l'acquisto di materiale didattico e scientifico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

da destinare agli istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori dell'università, di cui all'articolo 1 della legge 24 luglio 1959, n. 622, con particolare riferimento alla riconosciuta necessità dell'entrata in funzione del Policlinico.

(8674)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale quota sia stata assegnata alla provincia di Messina sulla spesa di 12 miliardi di lire per opere irrigue, iscritta all'articolo 6 della legge 24 luglio 1959, n. 622.

(8675)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali strade statali saranno sistemate in provincia di Messina e per quali somme, in virtù del concorso straordinario di 23 miliardi di lire a ciò destinati dagli articoli 14, 21 e 22 della legge 24 luglio 1959, n. 622.

(8676)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale quota sia stata assegnata all'amministrazione provinciale di Messina sulla maggiore spesa di 20 miliardi di lire di cui all'articolo 15 della legge 24 luglio 1959, n. 622, destinata alla concessione di contributi alle amministrazioni provinciali per la classificazione e sistemazione nella rete provinciale delle strade comunali.

(8677)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale quota sia stata riservata alla provincia di Messina sulla maggiore spesa di 20 miliardi di lire, iscritta all'articolo 16 della legge 24 luglio 1959, n. 622, destinata alla esecuzione di opere di sistemazione di fiumi e torrenti, con particolare riferimento per i torrenti Savoca e Patri che fino all'anno 1958 hanno provocato coi loro straripamenti ingentissimi danni alle persone, alle case ed alle colture.

(8678)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali somme siano state destinate alla sistemazione del porto e delle opere marittime di Messina, sulla spesa di 15 miliardi di lire iscritta per opere marittime all'articolo 17 della legge 24 luglio 1959, n. 622.

(8679)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale somma sia stata destinata al Consorzio di bonifica dell'Alcantara per opere pubbliche di bonifica in quel comprensorio, sulla spesa di 7 miliardi di lire di cui alla lettera a) dell'articolo 23 della legge 24 luglio 1959, n. 622.

(8680)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quale somma sia stata destinata alla provincia di Messina sulla spesa di 12 miliardi di lire iscritta alla lettera c) dell'articolo 23 della legge 24 luglio 1959, n. 622, destinata ad interventi nel settore turistico e della viabilità turistica, con particolare riferimento alle zone di Taormina, Mortelle ed Isole Eolie.

(8681)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'elenco dettagliato e l'ubicazione esatta delle opere pubbliche che saranno realizzate nei comuni di Messina e di Reggio Calabria con la spesa di lire 2.500.000.000, destinata alla esecuzione ed al completamento di opere pubbliche in dipendenza del terremoto del 28 dicembre 1908, di cui all'articolo 64 della legge 24 luglio 1959, n. 622.

« L'interrogante chiede anche di conoscere i singoli stanziamenti per ciascuna opera.

(8682)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza delle gravi difficoltà in cui si dibatte l'ufficio di Mantova dell'Ispettorato della motorizzazione civile.

« Tale ufficio dispone dell'ingegnere capo reparto per tre soli giorni di ogni settimana, dell'attività permanente di un aiuto-ispettore (il capo ufficio) e di una sola impiegata. Nell'anno 1958, sino al mese di luglio, l'organico comprendeva anche un terzo dipendente, un applicato, il quale venne trasferito in altra sede; da allora nessuno è subentrato al suo posto.

« La particolare mole di lavoro, che l'ufficio di Mantova deve svolgere (anche per l'entrata in vigore del nuovo codice della strada) in base alla esistenza di circa 120 mila mezzi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

motorizzati, esige che vi siano almeno un ingegnere fisso, due impiegati in più ed un usciere.

(8683)

« MONTANARI SILVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga d'intervenire presso la Società di navigazione la « Tirrenia », concessionaria delle linee di collegamento marittimo Olbia-Civitavecchia, Cagliari-Civitavecchia, Cagliari-Napoli, Portotorres-Genova, perché nelle navi di queste linee sia riservata una aliquota di posti ai marittimi dei porti della Sardegna.

« L'interrogante fa presente che su 85 uomini di equipaggio della motonave *Torres*, della linea Portotorres-Genova, vi è imbarcato un solo marittimo turritano. Scarsissima o nulla è la presenza di marittimi sardi sulle altre navi della « Tirrenia » adibite ai servizi per la Sardegna.

« D'altra parte l'interrogante fa presente che essendo stata istituita una scuola marinara a Portotorres, agli allievi di detta scuola ed ai marittimi professionalmente qualificati ed in attesa d'imbarco nei porti sardi, deve esser aperta la prospettiva di occupazione, con la loro inclusione nei turni d'imbarco della « Tirrenia » e delle altre società di preminente interesse nazionale.

(8684)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, al fine di conoscere quali provvedimenti essi intendono attuare per ristabilire la legalità e la tranquillità nei Cantieri navali di Taranto ex Tosi.

« In questo stabilimento, come è stato già segnalato in precedenti interrogazioni, il comitato di liquidazione procede da una parte al licenziamento di 131 operai ultrasessantenni e al licenziamento di altri 39 operai, senza alcuna plausibile motivazione (si tratta di operai tutti con una media di 20 anni di servizio ed in piena attività, dimostrata dalle rispettive bolle di cottimo) e dall'altra si serve di prestazioni di opera ottenute da fittizie ditte appaltatrici, le quali forniscono personale giornaliero col tipico sistema del « caporalato », in aperta violazione quindi della legge sul collocamento.

(8685) « ANGELINI LUDOVICO, ROMEO, CALASSO, MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quale azione

essi intendono svolgere ai fini di impedire al comitato di liquidazione dei Cantieri navali di Taranto la continua violazione dei contratti di lavoro interconfederali ed aziendali in vigore da oltre un decennio, violazioni che dimostrano all'evidenza anche l'intento di eludere i prossimi effetti della legge sul riconoscimento giuridico dei contratti collettivi di lavoro.

(8686) « CALASSO, ROMEO, MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se essi non ritengano opportuno accelerare il passaggio del Cantiere navale di Taranto ex Tosi alla gestione I.R.I.

« Lo stato di transizione di gestione, che è attualmente caratterizzato dalla attività del comitato di liquidazione, ha aggravato i problemi delle maestranze per la incertezza stessa che esso determina e rappresenta un intralcio alla rapida ripresa della normale attività produttiva.

(8687) « MONASTERIO, CALASSO, ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti siano stati previsti in favore della sezione di Trieste dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, che ha sede presso l'Istituto di fisica dell'università. Attualmente questa sezione versa in una situazione amministrativa molto grave, con la prospettiva di una prossima sospensione di ogni attività, poiché con il mese di novembre 1959 mancheranno i fondi per gli stipendi dei 21 laureati e 23 tecnici, impiegati nei lavori di ricerca nel campo dell'energia nucleare.

« L'interrogante fa presente l'importante ed intensa attività esplicata dall'istituto, che opera in collaborazione con importanti istituti nazionali ed esteri.

(8688)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se abbia fondamento la voce che si riferisce ad un intento governativo di sopprimere la S.E.L.A.D. e il C.A.M., organi dimostratisi utili sia per i lavoratori disoccupati che per gli enti pubblici che ad essi han-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

no commesso finora l'esecuzione di opere pubbliche.

« La notizia diffusasi a questo proposito sarebbe confermata dall'inclusione nello schema di bilancio preventivo per il 1960 dell'amministrazione comunale di Trieste di uno stanziamento di 30.410.000 lire per un mutuo da assegnare all'istituzione di cantieri di lavoro per i lavoratori involontariamente disoccupati.

(8689)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza che in questi giorni alla Borsa valori di Milano la quotazione delle obbligazioni « Italia », emesse nel 1958 dalla Società per azioni « Italia » raffineria olii minerali con sede in Milano e stabilimento in Cremona, è precipitata di oltre un terzo del valore nominale.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali misure e quali accertamenti aveva a suo tempo predisposto il Comitato interministeriale del credito prima di autorizzare l'operazione di emissione da parte della Società « Italia » di obbligazioni al 6,50 per cento per la rilevante somma di lire 3 miliardi e 500 milioni, che in breve volgere di tempo si è dimostrata tanto inconsistente e tanto dannosa per i risparmiatori che hanno sottoscritto le obbligazioni stesse.

(8690) « ALBERTINI, RICCA, PASSONI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, a seguito del crollo verificatosi il giorno 9 ottobre 1959 nel magazzino del polverificio dell'esercito di Fontana Liri, sono stati disposti accertamenti tecnici tali da garantire che non potranno determinarsi, in futuro, altri cedimenti.

(8691)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga eccessivo il costo della pagella, su cui grava un contributo globale di gran lunga superiore al costo economico della spesa e per sapere come ritenga conciliabile con il divieto di richiedere contributi, riaffermato anche in una recente circolare, la prassi costante di deroga all'indirizzo suespresso, seguita da questo Ministero di invitare, attraverso istruzioni e circolari, presidi e docenti ad adoperarsi per la raccolta di fondi nelle scuole a favore di vari enti ed iniziative.

(8692)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare all'università di Trieste in conseguenza della decurtazione operata dal commissario generale del Governo ai contributi straordinari per l'università. Trattasi di una riduzione di 3 milioni sul contributo per il riscaldamento e di 38 milioni sul contributo per le biblioteche e l'acquisto di materiale didattico.

« Appare seriamente allarmante il fatto che il commissario generale del Governo, interrogato da una delegazione di studenti a tale proposito abbia sostenuto la « improduttività » delle spese per l'università ed abbia prospettato ulteriori riduzioni dei contributi nell'ambito di un « processo di normalizzazione » da imporsi alla economia triestina.

« In conseguenza della situazione determinata da questo provvedimento, il consiglio di amministrazione dell'università di Trieste ha deciso, nella seduta dell'8 luglio 1959 la istituzione di un « contributo di riscaldamento » da parte degli studenti, invocando la legge n. 1551 del 12 dicembre 1951. Contro tale decisione la giunta esecutiva del tribunato ha presentato un ricorso al Consiglio di Stato indicando che la decisione del consiglio di amministrazione risulta precedente alla proposta del senato accademico, cui fa riferimento la decisione del consiglio di amministrazione e indicando altresì che il consiglio di amministrazione non ha richiesto il parere dell'organismo rappresentativo degli studenti, come viene invece previsto dall'articolo 12 della legge invocata.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro di conoscere :

1°) se intenda intervenire onde assicurare all'università di Trieste il contributo attribuito dal Commissariato generale del Governo negli anni scorsi;

2°) se, in base a recenti accordi, il Ministero della pubblica istruzione si sia impegnato ad intervenire direttamente per il pagamento degli stipendi del personale delle biblioteche con un contributo di 20 milioni;

3°) in quale modo intende intervenire coddesto Ministero per affrettare l'ultimazione dei lavori in corso per il completamento degli edifici della università di Trieste (lavori soggetti a ripetute interruzioni sia per quanto riguarda la Casa dello Studente, la mensa universitaria e le sedi di vari istituti;

4°) quali difficoltà ostino ancora al riconoscimento giuridico della facoltà di farmacia e di magistero e del corso di laurea in in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

gegneria elettrotecnica, già funzionanti presso l'università di Trieste.

(8693)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la costruzione dell'edificio scolastico del comune di Morolo (Frosinone).

(8694)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda sollecitare all'Ufficio del genio civile di Cassino la rimozione di un rudere esistente in Aquino sulla piazza di San Tommaso, il cui mancato abbattimento può determinare grave pericolo per la pubblica incolumità.

(8695)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la costruzione del terzo lotto dell'edificio scolastico del comune di Ferentino (Frosinone).

(8696)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è di sua conoscenza l'intendimento della direzione delle ferrovie nord Milano di voler trasformare il collegamento Varese-Como, da servizio di linea ferroviario in automobilistico.

« Gli interroganti desiderano richiamare l'attenzione del ministro a voler considerare attentamente, prima di concedere l'eventuale autorizzazione alla trasformazione, le inevitabili conseguenze dannose che ne deriverebbero al traffico stradale sulla provinciale Varese-Como, sede sulla quale verrebbe effettuato il servizio automobilistico. Infatti, tale sede stradale, risulta già fin d'ora insufficiente a sostenere la normale corrente di traffico in continuo crescente aumento, per cui l'eventuale immissione di un nuovo servizio di linea non potrà non essere causa di ulteriore aggravamento.

« Gli interroganti, inoltre, sulla scorta delle esperienze passate, sono costretti a manifestare fin d'ora la loro preoccupazione, in vista dei conseguenti aumenti delle tariffe di trasporto che verranno inevitabilmente apportati a trasformazione avvenuta se si tiene presente che la quasi totalità dei viaggiatori di detta linea è costituita da lavoratori che usufruiscono del mezzo di trasporto per ragioni di lavoro.

(8697)

« AZIMONTI, ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in merito alla grave situazione in atto alle Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli.

« Nell'agosto 1959, dopo uno sciopero della durata di 9 giorni — determinato dalla decisione unilateralmente adottata dai commissari amministrativi tendente a raddoppiare il contributo dei lavoratori per la mensa — si addiveniva nell'azienda ad un accordo con le organizzazioni sindacali. In base a tale accordo, la direzione, attraverso i funzionari dell'ufficio regionale del lavoro, si impegnava a non adottare in avvenire alcun provvedimento nei riguardi dei propri dipendenti senza preventiva discussione con i loro rappresentanti sindacali.

« Pochi giorni dopo la firma dell'accordo, gli amministratori, senza alcuna comunicazione ai rappresentanti dei lavoratori, decretavano 11 licenziamenti. In sede dell'ufficio regionale del lavoro si arrivava ad un accordo con la limitazione dei licenziamenti a 3 unità e la riduzione dell'orario di lavoro a 5 giornate. Il giorno successivo alla firma di detto accordo, la direzione licenziava un quarto lavoratore « per riduzione di personale ».

« Il 1° ottobre 1959 due giovani che dovevano ottenere la qualifica di aiuto-commesso, vennero licenziati « per fine periodo di apprendistato » e anche questa volta non venne data alcuna comunicazione alle organizzazioni sindacali. Va rilevato che tali licenziamenti violano l'accordo 14 dicembre 1950 sull'apprendistato alle Cooperative operaie, oltre all'articolo 104 del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti da cooperative di consumo.

« Mentre sono stati effettuati questi licenziamenti, si è contravvenuto anche alle norme di legge in merito alle ferie annuali in quanto la direzione ha deciso che la quasi totalità dei dipendenti non ne usufruisca e giustifica tale provvedimento con la difficoltà di effettuare i vari servizi data la scarsità di personale.

« Allo stesso tempo è in atto nell'azienda una riduzione del rifornimento in merci degli spacci aziendali, sicché avviene abbastanza spesso che per intere settimane numerosi spacci sociali rimangono privi di generi di largo consumo.

« Tutti questi fatti contribuiscono a fare ritenere che sia in atto un'azione di voluta demolizione della gloriosa istituzione cooperativistica mentre si tende a provocare i dipen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

denti alla lotta per riversare sugli stessi la responsabilità di una gestione commissariale che sta per terminare e, che — con le prospettate imminenti elezioni del consiglio di amministrazione — dovrebbe obbligare i commissari a rispondere del loro operato di fronte ai soci.

« Si rileva, a giustificazione di questa opinione, anche la contraddizione palese manifestatasi recentemente fra le dichiarazioni del sindaco di Trieste, che dichiarò ad una delegazione di scioperanti che all'atto della cessazione della gestione, di cui egli era uno dei commissari, furono lasciati agli attuali amministratori 100 milioni quale riserva occulta, mentre alla stessa delegazione il commissario generale del Governo dichiarò che il bilancio sociale del 1958 era stato chiuso con un passivo di 50 milioni, importo non risultante dal bilancio ufficiale depositato al tribunale di Trieste.

« Dati i gravi problemi che continuamente sorgono a danno dei lavoratori dipendenti, le difficoltà frapposte alla vendita negli spacci e all'aumento del giro d'affari degli stessi, date le gravi dichiarazioni fatte da persone autorevoli sulla situazione economica della azienda l'interrogante chiede al ministro di intervenire affinché venga sospeso ogni provvedimento unilateralmente adottato dagli amministratori nei confronti dei lavoratori e affinché sia aperta una inchiesta sulla situazione generale finanziaria delle Cooperative operaie e sulle responsabilità connesse a tale situazione.

(8698)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia stata prevista, o quanto meno, sia stata presa in considerazione dalle amministrazioni delle aziende del gruppo, la eventualità di cessione di case a riscatto di proprietà delle aziende stesse, a favore dei dipendenti che ne facciano richiesta, e salvo il principio della stabilità nell'appartamento locato, ove esista interesse.

« Poiché nella fattispecie si chiede insistentemente da parte di numerosi dipendenti della società Terni, abitanti nel comune di Terni (Villaggio Matteotti) di poter accedere alla proprietà degli appartamenti locati ad equo prezzo, e poiché la Terni ha già ceduto a terzi altri immobili nella zona, l'interrogante chiede di conoscere gli orientamenti generali e le eventuali determinazioni specifiche.

(8699)

« GUIPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non intenda sollecitamente accogliere la domanda avanzata in data 31 agosto 1959 dal comune di Genzano (Roma), per lo stanziamento da parte dello Stato di una parte dei fondi occorrenti per il completamento dell'ospedale civile e per l'ammodernamento delle sue attrezzature.

(8700)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda sollecitare l'inizio dei lavori per la riparazione e bitumazione della strada di accesso all'abitato di Picinisco (Frosinone);

detta strada infatti, corrosa ed abbandonata, versa in tale stato da costituire grave pericolo per la incolumità dei cittadini.

(8701)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere il motivo per il quale la sezione piante organiche della Commissione centrale finanza locale è da vari mesi inoperante, con grave pregiudizio degli enti che hanno in sofferenza presso il Ministero dell'interno le loro piante organiche e con considerevole danno per il personale dipendente dagli enti stessi.

(8702)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno rivolgere la sua attenzione, in modo fattivo, alla penosa situazione in cui versa la scuola primaria nella città di Roma.

« L'interrogante, considerata la deplorabile carenza dell'amministrazione comunale, fa presente la necessità di un intervento ministeriale al fine di eliminare le gravissime deficienze da troppo tempo esistenti nel settore della scuola elementare, deficienze che pongono la nostra città ad uno degli ultimi posti tra le capitali d'Europa.

« È noto infatti come in molti quartieri, particolarmente nei più popolari, le scuole funzionino in turni doppi e tripli, costringendo i piccoli scolari a ricevere l'insegnamento in ore assai poco favorevoli e spesso in ambienti malsani e assolutamente inadeguati, come corridoi, sottoscala, seminterrati, come ad esempio nella scuola « U. Bartolomei » o nella cosiddetta scuola fantasma di Portonaccio.

« L'interrogante rileva che lo stato di deplorabile abbandono nella quale si trova la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

scuola pubblica rappresenta un'aperta violazione della Costituzione che all'articolo 34 stabilisce: « L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita ». (8703) « CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano di gratificare di una concreta e sollecita considerazione la situazione disumana in cui sono condannati a vivere quelle decine di famiglie, che a seguito dell'alluvione del 1953 furono trasferite dai centri alluvionati di Campoli ed Agromartelli di Caulonia, e provvisoriamente sistemate in baracche nei piani della Ziia in agro di Caulonia in attesa che si fosse provveduto alla costruzione delle case per quelle famiglie alluvionate.

« Quelle famiglie vivono in baracche a volte con il tetto scoperchiato dal vento, come vive chi attualmente abita la baracca assegnata ad Orlando Conforto, o quasi sempre in baracche che non salvaguardano più dal vento e dalla pioggia.

« Inoltre quei lavoratori sono dannati alla disoccupazione permanente per la zona di montagna in cui sono costretti a vivere nella dimenticanza assoluta di chi avrebbe dovuto risolvere il problema della casa per quegli alluvionati e, nell'attesa che la soluzione al problema fosse data, assicurare l'assistenza alimentare.

« Sono privi dell'assistenza sanitaria. (8704) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito allo stato di grave disagio in cui sono ancora condannati a vivere, nella zona di Fonterosa in agro di Manfredonia, gli assegnatari dell'ente riforma di Puglia e Lucania.

« In tale zona è vivo il bisogno della costruzione di pozzi e di altre opere irrigue, dell'assegnazione di bestiame da latte e da carne, di impianti per l'acqua potabile, del servizio telefonico e postale, della luce elettrica. (8705) « CONTE, MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito allo stato di grave disagio degli assegnatari della zona Torre di Lama, in agro di Foggia, della sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia e Lucania.

« In tale zona buona parte dei terreni sono ancora soggetti ad allagamenti, per cui si

rende necessario provvedere alle opere per il loro recupero alle coltivazioni o ad assegnare agli assegnatari altre terre.

« La stessa zona è completamente priva di acqua potabile, per cui l'approvvigionamento idrico avviene ancora a mezzo di carbotte antigienico, irregolarmente. Mancano ancora la luce elettrica, il telefono e un regolare servizio postale. Molti figli di assegnatari, per poter frequentare la scuola elementare, devono percorrere a piedi fino a otto chilometri al giorno. (8706) « CONTE, MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla situazione di particolare disagio in cui sono ancora condannate a vivere, nella zona di Ripalta dell'agro di Lesina, le numerose famiglie assegnatarie dell'ente riforma di Puglia e Lucania.

« Numerosi poderi sono ancora in buona parte improduttivi e molte famiglie sono prive di bestiame da latte, mentre da tempo le richieste di tali scorte vive non trovano accoglimento.

« Nella zona mancano i pozzi poderali, un qualsiasi servizio postale, l'acqua potabile, l'energia elettrica.

« Gli interroganti chiedono di sapere come si intenda superare questa grave situazione, che è causa di vivo malcontento. (8707) « MAGNO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza che nella zona Ripalta dell'agro di Lesina, adiacente al lago, l'ente riforma di Puglia e Lucania tiene ancora allo stato semipaludoso una fascia di terra dell'estensione di 100 ettari circa, data in fitto ad alcuni allevatori.

« Come è dimostrato dal meraviglioso risanamento e progresso agricolo avutosi in altri appezzamenti prospicienti il lago di Lesina, fino a pochi anni addietro pure allo stato semipaludoso, i terreni di cui sopra potrebbero essere convenientemente messi a coltura.

« Gli assegnatari che si trovano nelle vicinanze, molti dei quali hanno terreni in parte improduttivi, da tempo chiedono insistentemente di poter coltivare la fascia di terra in questione. (8708) « MAGNO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se nel momento stesso in cui presso gli organi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

della Comunità economica europea a Bruxelles, vengono posti in discussione i problemi relativi al progetto di unificazione delle reti di comunicazioni dei Paesi interessati alla Comunità stessa nei settori stradali, ferroviari e idroviari e, si stanno fissando i criteri di priorità nella graduatoria dei nuovi canali o linee idroviarie da attuarsi, non ritengano di dover assumere in accordo con il ministro dei lavori pubblici le iniziative necessarie per garantire lo stanziamento di mezzi finanziari occorrenti per la esecuzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po, previsto con legge dello Stato n. 1044 del 1941, e delle opere portuali a detto canale connesse;

opere, di immediata attuazione, risultando definiti ed approvati tutti gli elaborati tecnici e di progettazione del canale e la cui validità è ampiamente surrogata dalle esperienze acquisite dalla navigazione fluviale padana da Cremona all'Adriatico e avvalorate, dalle grandi esperienze internazionali;

opere, su cui basano non poche delle attese di rinascita economica, di sviluppo industriale e di occupazione operaia di larghe zone depresse della valle padana.

(8709) « RICCA, CURTI IVANO, ZURLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza del grave disagio determinatosi a seguito della soppressione del servizio di procacciato da e per la stazione ferroviaria di Castoreale Terme (Messina) ed il locale ufficio postale.

« Tale servizio infatti viene ora accentrato alle stazioni ferroviarie di Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo ed il trasporto da e per queste località e Castoreale Terme è affidato ad una azienda di servizi autocorriera.

« Poiché, tra l'altro, non avviene di rado che i treni ritardino, considerato che il servizio di autocorriera non può ovviamente attendere l'arrivo dei treni ritardatari, ne consegue che spesso la posta rimane giacente nelle suddette stazioni per uno ed anche per due giorni. Ove si tenga conto che Castoreale Terme è una stazione termale-turistica alberghiera con una popolazione di curandi e di turisti numerosissimi (italiani e stranieri); che dispone di quattro alberghi e di case-pensione, di due grandi stabilimenti termali funzionanti attorno a due rinomate e frequentate fonti termali; che ospita una importantissima azienda industriale per l'imbottigliamento di acque minerali e di bibite, oltre a numerose altre aziende per lavorazioni connesse alla

agricoltura, artigianali e commerciali, tutte fiorenti ed in pieno sviluppo (anche perché formanti l'epicentro — per la loro posizione sulla nazionale Messina-Palermo — di un attivo *hinterland* ricco di risorse naturali) ben si comprende come il soppresso servizio di procaccia, sostituito dal nuovo « disservizio » abbia determinato grave disagio e preoccupanti ripercussioni in netto contrasto con le esigenze di vita e di sviluppo del ridente centro termale e formi motivo di seria apprensione e di viva protesta da parte della intera popolazione, la quale auspica pertanto il ripristino del soppresso servizio di procacciato.

« L'interrogante chiede quindi il sollecito intervento del ministro affinché venga posto riparo, con l'urgenza che il caso richiede, a tale gravissimo inconveniente.

(8710)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se le popolazioni interessate all'acquedotto delle Campate-Forme (ramo sinistro), che hanno visto sospesi da alcuni anni i lavori di costruzione di un'opera tanto attesa ed auspicata, possano finalmente ritenere prossima la ripresa dei lavori stessi, la cui sospensione ha ingenerato grave disagio e giustificato disappunto nelle autorità e nelle popolazioni dell'alta valle del Volturno, nel Molise.

(8711)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi- per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere se intende sollecitare i provvedimenti necessari perché l'impresa possa riprendere i lavori per la costruzione dell'asilo infantile nel piccolo comune di San Procopio (Reggio Calabria), sospesi perché non gli furono corrisposte le somme dovute.

(8712)

« MINASI ROCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che i carabinieri di Licata (Agrigento) abbiano svolto azione direttamente o indirettamente intimidatoria presso quei contadini assegnatari della riforma agraria con lo specioso motivo di voler conoscere se era vero che avessero abbandonato l'associazione bonomiana e perché.

« Se quanto sopra risultasse a conoscenza del ministro, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti vorrà prendere contro gli intimidatori per affermare la libertà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

di opinione e di associazione sindacale dei cittadini lavoratori.

(8713) « DI BENEDETTO, SPECIALE, PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza delle condizioni di scarsa sicurezza che presenta il magazzino dei Monopoli di Stato di Galatina (Lecce) a causa delle numerose e notevoli lesioni che si aggravano sempre di più col passar del tempo.

« Se non ritengono di dover provvedere immediatamente per allontanare ogni pericolo che minaccia la sicurezza e la vita stessa degli impiegati e delle oltre trecento lavoratrici addette.

(8714) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in relazione alla circolare n. 230, riguardante i maestri elementari dei convitti nazionali — se non ritenga con altra circolare precisare che gli insegnanti che hanno prestato servizio nell'anno scolastico 1958-59 nelle scuole annesse ai convitti nazionali e che hanno inoltrato domanda per essere confermati nell'assegnazione, devono considerarsi trasferiti definitivamente, salva, in ogni caso, la possibilità per essi di nuovo trasferimento in altra sede.

(8715) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non crede opportuno eliminare dalle norme regolatrici dei trasferimenti magistrali quella che attribuisce un certo numero di punti ai maestri che chiedono di trasferirsi in una sede della provincia in cui hanno sostenuto il concorso che ha portato alla loro nomina di ruolo, ritenendosi tale norma assurda nel suo contenuto e lesiva degli interessi dell'intera categoria.

(8716) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda aderire ai voti formulati da numerose amministrazioni provinciali perché siano assorbiti dall'A.N.A.S. i 4.000 cantonieri addetti alle strade che, in base alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, passeranno dalle provincie allo Stato.

« Infatti, se non venisse realizzato con opportuni provvedimenti tale voto, i cantonieri

in questione correrebbero il rischio di essere messi sul lastrico, dal momento che le provincie incontrerebbero serie difficoltà a mantenerli in servizio, dovendo esse logicamente provvedere all'assunzione del personale addetto alle strade comunali che, sempre ai termini della legge 12 febbraio 1958, n. 126, sono destinate ad essere provincializzate.

(8717) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se voglia provvedere al rimanente finanziamento del progetto di rete idrica interna e delle fognature dell'abitato del comune di Pollina (Palermo).

« Ricorda l'interrogante che il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia ha approvato il primo tratto di lavoro, operandone il relativo stralcio del progetto ed ordinandone la gara ed il conseguente inizio dei lavori per la somma di 15 milioni assegnati dal defunto ministro Romita.

« L'interrogante confida che il ministro proceda sollecitamente all'ulteriore finanziamento dell'opera rispondendo così alle gravi esigenze igienico-sanitarie della popolazione del comune di Pollina.

(8718) « MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rimediare alla carenza dei carri frigoriferi, che ogni anno rischia di compromettere l'esportazione di ortofrutticoli.

« Anzi nell'estate 1959 si sono riscontrate per vari giorni, scarsità di detti carri particolarmente nel compartimento ferroviario di Verona. Tale carenza non sembra dovuta solo alla ritardata maturazione delle albicocche del Napoletano e al leggero anticipo delle pesche dell'Emilia-Romagna e del Veronese, ma proprio al maggior volume di esportazione complessivo di prodotti ortofrutticoli.

« Difatti le nostre esportazioni di frutta e di ortaggi sono in continuo aumento e si calcola che le eccedenze esportabili, le quali nel 1955 erano di 21 milioni di quintali, debbano raggiungere i 46 milioni di quintali nel 1956 e cioè entro solo 6 anni da oggi. Ne consegue che le nostre attrezzature di trasporti in regime di freddo dovrebbero essere pressoché raddoppiate e cioè passare dai 6000 carri attuali a 10-12.000 nel 1956.

« Gli interroganti chiedono se è vero che le ferrovie dello Stato per tale periodo hanno in programma solamente la costituzione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

circa 500 nuovi carri Hg., che comporteranno una spesa di circa tre miliardi e mezzo. Se si volesse quindi coprire tutto il fabbisogno previsto si dovrebbe affrontare una spesa di circa 30-40 miliardi.

« Gli interroganti si permettono di consigliare che una soluzione meno onerosa del problema si potrebbe conseguire tuttavia puntando sulla trasformazione di 200 carri F. di vecchio tipo ancora disponibili e che potrebbero essere distolti senza difficoltà dal parco carri merci comuni. Sembra che la trasformazione in carri Hg. sussidiari di tali vagoni comporterebbe una spesa di poco superiore al milione per carro e quindi una spesa totale di circa 3 miliardi. Con duemila nuovi carri Hg. trasformati in aggiunta alla normale costruzione di nuovi carri Hg., potremo guardare al traguardo del 1965 con sufficiente tranquillità.

(8719) « PREARO, CASATI, CANESTRARI, DAL FALCO, LIMONI, PERDONÀ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali siano i motivi che hanno indotto a preferire locali inadatti — e non certo confacenti alle esigenze del servizio postale — in Circello (Benevento) di proprietà del consigliere provinciale della democrazia cristiana signor Fiscarelli a quelli di proprietà del signor Tartaglia Policini Alfonso, già scelti e ritenuti più adatti, per la loro centralità ed ampiezza, dai servizi centrali competenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni, tenendo presente che il Tartaglia fu invitato a cedere in fitto i suoi locali proprio dall'amministrazione postale. Se è vero che, nonostante che in sede amministrativa fosse stato già preparato il contratto per il fitto dei locali più adatti di proprietà del signor Tartaglia, per interferenze della direzione provinciale di Benevento, si sono preferiti i locali di proprietà del signor Fiscarelli che, a parte la sua qualità di consigliere provinciale, è anche il titolare dell'ufficio postale di Circello, sì che l'ingresso nei locali postali è lo stesso della abitazione privata del Fiscarelli.

« L'interrogante desidera conoscere altresì da parte del ministro se non reputa opportuno e doveroso svolgere una inchiesta su un caso che può apparire indubbiamente di modesta entità, ma che in effetti dimostra come certe ingerenze, non lecite e controproducenti per l'interesse dell'amministrazione, hanno luogo per compiere atti che fanno di favoritismo e non sono certo graditi alla pubblica opinione.

« Si aggiunga altresì che è quanto mai inopportuno che si lasci senza titolare l'ufficio postale di Circello, lasciato alla direzione e gestione di un supplente, poiché il Fiscarelli essendo consigliere provinciale sembra sia stato beneficiario dell'esonero dal servizio, pur percependo integralmente e regolarmente lo stipendio, mentre nello stesso tempo ha le funzioni di presidente del consorzio antitubercolare di Benevento.

« L'interrogante desidera conoscere quindi dal ministro se non reputa infine in contrasto la posizione del Fiscarelli, quale titolare in carica dell'ufficio postale di Circello, con le sue attuali funzioni politiche ed amministrative e se non debba essere destinato al detto comune altro titolare che possa regolarmente adempiere al suo dovere nell'interesse della pubblica amministrazione e della collettività.

(8720) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali non è stata sinora estesa agli ufficiali e sottufficiali della disciolta milizia nazionale portuaria, che cessarono dal servizio permanente con diritto a pensione, l'indennità speciale così detta di riserva, onde assicurare ai medesimi parità di trattamento di riposo con gli appartenenti alle forze armate dello Stato a sensi delle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 31 luglio 1954, n. 199, nonostante il parere favorevole dei Ministeri del tesoro e della difesa.

(8724) « GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della defissione dei manifesti del partito comunista italiano, nel comune di San Cesario di Lecce, ordinata dal sindaco e dal comandante la stazione dei carabinieri, la sera del 10 ottobre 1959 e annunzianti per il giorno dopo la tradizionale « festa dell'Unità ».

« Per sapere se è vero che il provvedimento sarebbe stato motivato dal fatto che in parte detta affissione sarebbe avvenuta fuori degli spazi assegnati, ma assolutamente insufficienti, mentre per casi analoghi, riguardanti la pubblicità commerciale e religiosa, simili interventi dell'autorità non si erano mai verificati.

« Per sapere se è vero che il giorno dopo, domenica 11 ottobre 1959, il comandante dei carabinieri del luogo, avrebbe proibito anche, al concerto musicale, di suonare il « bandiera

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

rossa » perché, secondo lui, sarebbe un inno vietato dalla legge, e per sapere infine quali provvedimenti si intende adottare nei confronti dei responsabili di tali abusi.

(8722)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, in considerazione delle gravi sciagure lamentate recentemente a Modugno (Bari) e a San Nicola da Crissa (Catanzaro), ove diverse persone hanno trovato la morte o sono state ferite per lo scoppio di fuochi artificiali, non ritenga necessario ed urgente disporre più efficaci limitazioni e controlli sia alle fabbriche e laboratori di fuochi artificiali, sia all'accensione di tali fuochi in occasione delle feste.

(8723)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, in merito al rifiuto opposto al tenente colonnello Renato di Stolfo, invalido di guerra con pensione a vita di quarta categoria per lesione polmonare in dipendenza di gas tossici ingeriti nella prima guerra mondiale, a corrispondergli i maggiori assegni della seconda categoria, perché la Corte dei conti si sarebbe espressa in senso contrario a tale concessione, per sapere:

a) perché per una pratica di pensione, ritenuta definita negativamente da parte dell'Amministrazione in virtù della decisione della Corte dei conti n. 13225 del 19 luglio 1950, e tale da dover essere archiviata, si sia disposto ed effettuato un supplemento di istruttoria nel 1957, col chiedere alla commissione medica superiore di esprimersi sull'aggravamento, riscontrato all'ufficiale nel 1947 e che dette luogo alla proposta della seconda categoria di pensione;

b) se non fu in effetti il giudizio della commissione su indicata, la quale, su semplice visione degli atti, nel 1957, ritenne che la pregressa affezione polmonare di natura specifica non poté presentare dieci anni prima, cioè nel lontano 1947, quell'aggravamento, che la commissione medica di primo grado di Roma riscontrò dietro visita diretta collegiale previo accertamenti clinici e di laboratorio e che mai prima di allora fu contestato, la causa determinante della negata corrispondenza degli assegni di seconda categoria;

c) in virtù di quale potere l'amministrazione delle pensioni di guerra ha chiesto il parere alla commissione medica superiore; ciò che la legge limita a soli due casi bene specificati: quando l'invalido non accetta la proposta della commissione medica di primo grado

e quando trattasi di rivalutazione della infermità, mentre, nella specie, il di Stolfo firmò il verbale di visita per accettazione e la di lui malattia fu giudicata aggravata e non da rivalutare.

(8724)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere s'è vera la notizia dell'avvenuto trasferimento del magazzino lavorazione tabacchi, di proprietà dell'avvocato Roberto Memmo (già cooperativa tabacchi ex combattenti) o di una recente autorizzazione per il trasferimento dello stesso, dal comune di San Cesario in quel di San Pietro in Lama in provincia di Lecce;

per sapere se non sussistono e se non si sono ancora di più aggravati i motivi, per cui il 7 gennaio 1958, ad una analoga interrogazione dell'onorevole Mario Marino Guadalupi, il ministro dell'epoca onorevole Giulio Andreotti, sentito il parere del prefetto della provincia, per le ripercussioni d'indole politica, economica e sociale, vietava il trasferimento di detto magazzino;

per sapere infine se non intenda il ministro, confermare detto divieto e tranquillizzare così le centinaia di operai interessati.

(8725)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente sospendere l'applicazione delle nuove tariffe di reddito dominicale e di reddito agrario per la qualità « vigneto per uve da tavola » istituite nei comuni della provincia di Bari, il cui prospetto, con disposizione del ministro delle finanze in data 10 gennaio 1959 venne pubblicato nel supplemento straordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 39 del 16 febbraio 1959. Ciò perché le aziende agricole, in grandissima prevalenza costituite da coltivatori diretti, attraversano una fase di grave crisi economica per lo squilibrio cronico tra le spese crescenti ed i ricavi in diminuzione.

« Si fa osservare:

1°) che gli attuali impianti sono frutto di uno sforzo di valorizzazione dei terreni, compresi quelli incolti, sterili e i fondi e le coste delle « lame »;

2°) che in dette zone è scomparsa la disoccupazione per effetto dell'estendersi progressivo della coltivazione dell'uva da tavola che riveste, pertanto, un notevole aspetto sociale, dato l'assorbimento di un alto numero di giornate lavorative;

3°) che la gestione delle suddette aziende è diventata enormemente costosa per l'aumento di spese della mano d'opera, tasse, imposte e contributi unificati;

4°) che diventa sempre più incalzante la concorrenza internazionale, la quale impone nuovi sforzi di trasformazione e l'uso di una tecnica più perfezionata per adeguare i tipi e le qualità del prodotto alle richieste del mercato estero.

(8726)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue decisioni sulla richiesta avanzata a mente della legge 3 agosto 1949, n. 585 dal comune di Montagnareale (Messina) per il finanziamento dell'ampliamento della casa comunale il cui progetto di massima prevede una spesa di lire 10 milioni.

(8727)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue decisioni sulla richiesta avanzata, a mente della legge 15 febbraio 1953, n. 184, dal comune di Montagnareale (Messina) per il finanziamento della strada rotabile Montagnareale-San Giuseppe, il cui progetto di massima prevede una spesa di lire 172 milioni.

(8728)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere da ciascuno per la parte di sua competenza, come intendano venire incontro alla grave crisi che travaglia i 700 portuali di Messina, i quali, a causa della persistente e grave carenza di lavoro, si trovano in stato di disagio economico, in quanto non hanno la sicurezza di un minimo guadagno indispensabile alle esigenze delle loro famiglie.

« Tale carenza di lavoro si è maggiormente fatta sentire in questi ultimi anni a causa del mancato arrivo di carichi di carbone, dovuto all'elettrificazione della strada ferrata, di carichi di grano, per la contrazione del traffico relativo alla esportazione degli agrumi; per tale motivo il lavoro del porto di Messina si è ridotto al punto che nel corso dell'anno 1958 si è verificato un pauroso calo di salari di circa lire 70 milioni, rispetto al 1957.

« Poiché la situazione dei lavoratori si presenta sempre più difficile l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intendano prendere per alleviare tale stato di severo disagio.

(8729)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ravvisi l'opportunità di accelerare la definizione della pratica relativa alla richiesta di contributi da parte del comune di Colli del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, per la costruzione di fognature nel centro comunale sulla base della legge 3 agosto 1959, n. 589.

« L'interrogante fa presente che la direzione urbanistica ed opere igieniche del Ministero dei lavori pubblici ha già dato parere favorevole sin dall'aprile scorso e che il relativo provvedimento è stato inviato al Ministero della sanità per la necessaria approvazione.

(8730)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sono, negli ultimi dieci anni, distintamente anno per anno, le superfici che risultano coltivate a pioppeto, suddivise per regione e quanta parte di queste superfici è stata realizzata con conversione a pioppeto di terreni precedentemente coltivati a cereali o foraggiere.

(8731)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in aderenza alla viva e giustificata aspirazione, solennemente espressa anche nel convegno di categoria del dicembre 1957 a Roma, stia per sottoporre al Parlamento un provvedimento legislativo che sancisca lo stato giuridico dei procaccia e degli scambisti e ne assicuri la sistemazione definitiva, così come lodevolmente è stato fatto per altre categorie di lavoratori della stessa famiglia postelegrafonica.

(8732)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che agli occupanti abusivi degli alloggi U.N.R.R.A.-Casas, costruiti in via dei Cedri nel comune di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) nel 1956, stanno per essere assegnati, in cambio di quelli che dopo tre anni saranno costretti a lasciare, altri alloggi, senza tenere conto: che esistono altri cittadini aventi più titoli e maggior diritto all'assegnazione; e senza seguire quindi la normale procedura, in base alla quale, di fronte all'apposita commissione comunale, non può acquistare titolo e considerazione il fatto dell'occupazione abusiva, quando essa non sia per lo meno moti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

vata da una evidente ingiustizia, che, nel caso in parola, non è esistita.
(8733)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno estendere a favore dei cittadini della frazione Cannavò di Reggio Calabria, colpita dal movimento franoso del febbraio 1959, costretti a lasciare il vecchio abitato, le provvidenze assistenziali, di cui alle leggi alluvionali e in base alle quali hanno trovato congrua assistenza gli alluvionati calabresi del 1951 e 1953.

« Gli interroganti fanno presente che il trattamento usato in questa occasione nei confronti degli abitanti di Cannavò è stato ingiusto e discriminatorio rispetto a quello di cui hanno goduto e tuttora godono gli alluvionati del 1951 e 1953.
(8734)

« FIUMANÒ, MISEFARI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano necessario prendere gli opportuni provvedimenti affinché le cooperative composte di produttori agricoli che acquistano sementi, mangimi o concimi per distribuirli a prezzo di costo ai soci non vengano assoggettate all'imposta di ricchezza mobile per il presunto reddito realizzato con tali operazioni, che hanno invece unicamente lo scopo di permettere ai produttori agricoli l'acquisto collettivo dei mezzi necessari per l'esercizio dell'agricoltura al fine di ottenere prodotti migliori a prezzi inferiori, alleggerendo così i costi di produzione.

« Risulta all'interrogante che gli uffici distrettuali delle imposte dirette (e particolarmente quelli della provincia di Modena) ravvisano in tali operazioni un giro di affari e pretendono di assoggettarne il reddito, accertato in via induttiva, all'imposta di ricchezza mobile, categoria B, annullando in tal modo per buona parte il beneficio derivante dall'acquisto collettivo.

« L'interrogante ritiene che la politica di incoraggiamento della cooperazione agricola perseguita dal Governo comporti anche la necessità di evitare che una malintesa fiscalità da parte degli uffici finanziari scoraggi le iniziative cooperativistiche da parte dei produttori agricoli.

(8735)

« GORRIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro

dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire nei confronti del Provveditorato alle opere pubbliche di Cantanzaro, affinché si decida sollecitamente a dare parere favorevole allo spostamento totale dell'abitato della frazione Cannavò di Reggio Calabria, colpita dal movimento franoso del febbraio dell'anno 1959, e quindi a costruire altri 30 alloggi economici e popolari, oltre ai 34 in costruzione, necessari ad accogliere altrettante famiglie che chiedono di lasciare l'attuale abitato pericolante.

« L'interrogante fa presente che già i geologi incaricati da parte della Cassa del Mezzogiorno hanno dato parere favorevole per lo spostamento totale, fortemente caldeggiato e sollecitato da parte della popolazione.

(8736)

« FIUMANÒ, MINASI, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, conseguentemente alla costruzione in corso della strada turistica San Massimo-Campitello, sul Matese, che già si presenta sotto il profilo di una grande arteria montana, non ritenga doversi ad un tempo adeguare ai criteri tecnici di detta strada il tronco stradale che dalla strada statale n. 17 « Appulo-Sannitica » conduce all'abitato di San Massimo, attualmente ridotto in stato di quasi intransitabilità.

(8737)

« SAMMARTINO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se corrisponde alle direttive politiche del Governo l'atteggiamento del prefetto di Pescara nei confronti del sindaco e dell'amministrazione comunale della Città Sant'Angelo, colpiti, nel corso dell'anno 1959, da una serie di provvedimenti di carattere chiaramente persecutorio, tra i quali ben due sospensioni del sindaco dalle funzioni di ufficiale di Governo, la nomina di un « commissario *ad hoc* » per sostituire il sindaco in una sua specifica funzione; la richiesta infine del prefetto alla giunta provinciale amministrativa di sospendere dalla sua carica il sindaco sulla base di motivazioni, tra le quali si dà particolare rilievo alla supposta intenzione del sindaco di persistere nelle pretese e per altro inesistenti o irrilevanti irregolarità amministrative contestate;

se, constatata la palese falsità ed il chiaro carattere pretestuoso dei decreti prefettizi, non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

ritenga corrispondente alle norme sulle autonomie degli enti locali, un sollecito intervento volto a ristabilire la violata legalità.

(449) « SPALLONE, GIORGI, DI PAOLANTONIO, SCIORRILLI BORRELLI, CAPRARA ».

Mozioni.

« La Camera invita il Governo a far rimuovere sollecitamente dal Foro italico di Roma le scritte e gli emblemi di carattere fascista.

(56) « D'ONOFRIO, BOLDRINI, NATOLI, CIANCA, NANNUZZI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, COMPAGNONI, SILVESTRI, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, CARRASSI ».

« La Camera,

considerata la grave crisi che minaccia in Umbria l'industria tessile (licenziamenti al cotonificio di Spoleto), l'industria alimentare (licenziamenti al biscottificio Colussi di Perugia), l'industria mineraria (licenziamenti alle miniere di Morgnano);

considerato il grave stato di depressione dell'intera regione in campo agricolo, a causa delle passate e recenti perturbazioni atmosferiche; in campo industriale, a causa della mancata ricostruzione delle industrie distrutte e del ridimensionamento delle aziende siderurgiche della « Terni »; in campo commerciale e nella viabilità,

impegna il Governo:

1°) a sospendere immediatamente i licenziamenti nelle aziende I.R.I.;

2°) a sospendere la riduzione di personale al cotonificio di Spoleto ed al biscottificio Colussi di Perugia, favorendone il rammodernamento;

3°) ad accelerare l'*iter* dei progetti di legge tendenti ad estendere all'Umbria i benefici della Cassa del Mezzogiorno, unici validi ad arrestare la crisi;

4°) a risolvere i secolari problemi dell'allacciamento dell'Umbria con i principali centri di traffico attraverso un più razionale assetto delle comunicazioni stradali, autostradali e ferroviarie.

(57) « CRUCIANI, DELFINO, CARADONNA, DE VITO, ROBERTI, DE MICHELI VITURI, ALMIRANTE, DE MARZIO, GRILLI ANTONIO, SPONZIELLO ».

« La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del Governo in sede di Commissione interni del 15

ottobre 1959, con le quali veniva riconfermato l'impegno di procedere alle elezioni amministrative entro l'autunno;

considerato che per motivi di politica generale le elezioni a tutt'oggi non si sono potute indire e che, allo stato attuale, potrebbero svolgersi soltanto nella seconda decade di dicembre;

ritenuto inoltre che il termine ordinario di scadenza delle elezioni generali amministrative è alla primavera prossima e che, quindi, gli stessi elettori chiamati ora alle urne dovrebbero a brevissima distanza di tempo tornare a votare per le elezioni provinciali e ciò, oltre che a raddoppiare la spesa, influirebbe negativamente sulla presenza alle urne, presenza che verrebbe ulteriormente ridotta, come per passate esperienze, per le avverse condizioni climatiche stagionali;

invita il Governo

ad intervenire perché le elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali, che dovrebbero essere indette entro il corrente anno, siano rinviate al 1960, per essere svolte contemporaneamente alle elezioni per la rinnovazione dei consigli provinciali eletti il 27 maggio 1956.

(58) « RUSSO SPENA RAFFAELLO, SCARASCIA, CHIATANTE, RUSSO VINCENZO, MATTARELLI, CAIAZZA, GAGLIARDI, BORIN, CONCI ELISABETTA, RAMPA, SCIOLIS, MERENDA ».

« La Camera,

riconfermata la indifferibile necessità di porre fine allo stato nel quale si trovano numerosi comuni italiani, fra i quali tre capoluoghi di regione — Venezia, Firenze e Napoli — tuttora privi delle normali amministrazioni elettive;

ricordato il proprio voto unanime del 13 maggio scorso;

impegna il Governo

ad adottare gli opportuni provvedimenti affinché le elezioni amministrative nei comuni sopra ricordati abbiano luogo non oltre il 6 dicembre 1959.

(59) « AMENDOLA GIORGIO, PAJETTA GIAN CARLO, CAPRARA, MAZZONI, SANNICOLÒ, BIANCO, MAGNO, AMICONI, SULOTTO, LAJOLO, NATOLI, FALLETTRA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1959

nistri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per le mozioni Russo Spina ed altri e Amendola Pietro ed altri, concernenti il rinnovo di amministrazioni locali, la Presidenza inviterà domani il Governo a proporre una data per la discussione.

Per le altre mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

NENNI ed altri: Stanziamento straordinario per la sistemazione del delta del Po e la bonifica e la trasformazione fondiaria dei terreni vallivi ed incolti in provincia di Rovigo (91);

CAVAZZINI ed altri: Sistemazione idraulica e difesa del Delta Padano (807);

ORLANDI: Minimi di retribuzione per i dipendenti degli Enti locali (370);

NANNUZZI ed altri: Mantenimento della qualifica e dell'anzianità acquisite dal personale delle carriere esecutiva e ausiliaria dei

ruoli aggiunti immesso nel corrispondente ruolo organico (944);

DE' COCCI: Istituzione di una aliquota speciale dell'imposta di assicurazione per i contratti contro i danni derivanti dai guasti alle macchine (1073);

DE' COCCI: Regime tributario delle assicurazioni contro i rischi connessi alla utilizzazione pacifica dell'energia nucleare (1081).

2. — *Seguito della discussione di mozioni e di una interpellanza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sull'assicurazione contro i rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI